NUM. 27. 1848 1, SETTEMBRE

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il libraio Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA DEI GIORNALI.

Così alla sfuggita, e tanto perchè *Sior Antonio Rioba* si persuada, che la *Formica* non s'è rintanata nè dorme, si noterà nell'odierna *Rivista*, ch'egli nell'enumerazione delle persone da sottoporre a gabella, assai giudiziosamente ha lasciato fuori sè stesso, sebbene avesse proposto che vi si dovesse assoggettare tutto ciò che occupa spazio; e ciò tanto più, quanto è questo più grande. Forse, ch'egli non occupa spazio? Distinguo: nella classe materiale, sì; nella classe morale, no. — Sul proposito poi de' *dodici Apostoli*, di cui ha ciarlato nel suo stesso foglio di jeri, abbia la compiacenza di soffrire, che la *Formica* gli faccia conoscere uno sbaglio; forse di penna, e forse d'ignoranza. Eh! una piccolissima differenza; dal sì al no. Egli dice, che *Giuda non era uno dei dodici*: il libro dell'Evangelio in più luoghi e quello degli Atti degli Apostoli dicono, che *Giuda era uno dei dodici*. — Ed ecco anche in ciò soddisfatto al debito della *Rivista*, di cui la *Formica* s'è incaricata, non già *una volta per sempre*; ma *ogni qual volta* le verrà occasione; e questa probabilmente le verrà *sempre;* cioè, finchè avrà vita il giornale di *Sior Antonio Rioba*.

Perchè vi sia dopo l'oscuro anche il chiaro, una sola parola al *Fatti e Parole*. E sia parola di lode, per la dignitosa gravità, con cui sparge ogni dì le sue massime, ad istruire, a correggere, ad esortare ogni classe della società.

GENEROSITA'

Merita d'essere ricordato e diffuso a pubblica notizia il nuovo attestato della leale generosità del generale Guglielmo Pepe, il quale inviò jeri la seguente lettera al nostro Governo provvisorio.

Signor Presidente.

Venezia li 31 agosto 1848.

La ristrettezza di finanze, in cui trovasi il Governo, mi spinge a pregarvi, sicchè disponiate, che si riduca a metà il mio soldo mensile.

Gradite i sentimenti di mia stima.

Il tenente generale comandante in capo
GUGLIELMO PEPE.

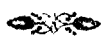
Alla quale dimostrazione di patriottismo italiano, così rispose tosto il Governo:

Eccellenza.

Ogni giorno acquistate nuovi titoli alla gratitudine di Venezia. In nome di Venezia accettate, Eccellenza, i più vivi ringraziamenti pel dono grazioso, che faceste della metà degli stipendii, che vi competono.

Spetterà poi all' Italia, alla cui gloria dedicaste tutta la illustre vita. e di cui da queste lagune difendete adesso la Indipendenza, tributarvi nella sua storia la nobile ricompensa, che vi appartiene.

Dal Governo provvisorio di Venezia.
li 31 agosto 1848.

MANIN.

LETTERA

DI RADETZKY A WELDEN.

Giunse a Firenze la traduzione di una lettera, la quale si attribuisce a Radetzky. Ce ne fu subito comunicata copia e crediamo far cosa grata ai nostri lettori inserendola nel giornale. Essa è diretta al notissimo generale Welden, ed è del tenore seguente:

« Siamo riusciti vincitori, e dovevamo esserlo. Le nostre valorose truppe non hanno paura di questi briganti, che si mettono addosso la croce, per nascondervi sotto la bruttezza della loro ribellione. Il re, che si è fatto capo di costoro, fu costretto a fuggire: benchè noi lo avremmo rispettato, se fosse diventato nostro prigioniero di guerra. Contro lui non è la nostra collera: egli ha dovuto venire in campo per non essere ammazzato. Su ciò eravamo abbastanza intesi.

I così detti generali, in cui quei rivoluzionarii avevano collocato le loro speranze, ci hanno servito assai bene. Ci costarono molto denaro, è vero, e molto sangue: ma se non si faceva così, non si poteva ritornare al possesso di Milano. Non abbiamo sacrificato tanta gente, quanta a Vicenza: ma la cosa era ben differente. A Vicenza il generale Durando ha dovuto lasciar fare a quei disperati, altrimente lo ammazzavano: e quando egli fosse stato ammazzato, noi non avremmo potuto ottenere sì facilmente la città. Noi stessi vi abbiamo acconsentito. Ma alla fine, quando vide il bel momento, fece nascondere le chiavi delle munizioni, e così quei pazzi dovettero cessare dal combattere.

A Milano invece, tutte le truppe del Piemonte erano avvilite per la fuga, che hanno dovuto prendere dalle pianure dell' Adige e del Mincio: il re stesso, benchè sapesse come dovevano finire le cose, n'era spaventato. Con Salasco abbiamo potuto trattare meglio che con Carlo Alberto: costò molto denaro: pazienza: Milano è nostra e con essa tutta la Lombardia.

Rimane adesso da ricuperare la sola città di Venezia, ma vi riusciremo assai presto. Vostra Eccellenza stia vigilante per favorire e proteggere le comunicazioni, che abbiamo coll' interno di quella città, perchè da ciò dipende tutto. Dia gli ordini opportuni al comandante delle truppe di Mestre: non si risparmi a denaro. Si promettano anche avanzamenti ed onori ai nostri buoni amici, che aiutano collo scritto le operazioni delle nostre armi.

Ella continui a trattare con misure dolci e di amicizia le provincie, che sono ritornate in nostro potere: non le aggravi troppo di contribuzioni per non far nascere mali umori. Già sono in nostra mano e possiamo fare tutto ciò che vogliamo, quando ve ne sia il bisogno. Anche io ho fatto così in Milano e nella Lombardia.

I malcontenti si puniscano senza riguardi: la prigione e la fucilazione non si risparmino ad ogni ombra di sommossa. Se torniamo a perdere questi luoghi, non li ricupereremo mai più; perchè ormai l' Austria è troppo indebolita di truppe. Io qui ho preso tutte le precauzioni, per potere distruggere la città e ridurla un mucchio di sassi, nel caso che questi pazzi ardissero di rivoltarsi. Troveranno il loro sepolcro sotto le rovine delle loro case. Ho fatto ritornare in Mi-

lano quei bravi ministri di Polizia, che stavano in Alessandria, e che hanno saputo informarci così bene di tutto: li ricompenseremo con qualche avanzamento; già sono genti che si contentano di poco.

Non ho ancora preparato il mio piano per dare l'assalto a Venezia: mi restano sapere alcune cose circa l'uffizio di Polizia, che là hanno piantato i rivoluzionarii; avrei molto piacere che vi si trovasse in quel posto qualcheduno dei nostri, che ci potesse tenere in giornata di tutto. È vero che lo sappiamo egualmente; ma coi nuovi rigori che vi hanno introdotti, lo sappiamo un poco più tardi. Vostra Eccellenza sorvegli diligentemente, perchè in Venezia non si conosca nessuna delle nostre mosse.

I signori veneziani sapranno le nostre intenzioni quando le manifesteremo a loro noi stessi in piazza di san Marco.

Ho saputo le cambianze delle truppe ai forti di Malghera, e sento che va a custodirli anche la guardia civica. Quella poi è una truppa da ridervi in faccia. Meglio per noi se dovremo combattere con essa: i forti sono nostri senza tanto sacrifizio di gente. Non ostante per trenta o quaranta mila non me ne importa. Aspetto grosso rinforzo di truppe ungheresi. Quando arriveranno dalla parte del Friuli, Vostra Eccellenza me ne dia avviso, e io subito mi disporrò a venire costà. Voglio presiedere io stesso all'assalto di quei forti.

In Inghilterra abbiamo il principe di Metternich, il quale impedirà certamente la mediazione della Francia: se venissero quelle truppe noi certamente saressimo a cattivo partito. Colà c'è grande fermento e non so qual ne sarà per essere la riuscita. In quel caso; si batta la ritirata; ma non si parta senz'aver prima spogliato tutte le città di ogni pubblica e privata ricchezza, e di essersi assicurati delle persone dei primarii cittadini, perchè gli ostaggi sono merci che fruttano.

Sulle cose della Romagna, Vostra Eccellenza s'è regolata assai bene. A voce dovrò dirle di più su quell'argomento. Intanto ho l'onore ec. ec.

Milano 15 agosto 1848. »

ARTICOLO COMUNICATO.

— —

MIGLIORAMENTO

NELL' INDOLE DEI POPOLI.

La provvida istituzione della Guardia Civica, oltre all'immenso utile che apporta alla Società per tanti riguardi, serve anche a migliorare l'indole dei popoli, e concorre più efficacemente a sì sublime effetto, allorchè tutti i fanciulli nella più tenera età comincino ad addestrarvisi, e specialmente osservando la militare disciplina sino dalle loro prime scolastiche lezioni dello scrivere, leggere, grammatica, sintassi, belle lettere, ec.

Se d'altronde dalle singoli famiglie venga trascurata la santa massima di civilizzazione, di assoggettare alle scuole i loro figliuoli sino dalla loro tenera età, e indistintamente di tutte le classi della società, lo scopo di migliorare l'indole dei popoli, non si otterrebbe che imperfettamente, ma l'utile sarebbe soltanto in quelle uniche classi, che ammettessero alle scuole i loro figliuoli, e le altre classi sarebbero affatto inferiormente dissimili nell'indole, benchè dello stesso paese.

Le classi dei barcari, peatteri, battellanti e barcaiuoli principalmente veneziani, hanno più bisogno di ogni altra, che i loro figliuoli siano istruiti nelle discipline scolastiche; poichè in vece accostumavano sempre, allorchè erano pervenuti all'età di circa 5 o 6 anni di porre nelle loro mani il lento remo, piuttosto ch'educarli alle scuole.

Gio. Battista Meratti, veneziano, benedettino di S. Giorgio nel far la pittura di quello che dovrebb' essere il vero

barcaiuolo veneziano, suggerisce cosa abbiano a fare i barcaiuoli dei proprii figli nel seguente

SONETTO.

Intender l'acqua e viver a zornada,
Voga destesa, senza spessegar,
In tel stretto del rio no se ligar
Per no far gropo, dar la so siada;

Coi omeni d'onor far camerada;
Ai tressi curte; tuti saludar;
Star su la defensiva, e no bravar
Senza rason, per no far mai bulada;

Trattar ben la mugier; *dei fioi grandoti*
No far che la dotrina sia el batelo;
Esser segreto, e no far zo merlotti.

Che no deventa el magazen tinelo,
Nè Casse el ghetto, nè sansughe i loti;
Questo xe 'l vero barcañol. Cerchelo!

Carlo Rampazzi.

NOTIZIE.

Sull'intervento francese: e questo non di semplice mediazione: ma di assistenza armata, non v' ha più luogo a dubitare. Già, quanto a Venezia, una grossa squadra marittima è in viaggio, per venire a tutelare la sicurezza dalla parte del mare: e questa flotta francese sarà qui tra non molto.

Le notizie, che ci arrivano dalla Lombardia, se pur ci arrivano veramente e non siano piuttosto gratuite produzioni della desiderosa immaginazione: recherebbero portenti di valore per parte degl' Italiani, che là combattono da disperati. Ma qualora si ponga mente, che non ci arrivano di colà nè giornali nè lettere, si vedrà qual conto si possa fare tanto delle tristi quanto delle prospere notizie. Se non si sapevano, allorchè era libera la comunicazione col campo, anzi il governo ce le faceva tutte sapere a rovescio; come si potranno sapere adesso, che l' austriaca tirannia o non dà corso ai corrieri o ne visita e ne classifica tutte queste lettere? E già ben s' intende, arresta il corso di quelle, che raccontano i fatti loro.

CIARLE.

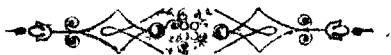
Sull' appoggio di lettere, che diconsi arrivate jeri dalla Francia, si sparsero alcune voci, delle quali non ci facciamo punto garanti, benchè ne desideriamo di cuore l' avveramento. Dal contenuto adunque di queste lettere si deduce e

SI DICE

— Che il risultato dell' Assemblea di Parigi, del giorno 21 agosto scaduto, sia stato favorevole alla nostra causa per l'intervento armato, con una maggioranza di 400 voti contro 30.

— Che 160,000 francesi siano in cammino per l' Italia, onde scacciarvi i tedeschi.

— Che un' assistenza di 200 milioni di franchi sia stata decretata da quella Repubblica, per sostenere le spese necessarie a tutelare la causa dell' indipendenza italiana.

E inoltre altre voci, che si dicono sparse dal corriere stesso, che arrivò jeri a Venezia, portano, che gli austriaci siano penetrati ostilmente nella Toscana: e che in Livorno, all' annunzio di questa invasione, sia stato messo in piedi un Governo provvisorio, non fidandosi il popolo dell' imbecillità e debolezza del granducale.

Venezia Tip. Gaspari.

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e C.

NUM. 28. 1848 2. SETTEMBRE

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il libraio Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 6. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 28 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA DEI GIORNALI.

Quanto più il *Corriere e l' Italia*, per mezzo de' suoi C. o de' suoi Z., vorrebbe ricattarsi di quanto scrisse sulle produzioni sue la *Rivista*, oppur la *Formica*, tanto più si fa conoscere inabile a riuscirvi. Tanto la *Rivista*, quanto la *Formica* ne hanno preso ad esame gli sragionamenti; e col buon senso, colla logica e persino col vocabolario alla mano hanno pronunziato opinione sui lavori scientifici e filosofici e letterarii del *Corriere* e del *Pio nono e l' Italia*, sì disgiuntamente che solidariamente. I due giornali stemperati nella caldaja della fusione se la sono presa da prima contro la *Rivista* e contro la *Formica*, e poscia contro il *Redattore*. Benissimo: siccome queste avevano giudicato le produzioni di quelli; così quelli avevano ed hanno tutto il diritto di rispondere ai *ragionamenti* di queste; ed anche, sè così loro paresse, assalire separatamente *la Redazione*. Dico la *Redazione* e non il *Redattore*. come disse lo Z., perchè la *Redazione* è composta di due, e *due* in italiano, per oggi almeno, è plurale, sicchè il signor Z. avrebbe dovuto dire i *Redattori*, de' quali sino all' altro jeri se ne leggevano intieri i cognomi nell' ultima pagina del foglietto! Ma queste sono sciocchezze, che valgono meno di un C.: egli ha voluto dire il *Redattore*, perchè così gli è piacciuto: lasciamolo da dire. Sì: lasciamolo dire? ... Sapesse almeno dirci qualche cosa! Ha scritto per verità un articoletto, che ha da fare colle osservazioni della *Rivista*, precisamente come la luna coi gamberi. Che c' entra la *clemenza* quando si tratta di ragionamenti letterarii? Si vede, che il signor Z. non ha potuto spogliarsi delle idee tedesche nè delle frasi imperiali, che sempre ridondavano di alta degnazione e di *sovrana clemenza*. L' altro dì il C. voleva ridere a spalle della *Rivista* e della *Formica*: oggi lo Z. si dichiara in diritto di rispondere per le rime: e poi nè l' uno nè l' altro vi si accinge! Forsechè per *ridere* a spalle di altrui, o per rispondere ad altrui *per le rime*, basta aver penna, carta e calamajo? ... Ma per non sprecare più oltre il suo tempo, la *Formica* dichiara, sì individualmente al C. e allo Z. come solidariamente a tutta la quadripartita società giornalistica del *Corriere e l' Italia*, che essa, tanto nell' odierno suo titolo, quanto nel suo parziale di *Rivista*, come anche in qualunque altro od altri, che le piacesse in avvenire di assumere, di esser pronta a rispondere su tuttociò, che *ragionando*, se ne fossero capaci, avessero da opporre quei giornalisti agli articoli del giornale che porta il titolo della *Formica*: di spacciare invece, come suol dirsi, la moneta per quel che vale, ogni qualvolta al bianco rispondessero nero, o rosso al giallo, come hanno fatto finora.

Il *Redattore* poi, non la *Formica* nè la *Rivista*, invita sino da questo di ciascuno individualmente e tutti solidariamente i *Redattori* del *Corriere e l' Italia* a qualunque sperimento che possa mostrare al pubblico chi conosca meglio l' arte di scrivere *per le rime*, e chi, non dei due rispettivi titoli de' giornaletti, ma chi dei *Redattori* dell' uno o dell' altro di essi sia più *insetto* o più *bestia*. Se questi signorini non si conosceranno inabili a sostenere la lotta proposta, non avranno la viltà di rifiutarsene.

Per la seconda volta, la *Rivista* della *Formica*, dice al *Sior Antonio Rioba*, che se ha da censurare le *Osservazioni* sull' *Arnaldo da Brescia*, scritte dal *Cappelletti*, lo faccia con tutta libertà, che il *Cappelletti* gli saprà rispondere. Finora egli non ha saputo proferire più di qualche parola d' *ingiuria* senza mai portare argomento veruno. È il solito sistema dei farabuloni, che sanno farsi largo colle ciancie, non mai colle ragioni. Ora poi l' autore di quelle *Osservazioni*, dice allo scrittorello di quelle righe, che s' egli è un uomo di onore, esponga *con argomenti*, e non *con epitetti*, tutta l'asserita *infamia* di quel libretto, e contro l' *Arnaldo da Brescia*.

SULLE FINANZE.

Circa il progetto dell' avvocato Alessandri sui *modi di provvedere all' Erario*, progettato nella tornata del *Circolo Italiano*, 26 agosto, non poche osservazioni cadono in acconcio, per le quali apparisce, o ch' egli non l' abbia studiato, com' era d' uopo, prima di farlo di pubblico diritto, o ch' egli ne abbia raccolto a caso gli elementi, senza conoscerne fondatamente l' individuale realtà. Egli divide in due classi le rendite, che vorrebbe si ritraessero dalle tre fonti, stabilite precedentemente, le quali sono: — il Demanio dello stato, — le sostanze dei singoli cittadini e dei corpi morali, — il credito dello stato e dei cittadini insieme.

Le due classi, derivate da queste fonti, egli le dice *ordinarie* alcune, *straordinarie* altre. Secondo lui, le ordinarie sarebbero:

1. *La tassa sulle professioni ed arti liberali, qual era in uso sotto il cessato regno d' Italia:*

2. *La tassa ereditaria qual era parimenti in uso presso quell' amministrazione.*

3. *Un aumento sull' imposta del bollo, elevando con diverse gradazioni proporzionali, il* maximum *attuale delle lire* 60 *alle lire* 300.

4. *Un' imposizione sulla rendita delle Fabbricerie, onde venisse erogato a vantaggio dello Stato tutto ciò che lor sopravanzasse dopo supplite le spese per la celebrazione delle Messe e per la conservazione del sacro Tempio.*

5. *Un' imposizione sulle rendite dei Beneficii Ecclesiastici Curati, onde il Parroco o il Beneficiato al pari degli altri pubblici funzionarii, dovesse devolvere a vantaggio dello Stato quella porzione di congrua che superasse lo stretto suo mantenimento.*

6. *Ed un'imposizione, sempre sulle stesse basi, a carico delle Scuole o Confraternite, dei Luoghi Pii e dei Monasteri, non escluso, anzi più degli altri contemplato, quello dei Padri Armeni, tipografi ed editori privilegiati del cessato governo austriaco, per la stampa e vendita dei libri ecclesiastici.*

Su ciascuna di queste fermerà la *Formica* le sue attenzioni di oggi, e ad altro giorno differirà le osservazioni, che le si presentano sul proposito delle rendite *straordinarie* dal benemerito avvocato progettate. Ad ogni suo numero risponderà il corrispondente numero progressivo, che qui soggiungesi.

1. La tassa *sulle professioni ed arti liberali* soffre molte eccezioni, avuto riguardo al decadimento odierno delle arti

stesse. Al giorno d'oggi non pochi artisti, i quali o non traggono verun lucro dall' esercizio dell' arte loro, o lo traggono sì meschino, che appena basti al sostentamento giornaliero di sè e della famiglia, come potranno sottostare ad un qualunque siasi tributo, che si voglia esiger da loro. E ciò con più ragione dee dirsi di alcune delle più nobili arti liberali, che non dei bassi mestieri e delle professioni materiali. Quali guadagni, a cagion d'esempio, possono più fare oggidì, generalmente parlando, gli orefici, i giojellieri ed altri simili? Chi è al giorno d' oggi, che dia guadagno ad un pittore con qualche lucrosa commissione di lavori dell' arte sua liberale? Lo stesso dicasi di varie altre, cui sarebbe troppo lungo l'enumerare. È vero, che l'avvocato Alessandri non parlò qui di rendite *straordinarie* e *istantanee*, ma soltanto tra le *ordinarie* numerò la progettata tassa. Ma se egli vuole attivarla per provvedere al bisogno imperioso, sì del momento come dell' avvenire, *almeno sino a guerra finita:* ossia, finchè continua lo stato di strettezza nel governo egualmente che nei particolari: e se molti artisti si trovano oggidì nell' impossibilità di sottostare ad una tassa per la loro arte, da cui non traggono verun lucro, appunto per le circostanze della guerra; come potranno sottostarvi nell' avvenire, in cui ragionevolmente pensando cresceranno sempre più le loro strettezze *almeno sino a guerra finita*?

2. La tassa ereditaria pochissimo lucro potrà portare all' erario nei pochi mesi, che presuntivamente si possono calcolare della condizione luttuosa, in cui ci troviamo: purchè non vogliasi supporre una grande mortalità di ricchi in quel frattempo che resterà prima di toccare il giorno della *guerra finita*.

3. Neppure *dall' aumento sull' imposta del bollo* potrebbe sentire grande vantaggio la patria; perchè lo smercio della carta bollata è piuttosto nei prezzi infimi di quello che sui sommi; ed anche questo non è poi sì gran cosa. Dove sono oggidì i contratti di qualche importanza, per cui l' erario avesse a trovare *notabile* risorsa in questo momento per gradazioni, portando il massimo odierno delle lire 60 alle lire 300? Non di meno, più che sulle due precedenti proposizioni sarebbe da studiarvi su questa: meglio poi se si volessero assoggettare a bollo tante carte, che una volta lo erano, ed oggidì ne furono dispensate.

4. L' imposta *sulla rendita delle Fabbricierie* è una proposizione speciosa in astratto, ma non da potersi effettuare in concreto; sì perchè pochissime sono le fabbricierie, le quali abbiano rendite da potersi conteggiare; e sì perchè queste rendite appena bastano a sostenere le spese mensili del culto. Molte poi, non che non aver rendite, sono gravate da debiti: ed alcune inoltre hanno i loro possedimenti nella terraferma, invasa presentemente dagli austriaci.

5. Frivola è la proposta sulle rendite dei *beneficii ecclesiastici curati*. Perchè, se il parroco o il beneficiato dovrà detrarre, come è pur ragionevole, e l'istesso avvocato Alessandri lo dichiarò, il suo stretto, anzi strettissimo mantenimento; nulla più, letteralmente *nulla*, rimane da devolversi a vantaggio dello Stato. Si getti uno sguardo, sulle somme che formano l' annua rendita dei varii beneficii ecclesiastici curati. La congrua parrocchiale consiste in franchi . . . 700:—

Quella dei vicarii è di . . 500:—

Quella dei cooperatori, n' è di 350:—

nessuna poi di queste due è, nè può dirsi congrua di beneficio ecclesiastico curato. E queste rendite, per la maggior parte sono appoggiate a beni fondi in città, dei quali è difficile particolarmente adesso, l' esigere dai pigionali le quote relative; e alcune altresì lo sono in campagne, situate nella vicina terraferma; d'onde è impossibile *almeno sino a guerra finita* l' esigere un soldo.

6. Quanto finalmente ai *Padri Armeni tipografi ed editori privilegiati del cessato governo austriaco. per la stampa e vendita dei libri ecclesiastici*, sui quali l' avvocato Alessandri raccomanda, per ciò appunto si faccia attenzione *più degli altri* monasteri e luoghi pii e confraternite o scuole: egli ha preso un bel granchio a secco, ovvero vorrebbe spacciare lucciole per lanterne. E fa meraviglia, a dir vero, che l' Alessandri sia stato sì poco circospetto da non far attenzione, prima di parlare, se la sua proposta sia appoggiata alla verità o alla menzogna; se al diritto delle genti o al capriccio. I Padri Armeni, che da un secolo e mezzo stanziano nelle nostre lagune nell'isola di san Lazzaro, non sono mai stati *tipografi ed editori privilegiati del cessato Governo austriaco, per la stampa dei libri ecclesiastici*, siccome afferma l' Alessandri. Anzi, nè sull' articolo della loro tipografia, nè su qualsiasi altro articolo hanno mai, non che avuto, neppur domandato *al cessato Governo Austriaco* verun *privilegio*. Molestie bensì ed angustie senza fine ebbero in quell' infame Governo; e ne sia solennissima prova il trasferimento del loro collegio da Padova a Parigi. Toccherebbe ora all' Alessandri, che affermò il contrario, il dimostrare la verità del suo assunto; giacchè a chi nega non incumbe mai l' obbligo di provare. Non ostante, per assicurare vie meglio il fondamento della mentita che gli si dà, e dimostrare bugiarda, o almeno effetto d' ignoranza storica, la sua asserzione, gli si dirà, che il privilegio, di cui egli parlò, non ai padri armeni di Venezia, ma ai *Padri Armeni di Vienna* fu concesso dall' imperatore Francesco I, nell'anno 1824, con decreto del dì 12 gennaro, in onta di tutte le rimostranze, fattegli dagli stampatori della monarchia, che ne restavano danneggiati; e fu loro concesso, quasi a premio dell'avere abjurato la loro naturale e legittima sudditanza Ottomana e dell'avere accettato l' austriaca. Alla qual cosa non vollero mai condiscendere questi di Venezia. Ed ecco il motivo, per cui sul principio di questo paragrafo si è detto, che l' avvocato Alessandri non badò, se la sua proposizione quanto ai padri armeni sia appoggiata alla *verità* o alla *menzogna*, e vi si aggiunse inoltre, al *diritto delle genti* o al *capriccio*. Eglino formano qui una privata, privatissima famiglia straniera, suddita del governo Ottomano, su cui perciò non ha mai potuto esercitare diritto di sovranità, nè il governo francese, allorchè pose mano su tutte le corporazioni religiose, nè la stessa tedesca rapacità, che non potè mai costringerla a dimostrazioni di politica sudditanza. Come tale fu accolta nel 1716 dalla gloriosa repubblica veneziana; come tale fu conservata sino al dì d' oggi, e sarebbe contro il *diritto delle genti* il pretendere da lei altramente. Si sappia inoltre, che gli armeni di Vienna, coi quali l' Alessandri ha equivocato questi di Venezia, formano una congregazione affatto distinta da questa; anzi avversa a questa, da cui furono legalmente staccati, dopo ecclesiastici e politici processi, e con decreto del Senato veneto nel 1773 esiliati perpetuamente dagli stati della Repubblica. *(Sarà continuato.)*

CORREZIONE
da farsi nel nostro giornale num. 26.

Nella linea 23 della I colonna della pagina 103, nell' articolo di *Onorio Turrini* sui *Veri patriotti* è sfuggito l'errore: *dev' essere l' ancora dell' ordine*: leggasi invece: *dev' essere l' amore dell' ordine.*

Venezia Tip. Gaspari.

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e C.

NUM. 29. 1848 4. SETTEMBRE.

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il librajo Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5 L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 28 anticipate Si accettano articoli da inserirsi

SULLE FINANZE

(Continuazione)

Meno infelice effetto sembra potersi sperare dalla seconda *classe di rendita*, progettata dall' avvocato Alessandri, per provvedere all' erario pubblico nella stringenza delle attuali circostanze. Questa sua seconda classe ha relazione alle rendite *straordinarie ed istantanee*, e su queste egli è d' avviso:

1. *Che dovessero venire avocati allo Stato tutti gli ori e gli argenti delle Chiese, dei Monasteri, delle Scuole, delle Confraternite e dei Luoghi Pii, fatta eccezione agli oggetti sacri, seguendo il metodo che sarà usato verso i Cittadini.*

2. *Che lo Stato dovesse sospendere la vendita dei Beni Demaniali, che inutilmente esperisce, e dovesse invece emettere fino alla concorrenza di due terzi del loro valore tante Cedule, colla denominazione di Cedule Demaniali, assicurandone il valore ed il rimborso a tempo determinato, mediante una iscrizione ipotecaria a favore della massa dei possessori di queste Cedule.*

3. *Che dovesse assoggettare ad un' imposizione del 10 per 0/0 pagabile entro un periodo p. e. di tre o quattro anni, tutti i capitali fruttiferi assicurati con ipoteca, praticando in margine delle singole iscrizioni l' annotazione di questo vincolo a favore dello Stato, il quale fino alla concorrenza dell' importo complessivo di questo decimo emetterebbe altrettante Cedule, da dirsi Cedule Ipotecarie.*

4. *Che dovesse assoggettare tutte le Case, le Vigne, le Valli comprese nel nostro Estuario, all' imposta straordinaria di un decimo del loro valore censuario, obbligando i singoli possidenti, sui fondi dei quali praticherebbe intanto la relativa iscrizione ipotecaria, a pagarla entro il termine p. e. di cinque o sei anni, e ciò ad oggetto di emettere come emetterebbe fino alla concorrenza dei due terzi del valore complessivo di questo decimo, tante Cedule col titolo di Cedule Censuarie, che avrebbero per garanzia questa ipoteca.*

5. *Che dovesse invitare ed obbligare un determinato numero di possidenti a sovvenire la somma di 10 milioni mediante tanti Vaglia garantiti con ipoteca di somme più o meno rilevanti, pagabili all' ordine del Tesoro o al presentatore a determinate scadenze, p. e. di due, tre o quattro anni, i quali Vaglia dovrebbero essere accettati dall' Erario pel loro valor nominale.*

6. *E che dovesse egualmente invitare ed obbligare un altro determinato numero di negozianti o di banchieri a sovvenire l' Erario nella stessa guisa di un' altra somma di 5 o 6 milioni, garantita dal Municipio di Venezia, i cui Vaglia parimenti sarebbero dall' Erario emessi ed accettati pel loro valor nominale.*

Su queste sei fonti di rendite *straordinarie ed istantanee*, si presentano spontanee le osservazioni seguenti, ciascuna

delle quali va contrapposta al relativo suo numero.

1. L'avocare allo stato *tutti* gli ori e gli argenti, ecc., ammette molte eccezioni. Nella massima siamo d'accordo anche noi : e su ciò si tennero parole più di una volta, in questo nostro stesso giornale : se ne vedano i numeri 7 e 15. Primieramente *avocarli allo stato* (benchè il vocabolo di *avocare* non si adoperi in italiano che nel senso di — « levare una » causa da un tribunale e condurla ad » un altro d'ordine di un Principe » — tuttavia si può condonarlo a un *avvocato*, che scrive); l'*avocarli*, dicevamo, *allo stato*, non sarebbe misura troppo prudenziale in faccia ai pregiudizii del volgo, cui non sappiamo come potrebbe intendere questo forzato spoglio delle chiese. Il governo di Milano potè ottenere su ciò felice riuscita, sì perchè la voce del sommo pastore di quella diocesi si fece udire ad esortarne il clero, e sì perchè fu spontanea affatto l'offerta, e fu invocata sotto l'aspetto di prestito. Non così potrebbesi dire dell'*avocare*, progettato dall'Alessandri : esso avrebbe l'apparenza di una violenta depredazione, precisamente del colore di quella, che non è per anco scaduta dalla memoria, dell'epoca napoleonica. Quanto poi alla totalità degli ori e degli argenti, di cui parlò l'avvocato Alessandri, benchè dal *tutti* abbia egli escluso *gli oggetti sacri*, la sua eccezione non basta. Già si vede, che lo scrivente non ha pesato su giusta lance il valore de' suoi vocaboli ; perchè sotto il nome di *oggetti sacri* non può intendersi qualsiasi cosa, la quale o direttamente o indirettamente appartenga ad uso del *sacro* tempio e delle *sacre* uffiziature ; nel qual caso nulla resterebbe da *avocare* tra tutti gli ori e gli argenti in discorso. Ma, volendo pur spiegare la sua espressione nel senso, in cui sembra doverlasi intendere ; cioè, ch' egli per *oggetti sacri* abbia voluto indicare quelle suppellettili sacre, *che sono di prima necessità per lo sacro ministero degli affari*, siccome ci siamo espressi anche noi, nel nostro n. 15, p. 58 ; ciò non ostante sono da farsi molte altre eccezioni da quel suo *tutti*. Per esempio gli oggetti, che servono di solo adornamento, ma che hanno in sè una particolare preziosità o per la singolarità del lavoro, o per l'antichità storica a cui rimontano, o per la distinta venerazione, in cui sono ; dovranno certamente andare esclusi da quel *tutti*. E per non farne una lunga e stucchevole enumerazione, soltanto due o tre ne ricorderemo, i quali ci vengono spontaneamente al pensiero. Non vorrebb' egli esclusa la celebratissima *Pala d'oro* di san Marco, di cui ripetesi origine nel 1105 dal doge Ordelafo Falier; monumento della veneziana grandezza e della patria pietà ; lavoro pregiatissimo dei più distinti artefici bizantini ? Non vorrebbe escluso il veneratissimo simolacro della Vergine *Nicopeja*. che dalla basilica marciana accoglie ogni dì le calde preci dell'intera città, ora dalla propria, ora dalla massima ara di quel santuario ? Egualmente potrebbe dirsi di moltissimi altri *oggetti sacri*, che non servono immediatamente al culto della Religione. Ora, ammesse tutte queste eccezioni , dal poco che sopravanza di candelabri, incensieri, vasellami ed altri tali ornamenti, potrebbe avere bensì un qualche lucro la patria. E viemmaggiore potrebbe averlo, ove il Governo si determinasse ad approfittare anche delle campane, che più del bisogno e più del dovere imposto dai sacri canoni, anzi con eccesso vietato da questi, sovrabbondano in ogni chiesa. Perciocchè, secondo il grado e la dignità della chiesa, o cattedrale cioè, o metropolitana, o collegiata, o parrocchiale o di rango inferiore, hanno fissato i canoni anche il numero delle campane, che lor si concedono. E di tutta la sovrabbondanza, che ne hanno le chiese della nostra città, più milioni di lire in moneta spicciola, si potrebbero agevolmente ottenere.

2. La sospensione della vendita dei

beni Demaniali, senza che il Governo lo decreti. avviene da sè, subito che non si trovano compratori. Niente di meglio perciò, che il sostituirvi *Cedole Demaniali*, assicurate su quei fondi, che per mancanza di contante non si possono adesso alienare.

3. L' imposizione del dieci per cento su tutti i Capitali fruttiferi assicurati con ipoteca, realizzata a vantaggio dello Stato col mezzo di *Cedole Ipotecarie*, potrebbe *al momento* sortire un buon effetto, perchè finalmente non si tratta che di carta; e denaro in carta se ne può fabbricare sino all' infinito. Il più starà poi nel vedere quale fiducia potrà avere in commercio una somma sì enorme di denaro in carta. quanta se ne proporrebbe e da questi due articoli e dai tre, che susseguono.

4. Il progetto dell' imposta straordinaria *su tutte* le *case*, le *vigne*, le *valli* comprese nel nostro estuario, potendosi effettuare, darebbe similmente vantaggio; ma un vantaggio *di carta*, perchè quando il paese fosse pieno di carta, e questa avesse ceduto il luogo al denaro sonante, quale commercio si potrebbe più fare coll' estero, i cui commercianti vengono qui per cambiare, non in carta, ma in denaro, gli articoli, che ci portano, e che sono a noi necessarii.

5. Dieci milioni *in Vaglia* sarebbe in verità una bella somma ; ma chi se ne assumerebbe l' obbligo di pagarli ? Questo non sarebbe un prestito forzato, sarebbe una violenta contribuzione, a cui sarebbero condannati dopo *due*, *tre* o *quattro anni* tutti quei *possidenti*, caricati già adesso soverchiamente, per altre imposte gravissime, e ridotti all' impossibilità di reggersi in piedi all' urto di tante; sicchè moltissimi di questi *vaglia* si ridurrebbero a finire protestati.

6. Lo stesso dicasi degli altri 5 o 6 milioni, che l' avvocato Alessandri vorrebbe comporre insieme dai tanti *Vaglia* dei negozianti e dei banchieri, garantiti dal Municipio civico. Non intendo poi, confesso la mia ignoranza, che cosa significhi la espressione usata dal progettante in ambidue questi ultimi articoli, cioè. che siffatti Vaglia siano *emessi ed accettati dall' Erario pel loro valor nominale*, e siano *pagabili all' ordine del Tesoro*. Chi *accetta* una cambiale od un vaglia lo dee pagare, alla scadenza indicatavi, all' ordine di un altro. Nel progetto dell' avvocato Alessandri. l' Erario dovrebbe *emettere* ed *accettare* dei Vaglia *pagabili all' ordine del Tesoro*. Sarebbe dunque l'*Erario* stesso il traente. l' accettante e il solvente. Che c' entrerebbero dunque più i *possidenti*, i *negozianti*, i *banchieri?*

(Domani il fine.)

INTERVENTO FRANCESE.

Pur finalmente taceranno ora le tante voci di diffidenza e di timore e di malignità, che s' erano sparse sul buon esito della nostra causa. La notizia officiale comunicataci dalla gazzetta del giorno 2 di questo mese. ed affissa a tutte le cantonate della città ci assicura e dell' intervento francese e dell' arrivo della squadra di quella generosa repubblica. Già per assistere e tutelare popoli assolutamente liberi, vi vogliono popoli che similmente lo siano : indarno si spererebbe (e lo sappiamo per pratica), che a ciò prestassero mano i Sovrani, del cui interesse non potrà mai essere; che i popoli siano liberi.

L' intervento francese, su cui tanti ostacoli e tante dubbiezze spargevano, sino all' altro dì, i partigiani dell' Austria che tuttora passeggiano la nostra città, è deciso tal quale tutti i buoni lo annunziavano per l' addietro; cioè, intervento di *mediazione*, ove si possa ottenere una pace *onorevole* (ed *onorevole* non sarebbe. se non se ne stabilisse fondamentale condizione lo sgombro di tutti gli austriaci da tutta affatto l' Italia); ed ove la barbarie

dell'Austria insistesse a negare colle buone ciò, che *per diritto di natura*, ci appartiene, l'intervento della repubblica francese sarà colle armi. E qui sorgono a far lamento i seminatori delle discordie, e dicono: Sì: *una pace! ma Dio sa quanti milioni pretenderà l'Austria in compenso!* Sia pure che li pretenda; ma non sarà meglio, che si sborsino per ottenere lo scopo nostro, risparmiando la effusione del sangue e il sacrifizio delle vite; di quello che si spendano nel far la guerra col sacrifizio e delle vite e del sangue?

E quanto alla squadra francese, che da un dì all'altro arriverà a difendere il nostro mare, non lo aveva detto la *Formica* sino dal dì 30 agosto, nel suo foglietto num. 25? Essa potrà assicurare tutte le dubbiezze e allontanare i timori dei soverchiamente paurosi: essa deluderà le speranze degli *austriacanti*, i quali avrebbero desiderato ardentemente la partenza della flotta sarda: essa dimostrerà col fatto la realtà dell'intervento francese.

ARTICOLO COMUNICATO.

.... Gli oltraggi
Son le usate de' rei discolpe vane.

Alfieri, Trag. Ottavia, Atto III, Sc. VI.

Ad armi uguali puossi e deesi combattere; io franco, leale, dignitoso, nè so, nè debbo rispondere alle triviali bassezze direttemi dal Sig. *Francesco Berlan*; il terreno dà il frutto del seme che ha ricevuto.

Aggiungo a rettificazione soltanto, e per amore di verità, ch'egli dichiarò di non aver mai potuto servire nella Guardia Nazionale, e ch'ora intendeva servire ove voleva. Ned io certamente poteva ricredere ciò ch'egli asseriva. Quanto poi alla chiamata fattagli a servizio, non ho che adempiuto al mio dovere.

Venezia 2 Settembre 1848.

ONORIO TURRINI.

CIARLE.

Molti discorsi vanno facendosi sulle relazioni di persone arrivate dalla terraferma, e sulla quiete che osservano i nemici nostri, colà stanziati. Sul quale proposito

SI DICE

— Che Mestre sia inondata dall'acqua dell' Oselino, di cui i nostri hanno chiuso gli sbocchi, acciocchè ivi rigurgitasse a danno dei tedeschi.

— Che in Padova, la settimana scorsa, i tedeschi abbiano fatto orrendi giuramenti sulle bandiere, nel Prato della Valle, obbligandosi a morire o conquistare Venezia. Crediamo che potrà aver luogo la prima, ma non mai la seconda parte del loro dilemma.

— Che da Vicenza siano state chiamate alla volta di Verona tutte le truppe, che v' erano di presidio: che per secondare il desiderio e le istanze di alcuni *austriacanti*, i quali non si riputavano sicuri dalle molestie dei *liberali*, sia stata concessa dal Comando imperiale l'unione di un corpo di guardia civica, ma che nessuno si sia presentato ad assumerne l'incarico; che perciò quel Comando abbia fatto retrocedere da Verona 200 soldati.

Venezia Tip. Gaspari.

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e C.

Num. 30. 1848 5. Settembre

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il libraio Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo.

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA DEI GIORNALI.

Tra i varii pregi, di cui è adorno il giornaletto *Fatti e Parole*, quello altresì devesi ricordare, che, essendo diventato il giornale del *Circolo italiano*, ci dà giornalmente relazione di tuttociò, che quella saggia radunanza propone e discute e decide. Così le operazioni di quel nazionale congresso, cui tanto improperarono sino dal suo nascere i molti nemici della nostra patria, sono esposte alla pubblica luce del giorno e sotto le considerazioni e il giudizio di chiunque sente da vero italiano e da sincero amatore di questa madre gloriosa. — A tutte le utili ammonizioni, che nei giorni addietro quei valenti compilatori avevano dato ad ogni classe della società, ne dovevano aggiungere altresì al clero. E al clero appunto ne diedero con dignitosa gravità nei recenti numeri di quel giornale: e Iddio voglia, che chiunque del clero avesse bisogno di trarne profitto, lo tragga ubertosamente a pro della patria comune. — Un articolo sulla *Camarilla*, inserito nel suo num. 80, espone graziosamente le insidiose arti e gl' intrighi, che pur troppo anche tra noi serpeggiano a danno delle provvide determinazioni, con che il Governo si adopera ad assicurare la nostra difesa e la felice riuscita della nostra indipendenza. — Ed anche a smentire le voci infami, che tendono a spargere il malumore nei timidi, assai elegantemente, nel numero successivo, dimostra l' insussistenza e l' imbecillita delle tante *esagerazioni*, con cui vorrebbesi dagli *austriacanti* porre in discredito la nostra sacra causa, e ridurla, se potessero, alla disperazione. Lode a quegli eruditi compilatori: il nome loro sia sempre nella benedizione del popolo, al cui vantaggio adoperano sì proficuamente la loro penna. L' albero buono non può non dar frutta buone: siccome viceversa l' albero cattivo non le può produr che cattive.

SULLE FINANZE

(Continuazione e fine.)

Dalle cose fin qui osservate deriva spontanea la conseguenza, essere il *Progetto dell' avvocato Alessandri* più bello nell'apparenza che nella sostanza; sicchè, eccettuati i milioni *in carta*, per ottenere i quali è necessaria una fiducia non già ipotetica ma assoluta e ben fondata, tutto il lucro, che si potesse ottenere da quelle immaginate rendite *ordinarie e straordinarie*, sarebbe di poca rilevanza rimpetto ai bisogni, in cui si trova la patria.

Nella *simpatia, che ha destato Venezia in tutta Italia* trova l' Alessandri un' altra fonte di denaro pel nostro Erario. Ciò potrebb' essere; ma non trovo, che que-

sta *simpatia* possa essere feconda di milioni. Qualche città troveremo (e forse) la quale simpatizzerà per Venezia: ma se dobbiamo appoggiare una conghiettura sulla simpatia, che testè mostrarono per noi le più vicine provincie, di Treviso, di Padova, di Rovigo, di Vicenza, poco ci sarà da sperare.

Dei due modi, che dall'avvocato Alessandri sono stati proposti, per utilizzare la supposta *simpatia*, cioè,

delle *Collette*
e della *Lotteria*;

più che le prime, potrebbe forse recar vantaggio la seconda. Alle prime si è dato mano in addietro, con un appello a tutte le città Italiane, fatto officialmente dal Governo provvisorio della Repubblica veneta, sino dal mese di Giugno: e quale utilità ne derivasse. tutti lo sanno. La *lotteria di uno o più dei nostri Palazzi* potrebbe forse stimolare non pochi a tentare se mai la sorte fosse loro generosa di un qualche bel domicilio nella nostra città. Ma, e chi sarebbero questi pochi? I ricchi delle più rimote provincie della penisola, non già: perchè, tranne il rivenderlo, non saprebbero che se ne fare. Nelle altre lotterie estere, che l'avvocato Alessandri vorrebbe pigliare a modello, la maggiore lusinga dei giuocatori non tanto appoggiavasi al palazzo o alla signoria, che si allottava, quanto al corrispondente valore, che volendo se ne avrebbe percepito in contanti. Ma il nostro erario, che non ha denaro, e che per ottenerlo intraprenderebbe questa lotteria, come ne pagherebbe il prezzo correlativo? — Col denaro delle giuocate, ossia della vendita de' viglietti; mi risponderà l'Alessandri. — Ma allora soggiungo io, quel denaro introitato, o una grande porzione di esso, di che giovamento potrà più riuscire all'erario? E poi, diciamola quì tra noi, in quale condizione sono essi mai i palazzi, di cui potrebbe *forse* disporre lo stato, per istituire una profittevole e lucrosa lotteria? E di quali potrebb' esso presentemente disporre?

Del resto, il progetto dell'Alessandri, considerato com'egli lo ha esposto, non può offerire i grandi vantaggi, da lui immaginati. Potrebbe offrirne bensì ove lo si prendesse meglio ad esame e lo si modificasse e lo si regolasse su dati positivi e reali, non sull'immaginazione e sopra milioni *di carta*.

Migliore riuscita, che non da tutte le sue fonti di rendite ordinarie e straordinarie, otterrebbe una dimanda, che Venezia facesse, di sovvenzione spontanea al gran Signore de' Turchi, inviandogli a Costantinopoli apposita ambasceria. Egli per l'indole della sua nazione, non si rifiuterebbe dal prestare un'assistenza; e non sarebbe tenue nè tarda, ove si sapesse invocarla; non mai per via diplomatica, ma per via confidenziale ed amica. Anche colla corte di Roma, perchè il nostro Governo provvisorio ha battuto la strada della diplomazia, sono riuscite vane le istanze inoltrate per assistenza pecuniaria: sarebbero riuscite largamente proficue, ove il Governo avesse conosciuto l'unica via, che non per anco gli è nota.

INDIRIZZO.

Il Circolo italiano di Venezia ha pubblicato sino dal dì 30 agosto decorso, il seguente indirizzo a tutti i popoli dell'Europa. La *Formica* si fa un pregio d' inserirlo nelle pagine del suo giornaletto, acciocchè si diffonda vieppiù. Lo ha inserito nelle sue il *Giornale del Circolo* stesso; lo inseriranno (lo credo) nelle loro tutti gli onorevoli giornali dell' Italia.

« Ai popoli d'Europa, Venezia libera in nome d' Italia. Da questo asilo dove il fiore di tutta Italia s' accolse intorno al sacro vessillo della Indipendenza, da questa Venezia difesa dalla natura e dall' arte, dall' acqua e dal fuocó di duemila boc-

che tonanti, alziamo un grido concorde, e lo commettiamo ai quattro venti, perchè lo portino alle nazioni d'Europa, testè maravigliate dei nostri popolari trionfi, ora perplesse sui nostri futuri destini.

« Questo grido non è solamente d'allarme: è un grido di sfida gittato in faccia ai nostri nemici, tanto a quelli che scesero dalle chiuse dell'Alpi e ci minacciano col ferro e col fuoco, quanto a quelli che serpono insidiosi fra noi e coll'arte antica di Metternich tentano rapirci il diritto più sacro, quello d'esser liberi e indipendenti.

» Forti di questo diritto, e pieni d'indignazione contro coloro che a privati interessi non temettero sacrificare l'onore italiano, noi rigettiamo altamente ogni capitolazione, ogni tregua, ogni patto collo straniero; e quella pace medesima che ci venisse offerta dai gabinetti mediatori, noi la respingeremo se non è pace onorata, se non è degna d'Italia, se si pretendesse che cedessimo all'Austria pur un palmo di quel territorio, che vogliamo riconquistare col sangue.

« Militi e commercianti, ministri dell'altare e amministratori della giustizia, uomini e donne, fanciulli e vecchi, italiani d'ogni lido e d'ogni montagna, abbiamo fatto un tremendo giuramento come quello delle Termopili e di Pontida: o vivere liberi, o morire abbracciando la nostra bandiera. Perocchè noi abbiamo la coscienza, che questo è il supremo momento assegnato all'Italia per vincere. o per essere cancellata dal numero delle nazioni. O ora o mai! Questo è il nostro grido di guerra, il nostro grido di trionfo o di morte. I nostri padri ci furono maestri di sacrificio, e noi non saremo men forti e men risoluti de' nostri padri. Finchè ci resta un cuojo da rodere e una stilla d'acqua per dissetarci, noi non vedremo faccia tedesca: l'Italiano e l'austriaco, di qualunque provincia sien essi non ponno più trovarsi a fronte l'uno dell'altro senza venire al cozzo di morte. Il ferro, il fuoco, la forca, la falce, il sasso del pastore, il piccone del montanaro tutto ci sarà arme buona e onorata. purchè ci salvi dall'aspetto de' nostri perpetui nemici, purchè li disperda da questa sacra terra che Iddio non ha fatto per essi.

« Questo sia noto a voi, Popoli dell'Europa, perchè sappiate quali sono i nostri voti e i nostri disegni. Noi sdegniamo di entrare nei secreti gabinetti, dove si vendettero e si comprarono sovente tante anime umane. A cielo aperto, alla faccia del sole noi protestiamo anzi tratto contro quelli che si fossero costituiti nostri tutori per tradire la causa nostra, per violare l'integrità del nostro terreno, per negoziare una pace vergognosa a prezzo dell'onor nazionale.

« Popoli dell'Europa, badate a voi! Non vi fate complici d'un' ingiustizia, che pesa da troppi secoli sul nostro collo e sul vostro nome! Dalle sorti d'Italia, oggimai dipenderanno le vostre sorti. — Noi potremo cadere come cadde la Polonia, come cadde Cracovia, e avremo la tarda lode, e il compianto di tutti i nobili spiriti. — A voi, se avrete consentito all'inganno, se liberi ed agguerriti non ci avrete porta la mano, quando ve l'abbiam chiesta, la Storia chiederà conto dell'abbandono, e il nostro sangue cadrà come quello d'Abele sul vostro capo e su quello de' vostri figliuoli! »

POSSIBILE?

Da mille bocche si sono alzati reclami contro quelle persone, che, o per nascita o per sentimento, appartengono alla causa tedesca, e che non di meno occupano impieghi e conservano gradi persino nella milizia in questa nostra città. Ne ha fatto lagnanze *ripetutamente* il ***Fatti***

e Parole; ne ha parlato alla sua foggia anche *Sior Antonio Rioba*; ne ha riprovato la massima, e non una, ma più e più volte, la povera e meschina *Formica*. Il volgo poi, a bocca aperta e col linguaggio, ch'è tutto suo proprio, tira giù del Governo, il quale sembra di non darsene neppur per inteso. *Possibile*, che il Governo lo ignori?

NOTIZIE

È uscito finalmente dall'Arsenale il bel vapore, che portava una volta il nome di *Marianna*, e che oggidì s' intitola il *Pio Nono*. Esso è molto più grande del *Vulcano*, ed è al caso di surrogare abbastanza bene qualunque dei vapori sardi, nel caso che prendessero commiato dalle nostre acque: cosa, di cui non dobbiamo temere, appoggiati alla lealtà e alla *parola d' onore* dell' ammiraglio Albini.

———

Una lettera venuta da Trieste annunzia grandissimi preparativi per bombardare Venezia (!!!!!!!!). Anzi chi la scrive appalesa il suo profondo dolore e piange sull' imminente eccidio della nostra città. Buon per noi, che chi piange la rovina di Venezia non è Cristo, nè Venezia è Gerusalemme!

———

CIARLE.

Continuano i soliti discorsi, circa le cose della guerra, nulla per altro si sa di certo.

SI DICE

— Che Mestre sia affatto sgombrata dai tedeschi, a cagione dell' inondazione cagionatavi dai nostri, di cui abbiamo parlato nel giornale di jeri.

— Che i tedeschi abbiano tagliato in più luoghi gli argini dei fiumi; del Po, dell' Adige, del Brenta; ed abbiano minato in più luoghi le strade maestre. Con qual fine poi chi lo sa? Sembra, che non vogliano abbandonare l'Italia, senz' avervi sparso prima la desolazione, e senza lasciarvi l' impronta della loro innata barbarie.

— Che alle pienure del Mincio si vada preparando un grande combattimento. Non si sa poi con quali truppe abbiano a battersi i tedeschi: forse colle bande capitanate dal Garibaldi, forse con quelle del Griffini, forse colla magnanima legione italiana venuta dall' Africa a difendere la nostra causa nazionale.

Venezia Tip. Gaspari.

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e C.

NUM. 31. 1848 6. SETTEMBRE

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il librajo Bonverchiato in Merceria di S. Bartolomeo

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 28 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA

DEI GIORNALI.

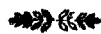
Il *Vaglio*, ch'è venuto alla luce sabbato scorso, non ha bisogno di rivista nè di censura sulle infamità tedesche, di cui trabocca. L'autore o il compilatore di quelle pagine ha avuto la sua risposta *in persona*, l'ha avuta a voce, l'ha avuta in regola. Se tutti quelli, che appalesano sentimenti simili ai suoi, fossero trattati com' egli lo fu, la causa della nostra indipendenza non avrebbe più nemici, che le facessero guerra colla lingua o colla penna; superati i quali, sarebbe facilissimo il distruggere quelli altresì, che ci fanno guerra colle armi. Sì: distrutti coloro, la concordia il buon ordine, l'unione regnerebbero tra noi; e concordi, ben ordinati ed uniti, non distratti da veruno spirito di partito, tutti attenderebbero all'unico fine della liberazione della nostra patria dalle straniere pretese. Sia lode adunque all'opinione pubblica, la quale ha sollevato i giornalisti dall'incomodo di far tornare in gola al *Vaglio* le sue ignominiose proposizioni.

Il *Fatti e Parole* ha pubblicato un *progetto* dell'avvocato Alessandri *per l'approvigionamento di Venezia.* Esso non è più felice dell'altro, che pubblicò alcuni dì addietro *sulle finanze*, e su cui il nostro giornaletto ha fatto alcune osservazioni nei tre numeri, che precedono il presente. Sul quale nuovo progetto non occorre fermarsi a lungo, perchè in poche parole s'è detto tutto, quando si dica, ch'esso siccome la maggior parte dell'altro *sulle finanze*, è appoggiato *a carta* di credito commerciale. Se ne avrà il giudizio dalla relazione della *Commissione mista*, che il circolo italiano ha nominato per esaminarlo.

Anche *Sior Antonio Rioba* s'è messo a fare il copista degli altri giornali; non bastava che lo fossero il *Corriere veneziano* e il *Pio IX* e *l'Italia*. L'articolo, tolto dal *Lampione*, è scherzoso bensì, ma non poi tanto da doverlo fare una gemma del giornale buffo *(a suo tempo)*. E inoltre le troppo esagerate sue censure sulla *Guardia Nazionale*, lo mostrano troppo palesemente avverso a quella provvida istituzione. Sarebb' egli mai occulto partigiano di Radetzky, che scioglie quella milizia ovunque stende le rapaci sue unghie ? . . . Certo la *Formica* si ricorda di avere udito, che uno de' compilatori di quel giornale non ha mai voluto appartenere a quel corpo. Forse anche ciò per amore di patria! — È vero per altro, che idea nasce da idea. L'idea del *Lampione* di fare *una grande Accademia musicale*, in senso bernesco, in cui figurano alla loro volta il re di Napoli, il duca di Modena, il generale Radetzky, ec.; fece nascere anche a Sior Antonio Rioba il pensiero filiale di una *Nuova Compa-*

gnia drammatica, i cui *attori* siano *Carlo Alberto, Ferdinando Borbone*, ecc. ecc. Lode alla vivace fecondità del suo ingegno!

OCCHI APERTI!

Pur troppo è vero il proverbio, che *quando tuona vuol piovere*! Odonsi di soppiatto, e poco meno che all'orecchio, alcune voci di allarmi, non già contro i nemici, che stanno al di fuori, ma contro quelli, che abbiamo al di dentro. Non contro gli austriaci muniti di fucili e cannoni e di ogni altro attrezzo da guerra; ma contro gli *austriacanti*, che hanno in seno un cuore più infame della stessa infamia personificata, e che sono muniti di denaro insidiatore e corrompitore della povertà. Il vedere certe persone sospette, a certe ore brune, intorno a certi luoghi ove esala un' aria non del tutto salubre; e il vederle assai di frequente aggirasi intorno a certi palazzi, ed entrarvi guardinghe, dopo di aver girato l' occhio all' intorno per assicurarsi, se alcuno vi sia stato, che ne abbia fatto attenzione; e il vederle entrare l' una dopo l' altra; e tutte alla stessa maniera; sono cose, che non si possono, nè si devono trascurare. Tocca al popolo a farsi in questi casi la polizia da sè stesso: vi sta del suo interesse, vi sta dell' interesse della patria. Assicuriamoci, che, in più luoghi della nostra città, gatta ci cova. *Occhi aperti* adunque; *occhi aperti*! La povera *Formica* non può dir nulla di particolare e di certo; può dire bensì, che non bisogna dormirvi sopra, e che fa d' uopo adocchiare chetamente e in silenzio alcune *calle* e alcune *fondamente*, dove sono certi palazzi, e dove stanno certi signori, a cui non piace troppo l' essere accomunati col basso popolo, nè vedere alla testa della pubblica amministrazione chi non ha sangue blù nelle vene. Sì: occhi aperti, particolarmente nei dintorni di san Vitale, di san Samuele, di santo Stefano, di san Geremia: *Occhi aperti*!

LA FLOTTA SARDA.

Una voce s' era sparsa jeri e l'altro jeri, che la flotta sarda fosse partita. E veramente lunedì mattina in sul far del giorno, s' era posta alla vela ed erasi alquanto dispersa al largo. Ma prima del mezzogiorno essa trovansi di bel nuovo in Pelo Rosso, accanto ai navigli veneti. Essa ha ubbidito probabilmente agli ordini del suo governo: s'è posta alla vela: il vento non le fu propizio; dovette perciò retrocedere. Speriamo, che ogni dì l'ammiraglio Albini, *finchè il vento diventerà favorevole*, si darà la premura di ubbidire *così* al suo governo.

UN PARROCO.

Tutti sanno, che il nostro Governo provvisorio diresse una circolare ai parrocchi della città, perchè ciascuno nelle proprie chiese raccomandasse al popolo una questua giornaliera a beneficio della patria. Diresse anche una lettera al cardinale patriarca, acciocchè corroborasse col suo scritto la raccomandazione, la quale, essendo per la patria, era abbastanza raccomandata da sè.

Ora un parroco, tra tutti gli altri che la raccomandarono, dopo avere esposto laconicamente i bisogni attuali, aggiunse, che personalmente sarebbesi recato in

giro a raccoglierla: ma che avrebbe recato due *borse*, una per Iddio e l'altra per i bisogni della patria, ed ognuno ponesse la propria offerta ove meglio ne avesse creduto degno o quello o questa!... Di qual colore si potrebbe dire vestito il signor parroco del dilemma?

CORRISPONDENZA DELLA FORMICA.

Ci vennero fatte istanze, perchè si ponga sott'occhio al Governo un articolo, da cui potrebbe ritrarre l'erario un qualche considerevole lucro. — » La vendita cioè di carte scritte, di nessun uso, o forse dannose, le quali appartenevano ad uffizii o dicasteri dell'abolita dominazione tedesca. Dicesi, che di siffatte carte si possa unire insieme oltre a un milione di libbre grosse. Se ciò fosse, calcolato anche un prezzo infimo e di ultimo avvilimento di 10 centesimi la libbra, avrebbe l'erario un introito di 100,000 lire di moneta corrente.

Di tutte siffatte carte esistevano depositi immensi negli uffizii

di Censura
di Poste
della Polizia
della Finanza
della Ragionateria
della Delegazione
del Governo, ed altri.

Altro articolo di lucro verrebbe indicato nella vendita de' 500 dipinti demaniali, esistenti in alcune stanze, ch' erano già prigioni, del palazzo ducale e che rimanendo colà di vantaggio andrebbero a perire inticramente. Questi si potrebbero vendere facilmente, aprendone lo smercio ad uno ad uno, e non già in dieci lotti soltanto, come altra volta fu inutilmente provato.

Un modo, che venne suggerito da altro zelante amatore della patria, sarebbe, che si decretasse un' imposizione sui cani, che sono in città; tanto su quelli che si tengono per sicurezza, quanto per quelli, che sono semplicemente di piacere e di lusso. Chi vuol tener cani per sicurezza, è ragionevole che paghi il suo custode; molto più lo è per chi ne tiene di divermento e di lusso: tragga la patria un qualche vantaggio dai piaceri de' suoi cittadini. — Nè un tale suggerimento sarebbe da disprezzarsi. Anche in altri paesi dell' Italia sono attivate imposizioni sugli animali domestici: nomineremo, per esempio, il già stato di Lucca, ove per ogni cane si doveva pagare al governo il tributo di dieci lire lucchesi, le quali differiscono di poco dalle lire correnti di qui. Si calcola, che in Venezia vivano più di tre mila cani: su questi potrebbe ottenere la patria un provento, piccolo bensì ma non inutile, di 30,000 lire correnti.

C I A R L E.

Checchè ne sia, la *Formica* non ne assume veruna responsabilità: essa non fa che ripetere quanto ha inteso dalle voci comuni. Delle notizie adunque del giorno, ecco tuttociò, che

SI DICE

— Che l' altra settimana un bragozzo di guardia all'imboccatura del Piave abbia veduto in distanza un corpo di forse duecento croati. Era munito il bragozzo

di quattro spingarde e di due schioppo-ni così detti da ramparo: Destramente i marinari, che vi stavano montati, distesero le vele ed altri attrezzi della barca sopra queste armi da fuoco, sì che vi rimanessero nascoste, quasi da un' artificiale imboscata. Proseguirono quindi la loro voga a due soli, verso quel gruppo di militari. Le spingarde erano caricate a mitraglia; gli schioppini di pallettoni grossi da quasi mezz' oncia. Avvicinati, che furono ad una discreta misura, fecero fuoco improvvisamente da tutte quelle bocche e rovesciarono a terra semivivi e morti e feriti moltissimi di coloro; e prima ancora, che i superstiti fossero in grado di porsi alla difesa e di vendicare la morte dei loro camerate, i marinari del bragozzo avevano già rinnovato la loro scarica. Ed anche questa con gravissimo danno novello: cosicchè gli altri pochi rimasti si sono dati precipitosamente alla fuga.

— Che sia avvenuto uno scontro a Brondolo tra le nostre truppe e le tedesche: del quale per altro non si conosce per anco l' esito: taluno portò opinione, che sia stato favorevole ai nostri.

— Che l' appostamento delle nostre truppe di difesa alla Ca Pasqua, sopraffatte da più grosso numero di tedeschi, abbia deposto le armi e siasi dato alla fuga.

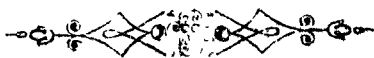
— Che a Mestre muojono giornalmente parecchi di quei pochi tedeschi, che vi si trovano; della quale mortalità sono cagione le febbri vigorose, che si sono sviluppate per l' insalubrità di quell' aria. E quello che si dice di Mestre, si deve dire di tutto l' ampio circuito della terraferma, che cinge le nostre lagune, ove similmente l'aria insalubre è saluberrima alla nostra causa, spazzando il nostro suolo dall' immondezza delle fetide truppe dell' Austria.

— Che la sleale politica del gran duca di Toscana e del suo governo abbia compromesso generalmente la quiete di quegli stati, e sì, ch' è probabile, che il molto affetto che professavano al principe loro i toscani, finchè egli si finse leale con essi, possa cangiarsi in avversione e in argomento d' intestine discordie. Si vocifera, ch' egli voglia invitare in quegli stati, per esserne assistito, le truppe austriache. Qual maraviglia? .... Egli è un arciduca della casa d' Austria! .....

N. B. *Gli articoli, che potessero essere inviati per inserirsi in questo giornale, non saranno accettati anonimi, nè senz' essere stati affrancati. Chi bramasse inserirne, si diriga al ricapito, presso il librajo* Antonio Scandella, *in Merceria; o alla tipografia* Gaspari.

Venezia Tip. Gaspari.

Editori, Compilatori e Proprietari
G. CAPPELLETTI e C.

NUM. 32. 1848 7. SETTEMBRE

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il libraio Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo.

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA

DEI GIORNALI.

Lo scopo principale dei giornali; particolarmente di quelli, che s'intitolano giornali del popolo; dev'essere l'istruire, il correggere, l'esortare il popolo stesso. È vero, che questo scopo si può raggiungere per più vie; sì per via dello scherzo, come per via della serietà. Ma se lo scherzo sia degenerato o in sarcasmo ingiurioso o in ridicolezza scipita, il giornale, anzichè istruire o correggere od esortare il popolo, lo demoralizza, lo stimola a disprezzo e forse anche ad iracondi movimenti, che possono gravemente compromettere la pubblica tranquillità. D'altronde se il bene della patria esige, che si denunzi al pubblico chi non l'è amico; se lo si farà collo scherno o coll'insulto, piuttostochè con parole gravi e solenni, non si potrà mai ottenere lo scopo desiderato. Perciò meritano lode quei giornali, che additano i *fatti* senza progredir ad insulti, e che con *parole* di gravità e di saggezza n'espongono i danni.

Peggio poi s'allontana dal suo scopo chi alle buffonerie aggiunge menzogne! *Sior Antonio Rioba*, sempre coerente a se stesso, ha detto nell' *Altra bellissima Ottava* di jeri, che a san Marco fu raccomandata la questua per la Patria *pressocchè all'Ite Missa est* di quella Messa, che secondo lui doveva esser quella del *maggiore concorso di gente*; quasicchè dopo quella non vi sia stata l'ultima messa, per cui facevasi quella raccomandazione. Non ha saputo accorgersi il perspicacissimo commesso di Polizia, che quella era un' arte lodevole per raccogliere doppia questua; e da quelli che stavano alla penultima, e da quelli che venivano all'ultima. Legga, se sa, il *Sior Antonio* la dichiarazione, che ne ha fatto il clero della Basilica e ne sappia anche le somme raccolte. Bell'elogio alla lealtà del suo giornale buffone *a suo tempo*, e fuori di tempo.

VENEZIA E L' ITALIA.

La storia della guerra presente, è affatto conforme a quella di già sei secoli e mezzo, quando tutta l'Italia nella famosa lega lombarda era da un solo spirito animata, ad un solo scopo concordemente tendeva. Era lo stesso spirito, era lo stesso scopo dei nostri dì: l'Italia voleva scacciato dal suo suolo il tedesco. Combattevasi con indescrivibile ardore: si vinceva talora e talor si perdeva; ma giammai nelle vittorie i prodi italiani non imbaldanzirono, giammai non si avvilirono nelle sconfitte. I tradimenti più neri rovesciarono, e non una sola volta, i disegni militari delle collegate provin-

cie, e concessero il vanto della superiorità allo straniero. Da per tutto egli aveva i suoi stipendiati emissarii, e ogni angolo dell' Italia n' era diligentemente esplorato.

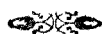
Per lo contrario l' italiana lealtà presentavasi con franchezza e senza vili arti in faccia al nemico; lo sfidava, lo affrontava, lo riceveva. E il tedesco, vinto e avvilito dal valore italiano, studiava il modo di ricattarsi collo spargere disunioni e discordie nel suo avversario; ne alienava l' affetto, e ne indeboliva la forza; e quando della seminatavi disunione era certo, correva feroce alle armi, assalivalo e ne otteneva vantaggio. Nei frequenti armistizii, più coglieva occasione il tedesco per rinforzarsi, di quellochè per trattare di pace. Nè a pace avrebbe mai potuto acconsentire l' Italia, finchè della presenza dell'odiato oppressore non fosse stato liberato ogni più rimoto angolo di lei. Nè ad una pace, delle cui condizioni fosse questa la prima e fondamentale acconsentiva, nè avrebbe acconsentito mai il barbaro imperatore Federico Barbarossa,

Ma dopo lungo ed accanito combattere, l' orgoglioso principe restò umiliato dall' italiano valore: e le pianure di Lignano e del Ticino ne attesteranno mai sempre alle più tarde generazioni la gloria del memorando trionfo, e voci scaglieranno di eterna maledizione contro il feroce tedesco, che in quella vastità trovò ignominiosa la sua sconfitta.

Una potenza allora fecesi mediatrice; una potenza, che, sebbene italiana, non aveva preso parte al cimento, perchè la sua naturale posizione nol comportava; una potenza generosa, libera, indipendente sin dal suo nascere, la Repubblica di Venezia. E vi prese parte attiva; e poichè non le riuscì di ottenere il suo scopo colle parole, non indugiò a tentarlo colle armi. Lo tentò e lo conseguì largamente. Con un combattimento navale, in cui a settantacinque navi di Federigo ne oppose trenta soltanto, distrusse presso a Salbore nell' Istria la poderosa flotta imperiale: parte ne sommerse in mare, parte ne fece sua preda, e con quarantotto navi tolte al nemico e con innumerevole turba di prigionieri, tra cui lo stesso Ottone figlio terzogenito del Barbarossa, ritornò a Venezia il doge condottiero ad intuonare solennissimo il cantico della vittoria. Venezia allora vide tra le sue gloriose lagune umiliato il monarca oppressore ed ebbe il vanto di avere operato la salute e la libertà dell' Italia.

Nella quale strettissima esposizione degli avvenimenti di già sei secoli e mezzo, a un bel circa, non vediamo espresso il racconto dei nostri? Di quali arti, di quali insidie non usò sino ad ora lo sleale austriaco per disunire gli animi, che s' erano uniti d' accordo per la liberazione dell' Italia dalla sua infame oppressione? Di quanti orribili tradimenti, o per meglio dire di quale ignominiosa catena di tradimenti non fu bersaglio la nostra sacra causa? E quanti infami tradimenti non la minacciano tuttavia? Quante vittorie guadagnate col sangue non ci furono poco dopo strappate dalle artifiziose mene degli stessi nostri nemici? Le discordie, che serpeggiarono tra di noi e che lacerarono il sacro vincolo, in cui tutta d' accordo s' era stretta l' Italia, di quante lagrimevoli perdite non furono feconde? I re, i generali, i soldati, i magistrati, i più bassi del volgo, i frati, persino i frati! non furono i ministri sacrileghi della nostra sciagura?

Ma Venezia, Venezia sola, ha saputo e sa coraggiosamente, fermamente, irremovibilmente resistere. Venezia, Venezia sola, deride gli sforzi dell' imbaldanzito nemico; e qui dal suo nido della naturale, legittima, assoluta indipendenza manda voci di speranza e di coraggio a tutta quanta l' Italia. Venezia, Venezia sola, colla sua coraggiosa fermezza sarà ed è la liberatrice magnanima dell' italiana nazione. Un' altra nazione libera, gene-

rosa, indipendente a lei stende alleata la mano e alle sue guerresche intraprese animosamente coopera ; e sì, che siccome allora dalle truppe tedesche fu purgata l' Italia, così lo debba essere anche ai dì nostri. Sì : Iddio, nella comune perdita, ha voluto conservata dalla straniera irruzione Venezia, perchè abbia a venire da lei la salvezza e la liberazione dell' intiera Italia dai barbari!

IL PAPA.

La tenebrosa politica dell' Austria doveva dunque trionfare anche dell' animo e della coscienza di Pio Nono, e renderlo se non avverso, certamente neutrale agl' interessi della causa italiana? L' Austria, che non poteva averlo dal suo partito, perchè troppo grave insulto gli aveva recato coll' invasione degli Stati della Chiesa, si contentava di non averlo nemico ; perchè accorgevasi, che una parola, un accento di lui sarebbe stata la maravigliosa scintilla, che avrebbe suscitato incendio vastissimo, non in Italia soltanto, ma in tutta l' Europa altresì. E già Pio IX stava per pronunziarla questa parola, questo accento, che avrebbe rovesciato tutto il fuoco della guerra sull' austriaca tirannide. *Guerra!* ch' egli avesse detto soltanto, avrebbe armato più di quello, che non s' è veduto, ogni popolo dell' Italia! E l' Austria l' ha saputo invece costringere a proferir parola di *pace!*

E come ciò? . . . Ha messo in campo i suoi vescovi; e i vescovi dell' Austria, già tutti lo sanno, sono fedelissimi sudditi e devotissimi servi di lei; e gli e l'ha fatti rappresentare disposti a separarsi dalla Chiesa Romana, se mai il pontefice avesse patrocinato la guerra contro dell' Austria! Nel che non tanto è da esecrarsi l' ignominiosa mena della tedesca diplomazia, quanto la sacrilega servilità di quegl' infami prelati. Tostochè si dichiaravano disposti allo scisma, erano già intieramente scismatici : perchè chiunque con uguale indifferenza, è disposto ad abbracciare un partito egualmente che a rinunziare quello che ha già abbracciato, non è buon partigiano nè dell' un nè dell' altro ; ed in materia poi di cattolicità e di ortodossia, in cui non ammettesi tolleranza, non v' ha differenza alcuna tra lo scisma e la propensione ad adottarlo, perchè costui lo ha di già nella sua mente adottato. E poi se un pastore spirituale rinunzia ai suoi doveri spirituali per favorire opinioni politiche, egli non è pastore, ma mercenario; degno di riprovazione e di abborrimento.

Eppure coteste larve di gesuitiche insidie hanno fatto impressione sulla coscienza del buon Pontefice ; l'hanno messo in timore circa la separazione di tante diocesi dal grande ovile di Cristo e lo hanno posto in uno stato di neutralità dannosissima. Ecco quanto valgano e quanto possano e sino dove sappiano arrivare le insidiatrici menè dell'Austria!.... Iddio non voglia, che degli effetti assai più funesti, che non lo sarebbe stato lo scisma de' vescovi adulatori dell' Austria, non abbiano a derivare da un siffatto contegno con un discapito gravissimo e dell' Italia e dell' Europa e della Religione stessa e del Papa! I vili siano trattati da vili ; ma Chi ha cuor magnanimo e generoso, non si arresti alla metà del cammino di gloria, su cui ha impresso, con tanto applauso di tutto il mondo la prima sua orma !

IL VAPORE PIO IX.

Sia lode al cielo, che adesso non avremo più tanto da temere il vapore *Vulcano;* perchè il *Pio IX*, uscito l'altro giorno dell' arsenale, è in grado di misurarsi con quello assai vantaggiosamente. Il ca-

pitano, che lo comanda è un uomo fermo e senza complimenti: perciò vogliamo sperare, ch' egli non darà luogo a certi inopportuni riguardi di etichetta o di osservanza dell' *armistizio*, come hanno fatto finora i comandanti dei vapori sardi verso di quello. Noi non abbiamo nulla da conferire coi tedeschi, per ciò non occorre tanta frequenza di parlamentare. Abbia esso bandiera bianca od abbia bandiera austriaca, è sempre il nostro nemico; perciò non lo si deve accettare. Vuole misurarsi con noi? Venga innanzi. Vuol venire a parlamento per ispiare, per insidiare, per minacciare? Le nostre palle, i nostri cannoni lo respingano. Quelle sono le sole conferenze, a cui esso può venire con noi: questi sono i soli parlari che da noi deve ascoltare.

CORRISPONDENZA DELLA FORMICA.

Una lettera, venuta da Firenze in data del 2 corrente, annunzia lo stato d'inquietudine, in cui si trova quella capitale. I passi retrogradi del ministero toscano non promettono certo la migliore riuscita nelle attuali emergenze. Il granduca è un uomo di buon cuore, poco o nulla se ne intende di politica, e perciò lascia fare agli altri. È contento, che si dica di lui, ch' egli è un bravo principe, umano, popolare, degno di un nome europeo: del resto non se ne cura. Facciano alto, facciano basso i suoi Eccellenze, egli non ha altro pensiero, che quello di asciugare le maremme e di sommergervi per riuscirne dei milioni di francesconi, che noi diressimo *Pisis*. E proseguesi:

« — Il nostro governo vorrebbe pur » mantenere il buon ordine in città, ma » non può, perchè non ha forze nè fisiche » nè morali. Il popolo vorrebbe intatti i » suoi diritti di libertà e di sovranità: e » per riuscirvi si leva contro i molti parti- » tanti dell'Austria, che qui manifestamen- » te conosconsi. Di quando in quando se » ne bastona qualcheduno; ed è questa la » migliore lezione, che lor possa darsi, » senza aspettare che il governo, ch' è » quasi dello stesso colore, si muova ad » ammaestrarli. E in verità per chi è » seguace dell' Austria il bastone è la più » efficace scuola che mai possa credersi, » giacchè il bastone è la grammatica dei » tedeschi. — Si teme che il granduca, » e per esso il governo, inviti i tedeschi » a venir qui *per tenere tranquille le popo-* » *lazioni*: e già vi sono nel modonese e » in quella porzione di Toscana, ch' era » una volta di quel duchino, e che per » le nuove distribuzioni dovrebbe appar- » tenere agli stati granducali. Guai se ciò » avvenisse! La guerra, che fu sino ades- » so nella Lombardia e nella Venezia, si » riaccenderebbe tra noi. Intanto la città » è perlustrata di notte da numerose pat- » tuglie a piedi e a cavallo. — »

Altra lettera da Livorno, del giorno stesso, dice tranquilla *per ora* quella città. Essa è pattugliata di giorno e di notte, da grossi corpi di cavalleria e d'infanteria, egualmente, che Firenze. Vuolsi soffocare colla forza il malcontento, che ha prodotto in tutta la Toscana la soppressione dei *Circoli italiani*.

Venezia Tip. Gaspari.

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e C.

NUM. 33. 1848 9 SETTEMBRE

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il librajo Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5 L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA DEI GIORNALI.

Si fa presto a riprovare, ad esecrare con qualche parola vibrata, con qualche punto ammirativo, o con altri simili argomenti la condotta di un personaggio: ma se poi entrasi a ragionare sulla realtà dei fatti, viensi ben presto a conoscere la buassaggine del giornalista indiscreto, il quale scrive perciocchè ha penna, carta, calamajo. ma non ragiona, perciocchè gli manca la testa. La redazione *in solidum* C A Z M, da cui esce il *Corriere*, apportatore delle notizie vecchie, e *l' Italia* senza cervello, ha pronunziato il suo giudizio sul contr' ammiraglio Albini, e lo ha dichiarato in poche parole un altro dei tanti traditori della causa italiana. « Non » parleremo, ella dice, del Contr' Ammi» raglio Albini .... Egli ha saputo chie» dere la confidenza dei Veneziani, i quali » nella sincerità dell' operato misurando » da se stessi gli altri, accordano trop» po facilmente quella fiducia, che il più » delle volte è immeritata. » E poco dopo soggiunge: «Bisogna convenire dai fatti, » che se veniva a quell' ammiraglio una » tale spedizione affidata, si sapeva il co» me affidarla; e nel trattato del 9 si era » già calcolato del suo destro contegno » e della sua ubbidienza, qualunque fosse » il cenno, anche il più riprovato? » — Non si parli della dicitura di questi brani, perchè ciò apparterrebbe alla sintassi italiana: si parli del senso, su cui la Rivista ha ogni diritto di fermarsi. Conveniamo adunque *dai fatti* e vediamo in che il *destro contegno* e l' *ubbidienza* dell' *Albini* abbiano approvato e accettato l' infame trattato di compra-vendita, stipulato dal Salasco il dì 9 agosto. Gli fu comandato di ritornare a Genova; ed ormai siamo ai 9 di settembre, e l' Albini colla sua squadra è tuttora nell'Adriatico dinanzi a Venezia e ne difende il commercio dalle molestie degli austriaci pirati. Gli fu ripetuto il comando; ed egli sta qui, e tutt' al più si allontana di quando in quando coll' uno o coll' altro o con più d' uno de' suoi navigli per far crociera, come suol dirsi in linguaggio militare marittimo, e tener netto dai corsari triestini non già il solo porto di Malamocco, ma tutta intiera la linea, su cui potrebbero coloro stendere le piraterie e i ladronecci. È vero, che i favoreggiatori dell' Austria ne proclamarono e ne denunziarono certissima la partenza ormai da quindici giorni, e ne fissavano anche il dì; e ciò unicamente per diffondere nel volgo mali umori e dispiacenze e inquietudini. E ne segnarono anche il giorno preciso. Ma poichè la ciarla di costoro era appoggiata a fallaci conghietture od a fantasia riscaldata: perciò anche sul giorno non sapevano accordarsi. La flotta sarda, secondo loro, doveva par-

tire infallibilmente ai 3 di settembre, infallibilmente ai 5, infallibilmente ai 7: e la flotta sarda invece *infallibilmente* sta qui. Dica ora, non già la *Redazione* del *Corriere e l' Italia*, ma lo dica chi sa ragionare, come si possa *convenire dai fatti*, che l' Albini *abbia saputo deludere la confidenza dei veneziani; abbia tradito e abbandonato i fratelli; siasi reso complice o cieco stromento dell' iniquo trattato del 9 agosto; abbia ubbidito a qualunque fosse il cenno, anche il più riprovato?* Ecco il conto, in cui s' hanno a tenere i bellissimi ragionamenti di chi non sa ragionare: oltrecchè appoggiati al falso, sono anche contradditorii in sè stessi. Ed è questa poi la valentissima redazione, *fusa* e *confusa*, la quale per mezzo del solo C *aveva divisato di divertirsi un poco a spalle della povera Rivista*. Ma finchè la Redazione C A Z M non avrà imparato un poco di logica, la *Rivista* invece e la *Formica* e chiunque abbia un poco di buon senso dovrà ridere e *divertirsi* a spalle del *Corriere e l' Italia*. Ed anzi a questo proposito LA REDAZIONE DEL GIORNALE *LA FORMICA* fa notare al signor Z e a tutti gli altri tre quarti, che compongono l' intiera Redazione C A Z M, essere ormai otto giorni dacchè la *Formica* solidariamente e individualmente, ha invitato quella illustrissima signora *Redazione* a far conoscere al pubblico se la *Formica* o il *Corriere* posseda meglio l' arte di *rispondere per le rime*, ragionando e non cianciando o ragghiando, e quali dei Redattori o di questo o di quella sia più *insetto* e più *bestia*. Ed ha la formica anche aggiunto queste precise parole: « Se quelli signorini non si conosceranno *inabili* a sostenere la lotta proposta, non avranno la *viltà* di rifiutarsene. » Finora col fatto se ne sono rifiutati: se continueranno a rifiutarvisi avranno pronunziato la loro sentenza da sè.

VENEZIA BLOCCATA.

Chi mai potrebbe dire che la nostra città è in istato di guerra? In ogni angolo vi regna l' allegria; il basso popolo, nella generalità, è provveduto di mezzi da guadagnare, il facchinaggio per un verso, i barcajuoli per l' altro; i caffè ridondano di avventori con istraordinaria affluenza; i viveri sono a un prezzo così discreto, che mai non lo furono per l' addietro; i carnami, il pesce, le farine, i legumi non furono assai più cari, e forse del doppio, nell' inverno del 1847?

E non di meno si trovano in quantità di coloro che sospirando deplorano lo stato dell' universale miseria, tremano all' idea delle molte truppe nemiche, da cui siamo circondati; esagerano il valore di quelle la poca esperienza delle nostre; s' immaginano assalti, combattimenti scambievoli, fuga nelle nostre, vittorie in quelle, e in fine conchiudono colla viltà della solita parola di moda, *Capitolazione*!

Ma chi sono costoro, i quali così pensano, così ragionano? O sono partigiani degli austriaci, e col deprimere i nostri, coll' esaltar quelli, coll' esagerare la durezza delle attuali circostanze, vorrebbero disanimare, avvilire, costringere, come hanno costretto alla *fusione* col Piemonte, così alla *capitolazione* coll' Austria. O sono pusillanimi, semi-uomini, ignari affatto della condizione dei nostri punti di difesa, della difficoltà e quasi impossibilità di schierarvi tanta moltitudine di esercito nemico, che valga a tentarne il conflitto, della impossibilità di superarli e di vincerli allorchè il coraggio e la fermezza dei nostri combattenti non venga meno in difenderli.

E quand'anche uno dei forti avesse mai ad essere superato e guadagnato dai nemici; non perciò sarebbero divenuti padroni di Venezia; nè lo potrebbero per-

iò divenire. Ed oltre a ciò, non bastano 0,000 uomini per attaccare qualsiasi ei nostri forti; mentre basta un migliajo olo di soldati a difenderlo.

Si risponda adunque con fermezza e si acciano arrossire i vigliacchi coll' oppor oro coteste considerazioni; si trattino a isprezzo e si segnino a dito e alla pubblica autorità si denunziano coloro, che er altri fini perversi esagerano i mali, he non vi sono, della nostra Venezia.

MILANO DESOLATA.

Lo stato della desolazione di Milano sempre più lagrimevole. Spopolata la ittà, chiuse le botteghe, inoperose le oficine, occupate le vie da sozzi croati che baldanzosi e con aria d' insolente sarcamo le percorrono, appostamenti staziouarii in ogni angolo delle contrade e dei viottoli per impedirvi attruppamenti di cittadini o intraprese di loro a riassumere ' offensiva. Temono i tedeschi; ma non si sa di chi; perchè quei milanesi, che uniti avrebbero potuto forse rinnovare ' eroismo delle famose cinque giornate del marzo, sono dispersi qua e là per l'Italia, nè più sono in grado di ritentar quell' impresa.

Non rimane all' infelice città verun altra speranza, fuorchè nell' assistenza francese. E la Francia la concede magnanima; e la Francia o colle minacce o colle armi ne sarà la benefica liberatrice.

L' austriaco intanto, il quale ad altro oggidì più non aspira fuorchè alla distruzione e ai saccheggi, ha preparato in Milano tutto l' occorrente, per isvellerne persino le fondamenta; a ferro e a fuoco ne porrà ogni più rimoto suo angolo ed avrà la barbara compiacenza. degna del ferino suo animo, di averla interamente distrutta.

Ma che stupirsi di ciò? . . . È di suo esclusivo diritto il compiere imprese siffatte: a lui tocca, per diritto di antichità, per ispeciale suo *privilegio*, il metter mano a un tale eccesso di barbarie. Milano fu distrutta altra volta, uguagliata al suolo, vi fu persino fatto passar sopra le sue rovine l' aratro: e da chi un tanto danno le fu recato? Dal tedesco imperatore Federigo Barbarossa, sono ormai sei secoli e mezzo. Al tedesco adunque, e non ad altra nazione, può appartenere anche adesso l' esecrando diritto di consummare infamia sì enorme.

NOTIZIE

Un dispaccio officiale, giunto dal suo governo ad un console residente nella nostra città, annunzia con sicurezza, che una squadra francese arriverà da un giorno all' altro a vista di Venezia per cooperarvi alla difesa. di concerto colla nostra flotta. E inoltre fa sapere, che la repubblica di Francia, per mezzo della sua rappresentanza straordinaria in Vienna, ha intimato a quella Corte l' intiero sgombro delle truppe austriache da tutto il territorio italiano, altrimente la Francia le scaccierebbe colle armi. Ecco in poche parole ciò che sempre abbiamo fatto presentire nelle nostre pagine, sull' appoggio di non fallaci relazioni, che l' intervento cioè della Francia è sicuro: colla *mediazione*, ove questa possa bastare ad assicurare all' Italia una totale ed assoluta indipendenza; colle *armi*, ove la mediazione amichevole non bastasse.

Mercoledì e giovedì i nostri cannoni tuonarono dai forti di Malghera contro i nemici della nostra libertà. Ciò fu per distruggere alcune barricate e fortini, che vi si avevano costruito. Ed è anche a sapersi, ch' eglino adesso hanno inventato un' altra maniera di tenersi occulti alle

osservazioni dei nostri, nel mentre che stanno lavorandosi le frequenti loro fortificazioni. Formano delle grandi cataste di legna e di paglia trammezzo alla linea visuale che dai forti di Malghera partirebbe verso di loro; e poscia vi appiccano il fuoco, sicchè i densi globi di fumo che vi s' innalzano impedisce agli osservatori di Malghera il vederne tampoco. Ma scoperta ormai cotesta loro arte insidiosa, si verifica il proverbio che *la biscia morse il ciarlatano*; perciocchè i loro roghi servono anzi d' indizio ai nostri e di mira, a cui dirigere i colpi delle fulminatrici artiglierie.

Delle cannonate di Giovedì alcune furono scambievoli tra Fusina e il forte di Sant' Angelo della polvere. I nostri s' erano accorti dei lavori, che i tedeschi avevano quasi condotto a termine su quella estremità della terraferma. Perciò incominciarono a far fuoco sopra di essi. Al qual fuoco risposero gli austriaci con alcuni colpi: e poi si diedero a fuggire. Ciò indicherebbe, che vi avessero avuto danni non piccoli. Il forte di Sant' Angelo continuò non ostante il suo fulminare, finchè potè assicurarsi di avere distrutto affatto ogni lavoro di quelli.

Bologna, che si mostrò tanto magnanima e valorosa in rispingere dalle sue sue mura le truppe di Welden, si abbandona adesso alla viltà degli assassinii domestici e proditorii. Più persone, or qua or là, furono trucidate di bel giorno, all' impensata, sulla pubblica via, e persino ai caffè. Si è fatta attenzione alla qualità degl' individui presi di mira, e si è potuto rilevare, che tutti avevano già manifestato opinioni favorevoli al partito Gregoriano; partito, ch' era unito in lega strettissima col gesuitismo e coll'Austria. Iddio non voglia, che le funeste fazioni del medio evo non si riproducano sotto altro aspetto ai dì nostri, nei quali i tanti sforzi, che si fanno, tendono a unire in un solo sentimento l' Italia tutta!

CIARLE.

Non si parla, com' è ben naturale, che del silenzio e della tranquillità, che regna tra i tedeschi, che ci stanno all' intorno. Tuttavolta

SI DICE

— Che l' altro giorno due vapori del Lloyd abbiano tentato uno sbarco di truppe, di cui erano carichi, verso la Sacca di Piave; ma che il mare, essendo troppo agitato, non lo abbia permesso; sicchè dovettero retrocedere. Sembra, che costoro andassero ad empire il vuoto dei tanti, che morirono per le febbri e pel contagio cola svilluppatosi tra loro, a cagione dell' insalubrità di quell' aria.

— Che da Marrocco sino a Mestre siano piene le strade di carri da munizioni, di treni d' artiglieria, di barconi e di mille e mille altri attrezzi militari, preparati per dare l' assalto ai forti di Malghera.

— Che a Livorno sia stata proclamata la Repubblica; e che Firenze e Pisa voglia altrettanto. Siena non tarderà e pretenderla anch' essa. Siena, Pisa e Firenze con più ragion di Livorno. Staremo adesso a vedere come la pensi anche Genova.

Venezia Tip. Gaspari.

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e C.

NUM. 34. 1848 11. SETTEMBRE

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il libraio Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5 L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA DEI GIORNALI.

Un altro giornale è comparso sull' Orizzonte veneto, e porta il titolo di *Venezia difesa dal suo Popolo.* Lo scopo suo è d' istruire il popolo nei più importanti punti della storia patria, dalla sua origine sino ai giorni nostri. In poche parole, sarà un corso di *Storia di Venezia*. E in verità gioverebbe assai, che il popolo nostro conoscesse i fasti e le glorie degli antenati; acciocchè dalle virtù e dal valore di quelli prendesse esempio a fare anch'egli altrettanto: massime nella odierna sua condizione di guerra. Auguro buon successo al giornale istruttore; ma io temo, che il popolo d' oggidì vegga più volontieri i giornali, che parlano, ancorchè siano favole, dei fatti presenti, piuttostochè degli antichi.

UN ACCOMODAMENTO PROPOSTO DALL'AUSTRIA.

Prendiamo dal *Lampione* il seguente articolo, pubblicato sotto la detta intitolazione:

« Son tornato di là dal teatro della pace. Quando giunsi nella Sala del Congresso si discuteva la proposizione del maresciallo Radetzky, che domandava per indennità quel pezzetto di terra che si stende dall' Alpi al Vulcano. — I rappresentanti di diversi stati italiani avevano qualche difficoltà.

Son tornato di là dal teatro della pace, e per quanto ho potuto raccapezzare le trattative di pace saranno fondate sulle basi seguenti.

L' indipendenza d' Italia è riconosciuta da tutti, purchè sia riconosciuto l' alto dominio dell' Austria.

La Venezia e la Lombardia saranno fuse coll impero germanico, e così verranno rispettati i confini naturali.

L' Italia pagherà due terzi del debito pubblico austriaco con delle cambiali girate su Pietroburgo.

I principati di Lombardia e di Venezia saranno costituzionali. — Tutti i Lombardi Veneti avranno diritto all' esistenza. Ogni cittadino sarà eguale in faccia alla legge, e quelli che non saranno uguali, non potranno far parte dell' eguaglianza.

I Lombardo-Veneti avranno diritto di armare un contingente di cento mila uomini a disposizione del venerabile Vicario imperiale, per servirsene al bisogno contro la Francia, e contro gli altri stati italiani qualora avessero questi la velleità di reclamare la nazionalità dell' alta Italia, che per diritto di forza e di conquista appartiene all' Austria.

Tutti i beccai, e tutti quei campagnoli

che avranno fatto la spia all'onorevole Maresciallo Radetzky sono elettori, ed elegibili. Quei ricchi, o possidenti, che hanno rovinato i loro patrimoni per la causa dell'Indipendenza saranno messi al bando dell' *impero*, e decaduti di ogni diritto civile.

L'Austria accederà alla lega doganale e politica co' diversi Stati d'Italia; ed ogni Stato italiano avrà il diritto di mandare un rappresentante alla Dieta nazionale di Francofort.

La Lombardia e la Venezia avranno il diritto di petizione. Il Ministero Viennese avrà parimente il diritto della negativa.

L' Arciduca Giovanni sarà il Ciceruacchio della Lombardia e del Veneto. Nelle province italiane vi sarà una guardia nazionale composta di croati. »

N O T I Z I E.

La squadra francese è alle viste. Sino da sabbato sera alle ore 8 e mezzo, s'è veduta dar fondo una fregata a vapore, la quale fece molti segni con fanali, quasi per avvisarne l'arrivo. E certamente in una notte serena, com'era quella di sabbato scorso, con un mare tranquillissimo, non eravi alcuna ragione di far segnali, se non fossero stati per indicare una notizia straordinaria e rimarchevole.

Furono scoperti a Gubbio, giorni sono, due emissarii austriaci, i quali avevano lettere di raccomandazione per varie famiglie ragguardevoli di Perugia, di Città di Castello, di Fermo, di Ascoli e di Roma. Si vede, ch'erano incaricati di un bel giro di territorio pontificio, oltre a quello che avevano già percorso. Viaggiavano con passaporto modonese; con legno proprio e cavalli di posta; figuravano come negozianti da panni; s' erano fermati alcuni giorni in Bologna e si crede che vi abbiano maneggiato i tumulti degli scorsi giorni. A Forlì s' erano trattenuti poche ore ed avevano chiesto con grande sollecitudine di una casa sospetta, ove entrarono tosto che l'ebbero trovata, nè vi uscirono che per proseguire il loro viaggio. A Rimini fecero altrettanto; ma visitarono tre case tutt'altro che commercianti; in una di esse pernottarono, ed ebbesi ad osservare, che quella sera vi si recarono a conversazione alcuni, che non godono troppo buona opinione in paese. A Pesaro smontarono all' albergo della Posta e subito si fecero condurre a far visita ad un notissimo protettore del partito *gregoriano*, locchè destò grandemente l' ammirazione di tutta quella ciurma di vetturini e sensali e postiglioni, che stanziano là dintorno a quell'albergo. A Fano si trattennero a colloquio due buone ore con un graduato dei carabinieri, che li aspettava all' albergo del Moro, e si dice che gli abbiano dato parecchie monete d' oro. Da Fano proseguirono per Fossombrone e Cagli, e poi piegarono verso Gubbio, che fu l' ultima meta del loro cammino: perciocchè quivi furono arrestati.

I riminesi, poco avendo avuto grata la stazione di coloro in quella casa sospetta, ove s' erano recate a complimentarli persone sospette, ne avevano fatto all' indomani denunzia alla polizia. Subito s' era staccata staffetta per Pesaro, e di là un' altra per Fano e via discorrendo finchè a Gubbio furono raggiunti. Ivi furono arrestati ed oltre alle lettere, che avevano insieme, fu loro trovata grande somma di denaro in monete d' oro austriache. Da Gubbio, ben custoditi e ben condizio

nati, furono rimandati alla legazione di Pesaro: e speriamo, che in seguito se ne saprà qualche cosa di più circostanziato. Non si sa poi per quale motivo, volendo andare a Perugia abbiano preso la via di Gubbio, mentre l' avrebbero avuta assai più breve se avessero proseguito per Nocera e poi Foligno; qualora per altro non avessero contemplato nel loro itinerario di toccar prima Città di Castello, ove avevano commissioni da eseguire.

Sia lode al popolo di Rimini, che ne scoperse l' insidia!

Ravenna, che sino allo scorso mese era rimasta abbandonata e deserta, e che al più qualche volta rarissima era visitata da curiosi indagatori delle sue antichità; Ravenna, che tra le città italiane è una delle primarie per la magnificenza e preziosita de' suoi monumenti: Ravenna, che ricorda i bei secoli dell' imperatore Giustiniano, di Galla Placidia, di Teodorico, degli esarchi greci, e che di tutti conserva meravigliose memorie; oggidì comincia alquanto a risorgere e a divenire la scala, per cui da Venezia si prosegue alla Marca e di là a Roma, e dall' altra parte si ascende a Firenze per più comoda e deliziosa via da Forlì e Castrocaro. Tra i vantaggi dell' italiano commercio, questo non dev' essere certamente calcolato tra gli ultimi.

Il giorno primo di settembre verso le ore quattro pom., entrava in Firenze una parte dei volontarii toscani, che hanno combattuto eroicamente sui campi di Curtatone e di Montanara. Mossero ad incontrarli fuori della porta al Prato due mila guardie civiche collo stato maggiore e con una immensa folla di popolo. Non si ponno esprimere le dimostrazioni di allegrezza, con che i fiorentini festeggiarono il ritorno di quei loro valorosi fratelli, cui rivedevano dopo sì lunghi giorni di amarezze e di angustie.

CIARLE

Non solamente sulle cose esterne, ma anche sulle interne della nostra città si fanno varii discorsi. Nel complesso dei quali

SI DICE

— Che i prodi nostri fratelli della fortezza di Osoppo abbiano tentato una sortita, per approvvigionarsi di viveri, che loro si recavano furtivamente dal di fuori: e che nella sortita abbiano avuto gravi danni i tedeschi, da cui la fortezza è bloccata.

— Che il Garibaldi in Lombardia abbia dato un' altra rotta alle truppe austriache; e che un' altra n' abbiano esse ricevuto nelle chiuse de' monti dello Stelvio.

— Che alcuni pescatori in mare abbiano veduto il vapore il *Vulcano*, remurchiare due trabacoli carichi di viveri, che venivano a Venezia, e dirigerli per Trieste: ma che accortosene un vapore inglese l' abbia inseguito, e gli abbia cacciato una cannonata alle ruote, sicchè assai danneggiato siasi trovato costretto ad abbandonare la sua preda ed a ridursi a grande stento, remurchiato dalle sue imbarcazioni alla volta di Trieste.

— Che Livorno, malgrado la proclamazione della Repubblica, sia nuovamente in grandi agitazioni e tumulti, e che nuovi scontri siano avvenuti tra il popolo

e le truppe granducali, non senza spargimento di sangue.

— Che i gesuiti facciano ogni sforzo per ripiantare in Modena la loro stazione, sotto gli auspizii di quel Duca loro affezionatissimo protettore.

— Che i Triestini vadano disponendo gravi ostilità contro Parenzo e Capodistria, da cui furono accolti a porte chiuse nelle passate loro gite di solazzo sul battello a vapore *L' Arciduca Federico.*

— Che il famoso detenuto *Fusati*, già da più giorni arrestato ai forti di Malghera, travestito da capitano piemontese, abbia chiesto l' impunità ed abbia rivelato una trama orribile, preparata a danno di Venezia, nella quale sarebbero avvolte quattrocento e più persone di vario grado e condizione. In seguito se ne conosceranno meglio le particolarità.

VIVA SAN MARCO!

La giocondità e l' allegrezza ricomparvero jeri sulla piazza di san Marco al vedere fregiati delle gloriose bandiere dell' indipendenza italiana gli storici stendardi, che l' abbelliscono. Il vittorioso Leone vi sventola dominatore e presago del più felice avvenire. Non a caso la Provvidenza divina volle, che il veneto Leone, sostituito alla croce genovese sopra il vessillo del Redentore risorto, (*Ved. il nostro giornale num.* 14) del mosaico della basilica Marciana, rimanesse intatto su quella, e vedesse apparsa insieme e scomparsa la croce sabauda sulle bandiere di san Marco.

Parlò in questa occasione il magnanimo nostro MANIN; e parlò parole di consolazione, d' incoraggiamento, di gloria: rammentò la fermezza del popolo veneziano nel difender la Patria e nel sostenere per essa i sacrifizii più duri: esaltò la generosità delle grandi potenze, che si frappongono mediatrici: e conchiuse con queste memorande parole: — « Le condizioni della « mediazione intrapresa non sa- « ranno proposte nè accettate sen- « za prima interrogare Venezia. « Di una mandra si dispone a pia- « cere, senza consultarne la volon- « tà; ma non di un popolo, che « ha saputo rendersi degno della « stima di tutta l' Italia, di tutta « l' Europa. E se coteste condizio- « ni non fossero per avventura « onorevoli e degne di un popolo « libero e grande, non si accette- « ranno GIAMMAI. »

Venezia Tip. Gaspari.

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e C.

Num. 35. 1848 12. Settembre

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il librajo Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA

DEI GIORNALI.

Alcune parole oggi sul nuovo giornale *Venezia in mano del suo popolo*. Ristretto assai e superficiale n' è il soggetto quotidiano, sicchè con troppa velocità si corre l' argomento, che vorrebbe una più estesa misura. Anche il tempo, in cui successero i fatti, che vi si narrano, dovrebb' essere indicato per migliore esattezza. Lo stile è abbastanza popolare e facile; se pur non abbiasi a dire che talvolta per voler essere elegante manca alla chiarezza, e talvolta anche attribuisce ai vocaboli un significato assai lontano da quello, a cui l' italiano idioma li destinò. Per esempio, nel foglietto num. 3, pag. 11, lin. 13, ove parlasi di un *Tribuno di Torcello*, il quale ricevette l' invito di recarsi al consiglio, nel mentre che stava racconciando una vecchia barca, dicesi che « si » trovava a *raccapezzar* una vecchia bar» ca insieme co' suoi marinari. » In italiano *raccapezzare* significa *rinvenire, ritrovare*, non mai racconciare. Lo stesso potrebbe dirsi di altre simili espressioni, che vi si trovano fuor di senso, alcune delle quali vogliamo credere errori di stampa.

E poichè s' è nominato il foglietto 3, il cui soggetto è *I Tribuni e la prima vittoria dei veneziani riportata sul Po*, fermeremo su questo le nostre osservazioni. Capisco bene, che un giornaletto per istruzione del popolo non può ammettere lunghe e difficili controversie; ma almeno si avrebbe dovuto dire ciò ch' è positivo: e il solo argomento dei Tribuni avrebbe avuto bisogno di più disteso e più preciso racconto. Almeno la distinzione delle isole tribunizie, perchè non *tutte* le isole, com'egli dice, avevano il loro tribuno, e di questi alcuni erano *maggiori* ed altri *minori*, ed alcune isole ne avevano due, altre uno solo. Ned è poi vero che in questi risiedesse la suprema sovranità, sicche a loro soli spettasse il deliberare nelle circostanze « in cui si dovesse » prendere importanti risoluzioni come » p. e. di far una legge, di trattare o » sulla guerra o sulla pace; » cosicchè il loro consiglio raccolto « in una delle » isole più grandi e di maggiore oppor» tunità » fosse l' arbitro sugli argomenti suddetti. Tutto il popolo si radunava in assemblea e formava la così detta *Concione*: del che abbiamo dagli storici innumerevoli esempii. I Tribuni stessi venivano eletti dalla *Concione*, la quale perciò si radunava annualmente . . . . Ma non tocca alla *Formica* il narrare la storia di Venezia; essa non intende, che di notare qualcuna delle inesattezze del *foglietto storico Veneto*.

Altra osservazione cade in acconcio sull' argomento. L' autore di quel foglietto s' è proposto di narrare *la prima vit-*

toria dei Veneziani riportata sul Po: e infatti narra la vittoria ottenuta dai nostri al Po sopra l' esercito dei Goti. Ma questa non fu la *prima vittoria dei veneziani*. Egli, come dissi, in sul principio di queste righe, non segna gli anni, in cui accaddero i fatti; omissione gravissima in uno storico: ma sappia, che i veneziani, nel 529, ne avevano riportato un'altra sugli schiavoni presso a Narenta; non già sul Po, ma sul mare: e questa fu che procacciò rinomanza ai veneziani, sino a muovere l'imperatore dei greci ad implorare l' ajuto loro contro i goti, che occupavano Ravenna. E prima ancora di quella vittoria, di cui parla il foglietto, un' altra ne avevano ottenuto i veneziani sul Po, nell' anno 538, con gravissimo danno bensì dei goti, ma non colla loro totale distruzione. La vittoria, in cui li distrusssero affatto, e non solamente sul Po, ma anche nelle acque di Ancona, fu nel 552. Sembra inoltre, che lo storico giornalista abbia confuso in una sola queste due vittorie navali dei veneziani, benchè tra loro discoste di 14 anni: perchè vedo nominato Belisario, alle cui istanze nel 538 e non nel 552, i veneziani avevano prestato assistenza di navi.

Ottima l' esortazione dello storico alla gioventù veneziana sulla necessità di esercitarsi nell' arte militare e nella sobrietà della vita; ma questa si potea fare benissimo, mostrando l' esempio di quell' età, senza mostrarla in ciò, di cui mancava il soggetto. Per esempio, il dire che la gioventù veneziana di allora *vegliava alla difesa dei forti*, non è appoggiato alla verità. Forti non ve n'erano allora: il primo, che fabbricò quello di Brondolo, e che dopo quello ne fece qualche altro di rimpetto a Mestre, a Campalto, a Tessera; dei quali rimangono tuttora vestigi, ed anzi sulle rovine di quello, che guardava a Campalto, si rialzò adesso un fortino e si munì di cannoni; il primo, io diceva; che fabbricasse forti a difesa delle lagune, fu il doge Teodato, tra l'anno 742 e il 755. Del resto, ove il lavoro dello storico anonimo fosse purgato da simili inesattezze di cronologia e di storia, sarebbe di molta utilità per l' istruzione del popolo.

MARINA VENETA.

Non è inopportuno, che nelle circostanze presenti si faccia conoscere lo stato odierno della marina veneta, paragonato collo stato, in cui trovavasi negli ultimi giorni della Repubblica, pria che Venezia cadesse sotto il giogo straniero; e collo stato, in cui fu sotto l' Austria, perchè si veda a quale deperimento fosse stata spinta da quel governo, e come dalla miseria odierna potrebbe facilmente risorgere, ove la sorte propizia arridesse a favor di Venezia e la stabilisse città libera, indipendente, come lo fu sino dalla sua origine, ed alleata e confederata con lega offensiva e difensiva con tutte le altre provincie italiane.

Or, lo stato della marina Veneziana, nel 1797, consisteva nei seguenti legni.

10 vascelli da 70 cannoni,
11 » da 66 »
1 » da 55 »
13 fregate da 52 a 44 cannoni.
2 » da 22 »
23 galere.
1 bombarda.
2 cotter.
12 barche cannoniere armate di un cannone da 40.
4 » armate da un cannone da 6.
3 brick da 16 a 18 cannoni.
1 goletta da 16 cannoni.
7 galeotte da 30 a 40 remi.
7 sciabecchi.
5 felucche.
31 barche obusiere armate con due

ici da 40 o da 50 e con quattro canni da 6.

10 galleggianti sulle botti, armate n due cannoni da 30.

36 passi armati d'un cannone da 20.

4 » armati di un cannone da 6.

1 batteria galleggiante di sette canni da 50 sul perno, detta l'*Idra*.

A batteria uguale a questa fu ridotto ù tardi il corpo del celebre bucintoro: questa non è da confondersi colla predente.

Quanto poi allo stato, in cui di mano mano fu ridotta la nostra marina, sotla reggenza infausta dell'Austria, esso nsisteva, sino al dì 22 marzo dal cornte anno, in soli

26 bastimenti quadri

106 bastimenti leggieri e prame.

Col nome di *bastimenti quadri* s'intenno i legni dalle golette in su; gli al- dalle golette in giù sono i leggieri. tto adunque il confronto della diminune, che ha sofferto la marina veneta tto gli austriaci, si vede che di trentatte, tra vascelli e fregate, che vi aveva, tto il numero de' suoi legni grossi fu dotto a tre sole fregate. Precisamente Aquila grifagna,

« Che per più divorar due becchi porta, »

mangiato persino i chiodi. E colla mesima progressione dei legni grossi fu minuito anche il numero dei legni leggeri finchè fu ridotto a 106 solamente. mprese anche le prame.

E inoltre erano stati costruiti due legni vapore la *Marianna* e il *Vulcano*, il imo della portata di una corvetta, il condo assai più piccolo. Questo è il noso vapore, con cui mena oggidì lto rumore l'austriaca pirateria nelle stre acque: quello cangiò il suo nome *Pio IX* ed è al caso di far cessare quanqùe ostilità dei corsari triestini, ora e la flotta sarda s'è diretta verso la estremità del golfo e che la veneta è rientrata nel porto.

Di tutto il rimasuglio di flotta, a che gli austriaci avevano ridotto la potente marina veneziana, una gran parte, come ognun sa, rimase in potere dei nostri nemici, nei varii porti dell'Istria e della Dalmazia, nè qui erano rimaste che quattro sole corvette cinque o sei brick e un cinquanta di altri legni inferiori.

E si noti, che due delle corvette, che possediamo presentemente, il dì 22 marzo erano in costruzione, ed oggidì sono all'armo, e il numero dei brick è cresciuto di altri due, e in somma, ove le circostanze piegassero al meglio, si sarebbe al caso di accrescere notevolmente la nostra flotta, e potrebbe Venezia *sola* ritornare anche al presente quello che fu Venezia *sola* nel passato, nei primi sei secoli della sua gloriosa esistenza.

MOVIMENTI IN MARE.

Dall'alto suo osservatorio e coll'ajuto di eccellente cannocchiale, ha potuto jeri la *Formica* osservare in mare alcuni movimenti di qualche importanza. Intanto la fregata a vapore, veduta sabbato sera alle ore otto e mezzo *(vedi il num. di jeri)*, la quale faceva segnali coi fanali, era un nuovo battello a vapore, francese, giunto di fresco, e faceva i segnali alla fregata a vapore l'*Asmodeo*, che sta ancorata dinanzi al porto di Lido. Jeri mattina poi, circa le sette ore, un vapore austriaco venne a perlustrare lo stato delle fortificazioni nostre lungo la spiaggia del mare, scandagliandone il fondo in più luoghi; sempre per altro tenendosi fuori dal tiro del cannone. Quando giunse dinanzi agli Alboroni, le nostre batterie, non so se per averlo creduto a tiro, o per fargl' intendere che qui non si dorme, gli

fecero fuoco addosso, ma non lo colsero. Le palle cadevano in mare a pochissima distanza dal suo bordo; anzi così dappresso, che il tonfo di esse facevagli rimbalzare addosso gli spruzzi. Esso allora si scostò al largo e diresse il suo corso verso le spiaggie pontificie, finchè scomparve anche dalla vista del cannocchiale. Non sappiamo perchè non si movesse ad incontrarlo o ad inseguirlo il nostro vapore Pio IX, che stava ancorato nel canale del porto di Malamocco e che non vi uscì se non verso il mezzogiorno, prendendo la direzione al largo sulla linea di Trieste.

Nel tempo stesso, che il vapore aûstriaco faceva le indicate mosse, un vapore francese, quello stesso ch' è arrivato sabbato sera, levò l' ancora e si diresse alla volta di una fregata inglese, che sta ancorata dinanzi al porto del Lido; fece alcuni segnali; quindi retrocedendo si diresse verso l' imboccatura del porto di Malamocco. Pareva, che volesse entrarvi ; ma quando vi giunse di rimpetto, fu richiamato indietro dall' *Asmodeo*, il quale con un colpo di cannone gli e ne diede l' avviso. E ritornò infatti, e diede fondo anch'esso non lungi dall' *Asmodeo*.

CIARLE

Il soggetto principale, che occupa presentemente l' attenzione e la lingua di tutti, è l' intervento francese, armato o disarmato che sia. Ed altre notizie ancora si vanno spacciando e dei forti e delle lagune e delle provincie della terraferma, e della Lomdardia e del resto dell' Italia, Di tante *ciarle*, ad alcune soltanto daremo la perferenza, senza p altro rendersene responsabili. E infatti

SI DICE

— Che un dispaccio ministeriale s giunto al console francese, qui resident con cui gli si annunzia il prossimo arri della squadra e lo s' incarica della p diligente sorveglianza perchè gli austri ci non azzardino veruna ostilità cont Venezia : e nel caso l' azzardassero, si debba tenere in conto di una formal dichiarazione di guerra contro la Franci

— Che in Trieste siasi sviluppato cholera, benchè si cerchi di tenerlo o culto, per impedire che cresca il mal more, ormai molto grave in quella citt

— Che 40,000 volontarii francesi, c 20,000 svizzeri, similmente volontar siano in viaggio verso le provincie d l' alta Italia, per misurarsi coll' eserc austriaco.

— Che il re Carlo Alberto, tostoch sia compiuto il tempo dell' armistizi voglia uscire di bel nuovo in campagn assistito dai suddetti francesi e svizzer per giustificare la lealtà del suo contegn tanto censurato ed imprecato da tutti.

— Che l' infame re Borbone, vitupe del nome italiano, abbia spinto la slea sua flotta sopra Messina; che l' infeli città sia stata bombardata; e che gli ab tatori, ad eccezione di alcune migliaj che poterono trovare scampo sui leg stranieri ancorati in quel porto, siano st passati a fil di spada.

Venezia Tip Gaspari.

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e C.

Num. 36. 1848 13. Settembre

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il librajo Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo.

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5 L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA DEI GIORNALI.

Il graziosissimo e gentilissimo Proprietario e Redattore del *Vaglio*, Francesco Gamba, nel *rinomatissimo* numero 36 dell' anno XIII del suo Giornale, ha dato un suggerimento all' abate Cappelletti, che « sta progredendo nello » scrivere la storia di Venezia, » della quale il dottissimo, eruditissimo, letteratissimo giornalista Gamba. addì 2 settembre 1848, aveva *già* veduto « stam- » pato anche *qualche* foglio. » N' era pubblicato *già* il primo tomo, composto di 64 fogli in ottavo, da 8 pagine l' uno, che formano 512 pagine. e che sono più di *qualche* foglio. Ed ecco il suggerimento, che il valoroso e leale patriota diede all' abate Cappelletti:

» La faccenda, egli dice, dello scrivere » le storie de' paesi, caro il nostro Abate, » non pare riesca troppo bene. Vedete: » il napoletano Troya scrisse la storia » d' Italia, salì al potere, cadde, e ne » venne l' assedio. Lamartine scrisse la » storia dei Girondini, e salì pur esso al » potere, cadde, e Parigi fu messo in » stato d' assedio. Per carità, Abate re- » verendo, sospendete per ora la conti- » nuazione della storia di Venezia, altri- » menti Dio sa che cosa sarà di noi! »

Pareva propriamente che il buon giornalista se la sentisse nelle coste! Non fu *sospesa per ora la continuazione della storia di Venezia*, e tutti sanno *che cosa* è stato di lui! Egli stesso, pensiamo, se ne compiacerà d' essere stato profeta, tostochè sarà in grado di leggere queste righe .....

L' ATTILA DEL 1848.

Per quanto vogliasi esagerare la fierezza e la crudeltà di quell' Attila, che nel quinto secolo dell' era nostra aveva inondato coi suoi trecentomila Unni l' Europa, e che per le stragi orribili che vi menava ebbe il soprannome di *Flagello di Dio;* poco se ne dirà al paragone dell' Attila dei nostri giorni, che mette a ferro e a fuoco le più fiorenti città dell' Italia. Sotto qualunque aspetto se ne voglia istituire il confronto, l' Attila antico, tuttochè ferocissimo, riuscirà sempre meno feroce dell' odierno. In un tempo, in cui tutta l' Italia è animata dallo spirito dell' unità e della indipendenza; in un momento, in cui tutti i popoli della penisola si accendono di generoso ardore. non già contro i proprii sovrani, ma contro il barbaro straniero che ne ha tiranneggiato per tanti lustri colla sua presenza una parte e colla sua influenza il

restante; nell' atto di promettere e di giurare franchigie al suo popolo, un re spergiuro, irreligioso, inumano, arma soldatesche feroci ad intraprendere l'eccidio della miglior porzione del suo regno; *muove l' italiano contro l' italiano*, il fratello contro il fratello; rende la più bella città della deliziosa Sicilia il teatro dell' orrore e della desolazione.

Ingannatore il più vile, finge di spedire eserciti e flotta a sostegno e a difesa delle provincie contaminate dallo straniero, e intanto colla più infame lega col barbaro ne tratta occultamente la desolazione; richiama gli eserciti già in cammino e fa ritornare indietro la flotta. E quegli eserciti, che caldi di sentimento italiano stavano già all' ingresso delle nostre provincie, per la maggior parte abbandonano la santa causa della giustizia e della verità e ascoltano la voce del traditore che li richiama. E quella flotta, il cui arrivo fu solennemente festeggiato da *noi col suono de' sacri bronzi e con ogni* dimostrazione di allegrezza e di affetto, dopo di essersi abbondevolmente approvigionata e di viveri e di combustibili e di denaro, a danno della nostra delusa lealtà, ci volse infamemente le spalle e diresse le prore, ove la voce del traditore monarca invitavala. Non a combattere contro l' oppressore sozzo tedesco, ma a bombardare le città italiane l'aveva egli destinata; e perciò togliendola dalla difesa di una porzione dell' Italia, all' eccidio la spinse di un' altra porzione dell' Italia medesima.

Infelice Messina! vittima lagrimevole della borbonica crudeltà! Come non avesti in mezzo a tanti tuoi prodi un braccio una mano, che immergesse nel petto del più esecrando tra i re il pugnale liberator dell' Italia?

Attila era straniero, non conoscea religione, menava stragi sui popoli che non erano della sua stessa nazione, cessava talvolta dal suo furore e si ammansava alla voce della mansuetudine; e sebbene audace rispondesse a Lupo vescovo di Troyes: « Non sai tu chi io mi sia? Sono il flagello di Dio vendicatore, che » compie la sua destinazione; » ammutolì e cessò dal furore alloraquando il prelato con intrepida mansuetudine gli soggiunse: « E io sono un lupo spogliato » della naturale ferocia e commesso alla » custodia del gregge del Dio della mi» sericordia. Risparmiane le deboli pe» corelle e non percuoterne che il pa» store. » Attila alla voce del pontefice *Leone I, alla maestosa fermezza*, con che, incontratolo sulle rive del Po, gl' intimava di ritirirarsi, depose il brando sterminatore, ripassò il Danubio, e ridonò la pace all' Italia.

Ferdinando di Napoli è italiano ed affetta religione, e tuttavia conduce l' esercito italiano sui popoli dell' Italia; egli non cessò mai dalla ferocia, nè mai lo scosse la voce della mansuetudine, con che gli parlarono i sacri pastori del suo *regno, nè lo trasse a buoni sentimenti* giammai la mediazione del supremo dei pastori, il quale pregavalo per la salute della Sicilia. E non è egli dunque peggiore assai dell' antico Attila? Più inumano, più barbaro, e perciò più esecrando ed infame?

In chi più dunque potranno sperare i popoli dell' Italia se vogliono riacquistare la libertà nazionale, l' indipendenza, se i primi loro nemici sono i loro sovrani, i quali uniti in alleanza coi popoli avrebbero operato la propria gloria e la felicità della nazione; laddove disuniti ed avversi non ponno che affrettare il proprio eccidio e la desolazione di quella? Nelle naturali sue forze potrà quind' innanzi sperare il popolo: nella guerra d' insurrezione: *nell' assistenaa degli altri popoli indipendenti.*

I POZZI.

E questa pioggia non vuol venire! — Pochi spruzzi la scorsa notte vennero per bagnare l' insalata, ma non per empire i pozzi! — Intanto si muore dalla sete! — Tra le tante privazioni, a cui ci ridussero le circostanze della guerra, ci mancava anche *questa!*

Così, poco più poco meno, si va dicendo dalla maggior parte del popolo. E con ragione. Ma non si risale poi da nessuno a ripeterne l' origine, a conoscerne il motivo, chiaro chiarissimo e che salta agli occhi di chiunque voglia gettare per un istante lo sguardo sul passato. Vi ricordate voi, alcuni anni addietro, che le grondaje di tutte le case versavano dal tetto sopra la strada le acque della pioggia, che Iddio ci mandava? Particolarmente nei *campi* e *campielli* e *rughe*, eccettera, eccetterà, ov' era un qualche pozzo di pubblica ragione, tutte le grondaje vi si scaricavano all' intorno; sicchè tutta l' acqua accoglievasi nei cassoni e formava la dote del pozzo, che circondavano; e così non era frequente il bisogno di ricorrere nelle grandi siccità all' acqua dei fiumi portatavi dalle barche.

Ce ne porgevano sicura testimonianza parecchi pozzi della città, in cui a ricordanza di uomo non si ha memoria, che vi sia stata portata l' acqua colle barche: tanta era la copia, che dalle grondaie se ne riversava nei suoi cassoni. Per ricordarne uno, nominerò quello di santa Sofia, dalle cui case circostanti sporgevano lunghe grondaie a provvederlo di acqua, ed oggidì ha bisogno di riceverne d' altra parte. E i pozzi del cortile del Palazzo Ducale, donde mai ricevono l' acqua sino al dì d' oggi, se non dalle grondaie del palazzo medesimo?

Ora, che saltò in testa agli eccellentissimi amministratori della pubblica cosa, dieci o dodici anni sono? Ignari forse, perchè il loro talento non arrivava tant' oltre, che da quelle grondaje riceveva la città il beneficio da aver sempre acqua da dissetarsi; e stimolati fors' anche dallo zelo di qualche affamato ingegnere, a cui stava a cuore l' adornamento di Venezia e il relativo premio per la felice scoperta; emanarono un decreto, con cui obbligavano i proprietarii delle case, entro un termine stabilito e sotto *comminatoria* di relativa multa (perchè i governi paterni hanno imparato dai fanciulli, a cui dice il padre *se non ubbidirete vi terrò senza cena)*; obbligavano, diceva, a ritirare tutte le grondaje e farle versare le loro acque nelle latrine e nei canali, e nei così detti *gattoli* delle strade.

Bellissimo provvedimento! Da cui per altro che ne nasceva? Che tutti i pozzi rimanevano privi di quella dote; e quindi la città coi pozzi senz' acqua ad ogni poco che non fosse piovuto. Che le spese del municipio crescevano, e non poco, per provvederli di acqua, ogni qual volta i cassoni dei pozzi fossero stati vuoti. Che l' acqua dei pozzi non si manteneva buona, come in addietro: perchè le deposizioni limacciose dei fiumi, da cui veniva tolta, ne guastavano i sabbioni. Che a nuove spese perciò esponevasi la città per lo ristauro e per lo spurgo dei sabbioni stessi. E di tutte queste conseguenze fummo noi testimonii cogli occhi nostri.

Ma pur, che importa? Si voleva imitare Milano, che aveva fatto altrettanto. Ma non si pensava, che Milano ha dell' acqua finchè ne vuole, e dal Naviglio e dalle cisterne e dalle fontane, che salgono sino ai più alti piani delle case. Non si pensava, che a Milano l' acqua dei tetti, portata dalle grondaje sulle pubbliche vie, non serviva ad altro che a bagnare chi vi passava e poi scaricavasi nel Naviglio, senza che vi fosse pur una grondaja, che arricchisse un qualche pozzo del-

le città. Non si pensava, che, per voler imitare Milano bella, riducevasi Venezia sitibonda.

Ed ora eccoci al caso. Impedite le comunicazioni colla terraferma, chiuso l'ingresso ai canali del Brenta dell' Adige, del Sile, e di tutti gli altri piccoli fiumi, che serpeggiano sull' estremità del continente e che si scaricano nelle nostre lagune; dopo due mesi, e più dacchè il cielo non manda pioggia; i nostri pozzi sono arsi, e una città di 120.000 anime com' è la nostra non ha più acqua da bere. Grazie al bel talento, che ce ne procurò la privazione!

Tuttavolta Iddio, il quale sa trarre dal male stesso occasione di bene, da un altro solennissimo sbaglio del nostro Municipio (fu sbaglio di mente, ma non di cuore, perchè il male è tutto nell' intelletto) preparò sussidio e ristoro alla sitibonda città. Quell' acqua, su cui tanti contrasti nacquero e tante dispute degli eruditi e dei chimici, se fosse potabile o non potabile; che lo fu più e meno, e che non lo fu assolutamente a seconda che i napoleoni d' oro scorrevano più o meno o non scorrevano punto dai tubi, per cui si riversa; l' acqua in somma dei fori artesiani, che volgarmente sono chiamati *fontane*, tuttocchè minerale, diventò buona e fu stabilita a filtrare per le sabbie dei pozzi ed a guastare anche queste. Ecco le bellissime produzioni di uno slancio d' intelletto, che non sa prevedere le conseguenze.

CIARLE

Circa la volontà e le intenzioni dell' Austria sulle cose dell' Italia

SI DICE

— Che l' Austria abbia ricusato ogni negoziato di pace coll' Italia, dicendo di non averne bisogno; perciocchè col riconquistare la Lombardia si reputa rientrata nei suoi diritti.

— Che sia per cedere ogni sua pretensione sopra Venezia, tenendo per sè tutto ciò che ha ricuperato nella terraferma.

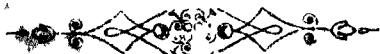
NOTIZIA CONSOLANTE.

Un' altra fregata a vapore, francese, ha dato fondo, jeri mattina, nelle acque di Chioggia.

N. B. *Gli articoli, che potessero essere inviati per inserirsi in questo giornale, non saranno accettati anonimi, nè senz' essere stati affrancati. Chi bramasse inserirne, si diriga al ricapito, presso il librajo* Antonio Scandella, *in Merceria; o alla tipografia* Gaspari.

Venezia Tip. Gaspari

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e C.

NUM. 37. 1848 14, SETTEMBRE

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il libraio Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

L'AUSTRIA E L'ITALIA.

Dispiaceva a molti la notizia della mediazione francese e inglese accettata dall'Austria; pretendevasi, che questa sarebbe stata sorgente di funesti dissidii, e forse forse motivo della perdita della indipendenza a cui aspiriamo. Checchè ne sia della loro opinione, essa oggidì va a ridursi inopportuna, se vere sono le notizie che ci vengono dai giornali francesi, perciocchè sembra che l'Austria, anzichè accettarla, l'abbia invece respinta.

L'Austria, sempre coerente a sè stessa nel fingere, dopo lungo silenzio alle proposizioni delle potenze mediatrici, non ha potuto più tenere celato il suo insidioso trattare occultamente col re Carlo Alberto. Con lui trattava, quasicchè egli avesse avuto facoltà di trattare: con lui trattava, perchè i trattati, che andava concertando con lui, erano i più adattati e i più vantaggiosi alla di lei tenebrosa politica; con lui trattava, perchè la debolezza di lui le avrebbe dato il diritto ad abusare dei vantaggi ottenuti da lei sull'Italia, non colle armi, ma coi tradimenti, a cui furono venduti i primarii generali dell'esercito piemontese. Delle quali asserzioni è mostrata palesemente la verità dalle pagine messe in luce officialmente dal *Comitato di difesa* di Milano.

A questo sleale contegno poneva mente assai bene il *National*, guarentendo l'esattezza della dichiarazione dell'Austria, espressa con queste parole: « L'Austria non allega se non un solo motivo » per non dichiararsi circa l'argomento » della mediazione. Ella tratta, dice, direttamente col Piemonte. Senza esaminare se il Piemonte abbia qualità per » parlare in nome della Lombardia e » della Venezia, — il che è più che dubbio, — ci contenteremo di far osservare » qui, che il motivo, posto innanzi dal » gabinetto di Vienna, non sussiste neppure. In fatti, il gabinetto di Torino » tutto intero protesta contro la supposizione d'un trattato particolare tra la » Sardegna e l'Austria. Se dunque furono intavolate alcune negoziazioni in » ordine alle cose d'Italia, le non possono essere se non personali al re. »

Dalle quali considerazioni l'altra ne segue, cui poco dopo soggiunge lo stesso giornale, essere, cioè, manifesto e palese, che « Carlo Alberto non potrebbe solo » ed in privato suo nome obbligarsi e » pe' suoi stati e per l'Italia settentrionale tutta quanta. E però l'Austria non » potrebbe più a lungo farsi schermo di » spacciate negoziazioni col Piemonte, » per rispingere la mediazione »

Ma ciò che più di tutto ci consola egli è, come ci assicura lo stesso giornale, che il gabinetto inglese ha indirizzato un dispaccio a Vienna per protestare contro ogni aggressione che gli austriaci azzardassero a danno di Venezia. Queste parole evidentemente ci manifestano le intenzioni dell'Inghilterra circa gli affari

dell' Italia. L' Inghilterra egualmente che la Francia, vuole accomodate pacificamente le cose dell' Italia: ma se l'Austria non si piegherà alle voci della ragione e del dovere, le proteste delle due grandi potenze non saranno già semplici e vuote parole, ma saranno accompagnate altresì dalla efficacia delle armi che le rendano intelligibili all' ostinata sordità dell' austriaco gabinetto. Perciocchè la Repubblica francese non potrà nè dovrà aver posto indarno sotto la sua salvaguardia l' indipendenza di una nazione, che le si affida e che le stende supplichevoli le braccia per ottenere il suo ajuto e la sua protezione.

LA GUARDIA CIVICA.

Sembra propriamente una particolarità inseparabile dalla Guardia Civica, l'essere sempre tra sè in disunione e discordia. Che se n' abbia a dire della nostra, non è bisogno di ricordarlo, ne siamo stati già testimoni per l' addietro e Iddio non voglia che lo abbiamo ad essere anche per l' avvenire. Un articolo, portato alcuni giorni addietro sul *Lampione*, giornale che si stampa a Firenze, ci fa conoscere il poco buon ordine di quella, particolarmente nell' occasione del ritorno dei volontarii Toscani dal campo dell' Alta Italia. Le parole di esso valgano ad attestare la verità della enunciata proposizione.

« La Guardia civica è una istituzione » santissima e popolare. Come tale bisogna per altro che essa proceda con » tutti quei mezzi conciliatori e discreti » perchè non venga mai a compromettersi nè a perdere nella mente del popolo quel concetto di venerazione e di » stima. — Pure non è sempre così, e la » nostra Guardia civica sembra che faccia di tutto per riescire invisa. La colpa, pensiamo noi, non può derivare » dalla massa dei componenti, perchè » tutti i militi cittadini son Popolo ed » escono dal Popolo. — Forse dipenderà da alcuni capi, e su questi » pesa una gran responsabilità. Per esempio, quando jeri stava per entrare in » fortezza il corpo dei volontarii ritornati di Lombardia per riorganizzarsi di » nuovo a Firenze, pochi civici custodivano l' entrata del Forte, ed erano costretti a ricorrere a modi violenti e inurbani di fronte all' immensa folla di » Popolo incalzante ed assiepato d'intorno. Intanto mentre a que' pochi militi » non mancavano improperii e villanie, » lì vicini se ne rimanevano altri corpi » numerosi di civica, senza che si pensasse di riparare all' inconveniente insorto. — Molti dei nostri uffiziali ci » pensino seriamente, e provvedano che » la Guardia nazionale usi maniere civili, » e al bisogno imporre con un fermo e » dignitoso contegno. »

UN VOTO.

La Religione è la prima delle morali virtù; e per questa ammaestrato l'uomo, conoscendo i legami che lo stringono a Dio, riferisce a Lui esclusivamente il buon esito di ogni lodevole impresa. Noi combattiamo adesso una guerra sacra, quanto è sacro il diritto che abbiamo alla nostra libertà, ed affidati alla giustizia e alla santità della nostra causa ci lusinghiamo di doverne riuscir vittoriosi. Nè a torto ce ne lusinghiamo! Tuttavolta l'esperienza fatale degli ultimi avvenimenti ci ammaestrò, che lo sperare nelle sole nostre forze è temerità, e nella scia-

gura delle provincie ricadute sotto il giogo straniero, volle Iddio richiamarci forse al pensiero, ciò che con matura considerazione dovevamo sino dalle primissime nostre mosse porci da per noi stessi dinanzi, non esservi bene o prosperità sulla terra se non ci viene da quella mano, che scherzando quasi, dispone delle sorti de' popoli e dell' esito delle battaglie.

In una parola, Iddio sembra averci preservati dalla schiavitù, perchè, riconoscenti al beneficio impartitoci, ci rendessimo degni di un altro, a cui aneliamo: del perfetto conseguimento, cioè, della nostra libertà. Abbiamo l' esempio di tanti secoli addietro e di tante nazioni, che nelle grandi angustie si gettarono tra le braccia della Religione, promisero di render solenne con pubblici monumenti la riconoscenza per lo conseguito favore: e lo conseguirono.

E senza uscir dalla nostra stessa città, quanti non ne abbiamo di siffatto genere, che sfidano colla loro fronte marmorea l' urto dei secoli? Basti il nominare i due soli templi magnifici della Salute e del Redentore, perenni testimonianze della pietà degli avi nostri per ottenere la liberazione da due fierissime pestilenze. Ed è forse inferiore a quella la grazia, di cui abbisogniamo oggidì, per essere liberati dall' oppressore tiranno, che ci sta sulle porte e che vorrebbe farci nuovamente sua preda?

Per quanto dura sia stata in altri tempi, o per cagione di guerre o per altre pubbliche calamità, la condizione di Venezia, non lo fu certo più di quello, in cui lo è a questi giorni. Anzi lo stato odierno è il più memorando, il più decisivo, che mai la storia possa registrare nelle sue pagine. Alla salvezza nostra è legata la salvezza di tutta l' Italia; siccome la nostra caduta trarrebbe seco il perpetuo eccidio di tutta intiera l'Italia.

Nell' importanza adunque, nella gravezza della nostra condizione, perchè non avremo anche noi, sull' esempio degli avi, ad obbligarci ora con solenne promessa ad una pubblica dimostrazione di gratitudine, tostochè avremo pienamente conseguito il favore, che Iddio soltanto ci può largire?

Fu già manifestato, con un foglietto a stampa, questo pio desiderio di alcuni divoti veneziani, di fare un *Voto* a Dio, acciocchè per l'intercessione della Vergine ci conceda la vittoria, a cui aspiriamo; e fu anche proposta l' erezione di un tempio. Al che hanno risposto altri, con sentimenti non simili a quelli di Abele, il quale offeriva a Dio il meglio che poteva, ma piuttosto colla strettezza di Caino, il quale offerivagli il meno: e invece di erigere un tempio proposero l' innalzamento della facciata al già rizzato tempio della Pietà; e ne addussero a pretesto la povertà del paese e la difficoltà perciò di sottostare ad una spesa ingente, qual vi vorrebbe per fabbricare di pianta una Chiesa.

Molte cose si potrebbero opporre a confutazione di questa gretta idea; ma una sola se ne dirà. Fu mai più Venezia in un punto della sua esistenza così brillante e solenne, qual' è il presente, in faccia a tutta l'Italia e a tutta l'Europa? Che monumento sarebbe meschino e povero, in una circostanza sì clamorosa, il compiere la facciata di un altro tempio, e accomunare la memoria di poco considerevole avvenimento colla memoria dell' avvenimento forse il più glorioso e singolare che vantar possa Venezia?

Sì: l' idea del *Voto*, si accolga; la si accolga con quanto più di magnificenza è possibile, la si proporzioni alla grandezza del benefizio, che si desidera. Si ponga mente, che il soggetto, a cui si riferisce l' offerta è immensurabile, immenso; e che dalla grandiosità dell' offerta dovranno i nostri posteri misurare il prezzo, in cui si aveva da noi il benefizio implorato. Sì: facciasi il *Voto*, e consista nell' erezione di un tempio in-

titolato alla Vergine, sotto l' invocazione di SANTA MARIA DELLE VITTORIE.

NOTIZIE.

A Milano si ritorna da capo colle provocazioni dello scorso gennaro. Non si vuole, che i tedeschi fumino tabacco. Ciò diede motivo ai più severi ordini del governo, e ad un editto di quel comando militare; precisamente dello stile di quelli ch' erano stati promulgati in allora. « Chiunque venisse colto sul fatto » di attentare con arbitrarie ingiunzioni » o divieti alla libertà individuale nelle » cose permesse dalle leggi, sarà considerato qual perturbatore dell' ordine » pubblico, e come tale assoggettato a » tutto il rigore delle vigenti leggi militari. » Già, ben intesi, al giudizio statario. Così decretava addì 3 settembre, il governatore dell' infelice città di Milano, il conte Wimpffen.

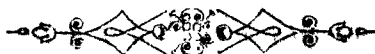
———

Incominciano ad arrivare a Venezia gli effetti della generosità delle italiana città a cui sta a cuore la causa della nazione. e ne considera Venezia siccome il centro. Livorno ha già spedito la somma di 7000 lire colà raccolte. Roma ne sta raccogliendo e tra pochi dì arriveranno i sussidii di lei. In Ravenna si sta facendo altrettanto: quattro dame di quella città ne sono le benefiche raccoglitrici.

CIARLE.

Non ci fermeremo oggidì alle *ciarle*, che hanno relazione alla venuta tanto desiderata dei francesi, alla mediazione anglo-francese, ed altre simili cose, che sono il soggetto della universale attenzione. Una sola ne daremo stranissima e rimarchevole: è questa,

SI DICE

— Che in Padova e in Vicenza, e forse anche in Treviso ed altrove, per ordine del governo, sia stato aperto un protocollo per accettare la dichiarazione di chiunque, se vogliano stare soggetti ai tedeschi o al re Carlo Alberto: che in Padova più di una metà della popolazione abbia sottoscritto per i tedeschi, e che in Vicenza nessuno siasi dichiarato nè per i tedeschi, nè per Carlo Alberto. Se la ciarla avesse qualche fondamento di verità, non sarebbe ridicola?

Venezia Tip. Gaspari.

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e C.

Num. 38. 1848 15. Settembre

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il libraio Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo.

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inseriti.

RIVISTA

DEI GIORNALI.

La Gazzetta di Venezia del dì 13 corrente, sulla fede del *Journal de Costantinople*, portò la notizia infausta dell' orribile incendio, avvenuto in Costantinopoli la sera del 16 agosto; e ne fa ascendere il danno *ad un migliardo*, ossia a mille milioni, *di piastre*. Le lettere, giunte qui l' altr' jeri da Costantipoli, confermano le circostanze dell' incendio narrate dalla gazzetta stessa: ma quanto al danno recato, lo fanno ascendere ad una somma assai più grande. Lo dicono infatti consistere in *cento milioni di borse* di piastre; ogni borsa contiene 500 piastre, sicchè il danno sarebbe valutato a 50,000 milioni di piastre, le quali equivalgono a 4,545.363,636 fiorini. Vi perirono 170 persone, alcune delle quali, dicesi, vi si scagliarono dentro per la disperazione di avere perduto ogni loro sostanza. Appena, per la presenza e per l' attività del Sultano, vi si poterono salvare le contrade di *Jenì giamì*, di *Chetén besestán;* sicchè la maggior parte della capitale dell' impero Ottomano si può dire intieramente distrutta. — È questo il terzo incendio che afflisse nel corrente anno Costantinopoli: i due precedenti non furono, è vero, sì grandi nè di sì gravi conseguenze; furono però terribili anch' essi e assai vasti; l' uno in Pera e l' altro in Ortakéuj.

Un' osservazione di volo ci vien da fare sull' articolo delle *Escursioni*, che si leggono nel *Fatti e Parole* di jeri. Assai opportunamente vi si loda la gioventù veneziana, che sino dagli anni freschi prende diletto al mestiere dell' armi, e vi si enumerano i vantaggi, che ne deriveranno a Venezia. Non ci sembra per altro opportuna la censura espressavi contro il *Seminario patriarcale*, perciocchè i giovani di esso non si esercitano negli esercizii militari. Il *Seminario* non deve accogliere che i soli cherici, ed è un *abuso contrario ai canoni* l' ammettervi a convito chi non è iniziato per la carriera ecclesiastica. Perciò a quegli allievi, anzichè suggerito, dev' essere interdetto, secondo le leggi della Chiesa, il maneggio e l' uso delle armi. Il *Seminario* avrebbe l' obbligo bensì, sopra tutti gli altri istituti di educazione, *dell' esempio nella via di tutte le civili virtù;* ma declinerebbe assai dello scopo della sua istituzione, se nella milizia esercitasse i suoi cherici, destinati al ministero dell' Altare ed alla cura delle anime; nè poi già per precedere gli altri nelle civili virtù occorre saper maneggiare le armi.

La *Formica* vorrebbe ora trattenersi a dire due parole di *Rivista* al giornale *fuso* e *confuso* del *Corriere e l' Italia*; ma che ne potremmo dire? Esso ha raggiunto la sua meta ogni qual volta abbia trovato chi si diletti di leggere compendia-

te e vecchie le notizie della Gazzetta di Venezia.

E del buffonesco *Sior Antonio Rioba*, che si ha da dire? Meglio, che la *Formica*, parlerà dei pregi del suo giornale il seguente

ARTICOLO COMUNICATO

UNA LEZIONE

A SIOR ANTONIO RIOBA.

Nel mentre che da ogni labbro e da ogni penna, che parla e scrive in Italia si predica la unione, la concordia degli animi, la fratellanza; ávvi taluno, non so se compro, o perverso, che sparge il veleno nella società con malevolenti parole, e va insozzando le pagine de'giornali, con articoli satirici degni del trivio e della bettola. Pertanto non v'è ordine di persone da colestoro rispettate; ned' è incolume l' altare eziandio da penne si svergognate. — Sfido la pazienza di Giobbe a tacere; le leggi sfido, che resero libera la stampa, a non reprimere siffatte turpitudini, le quali una volta o l' altra, stancando appunto la pazienza di chi viene da costoro insultato, faranno nascere vendette da non potersi impedire dalla vigilanza di chi è posto a tutelare la quiete dei cittadini. — È già di tali vendette ne porge più di uno esempio la storia; e noi medesimi pur troppo ne siamo stati di questi giorni testimonii oculari.

E come dice il proverbio vulgare: essere peggior ruota del carro quella che mena rumore, così avviene dei giornalisti. Gli insipienti, i giovinastri senza esperienza nè mondo, sono appunto coloro che dan questo scandalo. — Non parlerò adesso de' redattori di un giornale, i quali han preso a divisa di contrariare il governo, e di spargere la diffidenza contro persone a tutti note. Il governo e le persone da quel giornal malmenate, non han bisogno di apologia, perchè la loro difesa sta appunto nelle opere da loro fatte, e che sono a tutti palesi. Dirò solo di quei bimbi, che tolsero a scrivere il giornale da loro intitolato ridicolosamente *Sior Antonio Rioba*, come fosse questo un tempo proprio al riso ed allo scherzo. — Si vede anche da ciò quanto sia zoppo il senso di tali bimbi. — I quali ebbero questo solo buon tatto, di conoscere cioè, essere l' uomo, inchinevole al male, e in questo godersi, quando accade che taluno venga fatto scopo alle risa od alle ingiurie di molti. E perciò volsero l' animo loro, non educato al bene e alla gentilezza, a spargere il ridicolo su tutti e su tutto, come l' arma del ridicolo non fosse la più vile e la più facile ad usarsi da qualsiasi insipiente, purchè dotato di quello, che chiamasi spirito dal comune. Perciò trovarono spaccio alle loro scritture; cosa che fa vergogna al senso comune, alla bontà degli animi de' veneziani, alla religione che tutti professiamo, e che comanda di amare il prossimo come noi stessi. — Nè val che si dica dagli ottimi offesi: meglio è di tacere, che il degnarsi rispondere a cotestoro: chè intanto cotestoro procedono più alacremente nella loro dannata carriera. Laonde, oggi censurano un prelato, predicandolo retrogrado e di pensamenti anti-italiani, senza addurre ragioni. Che se anche addur ne potessero, converrebbe rispettare la santità del di lui uffizio, e la reverenza che a quello si debbe. — Domani prendono la crociata contro un sacerdote, perchè, forse per inavvertenza, non prestossi, come essi avrebber voluto, a chiedere dall' altare soccorso ai devoti pei bisogni della patria; e questo sacerdote non lasciano, se prima non lo abbiano mostrato, al vulgo plaudente, ridicolo in ogni suo atto o fatto trascorso, come non avessero bisogno nel supremo dì della vita di un sacerdote, per fare i conti con Dio; il quale registra intanto a lor debito questa

colpa nefanda. — Ora prendono costoro con una sola frase a sentenziare intorno ad opera sudata di critica e di letteratura, senza avvedersi, che le miserie da loro dettate colme sono di errori; e principalmente quella da un di essi stampata, e che s' intitola *Planimetria di Venezia*, in cui non sai se gli sgorbi sieno più o meno delle pagine impresse: della quale sentenza, onorato e veritiero che sono, darò ragione quando si voglia, o sarò chiamato. — Finalmente presero costoro a porre in ridicolo la Guardia nazionale; santissima instituzione e degna di ogni encomio, perchè salute della patria. È si noti che un di costoro, ricalcitra, con puerili scuse, e dannate ad appartenere ad essa guardia : il che più manifesto rende il carattere subdolo della mala pianta : così credendosi al salvo da quelle censure o castighi che su di lui peserebbero per le triste parole che va dettando e pubblicando, a danno dei capi di quella benemerita Guardia. Non àvvi quindi persona di grado che non sia fatto segno agli strali pungenti del ridicolo, scagliati da questi bimbi-mostri, dotti solo nell' inventar favolette, o svisar fatti onesti, apponendovi frangie da essi stessi inteste con malizia al tutto nuova e quel che più è turpe, pubblicando i nomi, o le iniziali dei nomi di coloro che fanno scopo alla lor maldicenza. — Il volere qui accennare i fatti, di cui è parola, sarebbe dar nuova materia a costoro per intinger la penna nel fiele della satira iniqua. — È vero che, come dice il proverbio : tira tira, alla per fine si spezza la corda tesa; e un dì l' altro avverrà che costoro siano convinti con argomenti cavati dal bosco. Ma non voglio io adesso aggiungere legna al fuoco che arde e che minaccia incendio più ampio. — Esorterò solo i buoni ad esercitare la virtù del beatissimo Giobbe, pensando avere di già la parte sana del pubblico giudicato costoro. A quali dirò col Boccadoro : Essere le male parole seme di discordie e di lutto : nè queste mai condurre alla libertà promulgata da Cristo. — Torni quindi *Sior Antonio Rioba*, co' degni compagni suoi, all' antico silenzio, ricordandosi che le teste di marmo o di legno per loro natura non possono ragionare cogli esseri dotati d' intelligenza; dai quali non saran per raccogliere che compassione, disprezzo, odio, e da taluno, di sentire più caldo, argomenti, come diceva, cavati dal bosco.

Zanotto.

IL PONTE DI RIALTO.

Magnifico monumento della veneziana grandezza ; oggetto dell' ammirazione del forestiero, che recasi a visitare la nostra città, è il *Ponte di Rialto*. Da prima esso non fu che meschinissimo, costrutto sulle barche, nella guisa stessa che si costruiscono sino al dì d' oggi i due votivi della Salute e del Redentore. La necessità continua di comunicare scambievolmente per gli affari domestici gli abitatori dell' una e dell' altra parte della città avevano dato occasione, nel 1180, alla costruzione di esso ; giacchè per l' addietro era d' uopo di tragittare il canale sulle barchette, che nominavansi *scole*, a cui sembra siano succedute le odierne *gondole*.

Più tardi, cioè nel 1264, parve più conveniente, che al ponte di barche se ne sostituisse un altro fabbricato sui pali, siccome vediamo anche presentemente il *ponte lungo* della Giudecca, e quello che ha simil nome in Murano. e siccome alcuni altri ne sussistono anche in città sopra stretti e secondarii canali.

La congiura di Bajamonte Tiepolo nell' anno 1310, fu cagione che venisse distrutto : lo ruppero gli stessi partigiani di Bajamonte nella loro ritirata dalla piazza di san Marco dopo la fortuita uccisione

del loro condottiere. Ma lo si rifece ben tosto, in quell' anno medesimo,

Rovinò anche questo nel 1450, quando nel passaggio della sposa del marchese di Ferrara, vi si accalcò con istraordinaria folla il popolo curioso di vederla. Un terzo ne fece subito costruire il governo, ed era alquanto più largo, ed era spalleggiato da botteghe, ed era munito di cancelli, che si aprivano e si chiudevano all' uopo, per dar passaggio alle barche grosse; circa sulla foggia di quello che vedesi di presente tra le due torri dell' Arsenale; ce n' è conservato anzi il disegno in un dipinto, ch' era della scuola di san Giovanni Evangelista ed oggidì si conserva nell' Accademia di belle arti.

Caduto in parte anche questo, pensava la Repubblica, nel 1513, di erigerne uno di pietra; ma per allora ne rimase inefficace il pensiero. Dicesi, che ne avesse destato l' idea *Fra Giocondo*, e che *Michelangelo* ne avesse fatto il disegno. Anche *Palladio*, alcuni anni dopo, ne aveva ideato uno, da costruirsi probabilmente in altro punto del canal grande; ma neppur questo ebbe effetto. Finalmente, nel 1588, sotto il doge Pasquale Cicogna, se ne decretò realmente l'erezione. Si chiamarono a tal uopo i migliori architetti, perchè ne presentassero varii disegni. Tra tutti fu scelto, dice lo Stringa, scrittore contemporaneo, il disegno presentato « da Antonio da Ponte, uomo » per molte sue opere, ma per questa in » particolare, di eterna memoria degno, » il quale ebbe il carico di ordinare tal » fabbrica: onde dato principio a disfar » il vecchio l' anno 1587 a dì primo feb- » brajo, fu messa poi la prima pietra, il » dì 9 giugno 1588. » In tre soli anni fu compiuta la grandiosa mole, come apparisce dall' iscrizione, che vi fu scolpita. Più volte fu ristaurato; ma il migliore suo ristauro, sembra doversi riputare l' odierno, che vi si sta facendo, per cui dalla parte ov' è compiuto, più ancora che dall' altra di san Bartolomeo, non ancora incominciato, offre un aspetto veramente maestoso.

Ma poichè tutte le cose belle, anche le più magnifiche, anche le più degne di considerazione e di sorveglianza, vanno soggette alle ingiurie degl' indiscreti e dei rozzi, e per la trascuratezza di chi vi dovrebbe aver cura, rimangono deformate e avvilite; così anche il nostro ponte di Rialto, ingombro adesso da ogni sorta di venditori; su cui vegliava un tempo la Municipalità, acciocchè non avvenisse lo sconcio che vi avviene oggidì: resta deformato e non offre più quell' aspetto di magnificenza, che dovrebbe offrire e offrirebbe, ove all' uffizio servisse a cui è destinato, non già a quello di erberia e di mercato.

(Sarà continuato.)

ANNUNZIO.

Uno dei più valenti fabbricatori e mercatanti di *fusi* ad uso del Piemonte, avendo qui in Venezia smerciato tutto il suo emporio, e avendolo trasmutato *(eh sì)* in un emporio di *fiaschi*, ne ha trasferito il negozio a Firenze, ove è certo di farne grandissimo smercio, attesocchè colà il vino si conserva nei fiaschi. Smerciato ch' egli abbia in Toscana il suo carico, ritornerà probabilmente a Venezia per presiedere ai lavori dei pozzi artesiani ed allo smercio di quell' acqua, che potrà spedire all' estero e forse in Piemonte, raccolta ne' suoi *fiaschi*, siccome si fa in Toscana della famosa acqua purgativa *del Tettucio*.

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e C.

Num. 39. 1848 16. Settembre

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il librajo Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo.

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA

DEI GIORNALI.

Ora poi, che uno dei migliori letterati veneziani me ne diede l'esempio, il valente Zanotto, nell' *articolo comunicato* di jeri, sotto il titolo *Una lezione a Sior Antonio Rioba*: non ho riguardo neppur io a trattare da *bimbi*, in tutta l' estensione del valore di questo vocabolo, gli estensori di quel giornale medesimo. E *bimbi* li dico, per non dirli di peggio. — E non è ella da veri bimbi la moltiplicata e continuata insulsaggine loro, nello scherzare beffardamente or di questo e or di quello de' graduati della Guardia nazionale? E ciò particolarmente a derisione dei più rispettabili e benemeriti? E non arriva tant' oltre il loro intelletto da accorgersi, che lo scherno è l' arma più vile, di cui possa l' uomo usare contro l' altr' uomo? la più feconda di discordie, di odii, di vendette? la più familiare ed usitata dai bimbi? — Che se non s' avessero a trattare di *bimbi*, ben altro linguaggio avrebbe ad usarsi con loro. Da emissarii austriaci si dovrebbero invece trattare, e sarebbero da segnarsi a dito, come i più avversi disprezzatori dell' istituzione più sacra e più profittevole che mai possa avere la patria. — Qual fu infatti sino ad ora quel giorno, in cui o sotto un aspetto o sotto un altro, non sia stata presa a dileggio da cotestoro la nostra Guardia? E, ciò che più monta, colle menzogne per lo più colle imposture più vergognose? È forse questo il modo di correggervi qualche difetto, se pur ve n' ha; o non piuttosto di porla in discredito e in odio presso la città alla cui difesa e custodia ell' è destinata? — Andate, sì andate a Malghera; giacchè voi, *Sior Antonio* sfacciato, colle vostre buffonerie invitate gli sciocchi vostri pari a svillaneggiare quei premurosi amatori della patria, i quali, tra i disagi della stagione e del luogo, passano colà il tempo loro prefisso, e vegliano all' inviolabilità di quel propugnacolo dell' italiana indipendenza. Andate colà e vedrete se la Guardia nazionale passi il tempo in bagordi, in chiasso, in stravizzo, come voi la dipingete nelle sconcezze del vostro giornale: andate, e al vedere l' attività, con cui per la patria sacrificano tutti i comodi della vita, arrossirete delle vostre menzogne, delle vostre buffonerie.... Ma come arrossire potrà mai chi per esprimere i proprii sentimenti ha preso a suo onorevole protagonista un ridicolo simolacro di marmo? — Gli austriaci da per tutto, nelle provincie, ovunque sono penetrati, hanno manifestato la loro avversione alla Guardia nazionale, le hanno tolto le armi, l'hanno sciolta; perciocchè ben conoscono che in essa consiste tutto il nerbo della residenza che loro oppone l' Italia. Voi invece, oracoli menzogneri, che sputate le vostre sentenze da un sasso; voi italiani di nome e

di proteste, austriaci di contegno e di sentimenti, colla finissima tra tutte quante le arti dell' Austria, spingeste le vostre derisioni insulse, sì, ma venefiche, a tentare lo scopo, che l' Austria vorrebbe; lo scioglimento, la distruzione di questo corpo, che ridicolo, indisciplinato, disprezzevole voi proclamate. — Finchè il vostro giornale era assistito da valente mano, che ne purgava i difetti, esso era onesto ed era degno d' essere accolto onorevolmente e stimato. Ma dacchè vi mancò quella mano: e le necessità della patria la invitarono a ben più nobili operazioni e di quà la trassero assai lontana; il vostro giornale diventò quello, che veramente doveva essere nelle mani vostre: doveva dare il frutto dell' indole stessa del seme . . . . Sia pur lode al valoroso Zanotto, che vi fece onor sommo nominandovi *bimbi!* . . .

Ed a proposito del *Sior Antonio Rioba*: sono ormai quindici giorni, dacchè il *Redattore in capo della Formica*, nel num. 28 del suo giornale, invitò per la seconda volta il meschinetto vocabolarista d' ingiurie, il quale accusò d'*infamia*, senza produrne verun argomento, le *Osservazioni sull' Arnaldo da Brescia*, a giustificare le sue asserzioni con armi non da bimbo, ma da uomo: ed invitollo a rispondere, *s' egli era un uomo di onore*. Il saputello sino ad ora se ne tacque; siccome neppure ha potuto giustificarsi su tutte le altre indecenze che gli furono rinfacciate. Dunque la sentenza l' ha pronunziata da sè. Era sciocchezza il lusingarsi, che un bimbo fosse in grado di ragionare.

IL PONTE DI RIALTO.

(Continuazione e fine.)

E ciò che dicesi del ponte, dicasi anche delle vie, che da una parte e dall' altra conducono ad esso; e quello poi, che mostra un eccesso d' indiscretezza, egli è, che gli stessi bottegai, i quali hanno di rimpetto le loro botteghe, ne piantano un' altra *provvisoria* e volante, quasicchè lo smercio maggiore ed il migliore vantaggio possa lor derivare dall' avere ingombrato la via, e dall' aver trattenuto il piè di chi passa: mentre anzi a volervi por mente vedrebbesi, che quanto è più insgombro il cammino tanto più è ritardato l' avvicinamento di chi è disposto a far spesa, e per altra via piuttosto s' affretta a cercarsi altrove e da meno clamoroso venditore ciò che pur gli abbisogna.

In qual mai città dell' Italia il luogo più frequentato e più bello serve alla vendita dei generi, che lo imbrattano e lo deformano, e che lo rendono un' immondezzajo schifoso? E frutta ed erbaggi e cipolle hanno fissato sul magnifico ponte di Rialto la loro stazione, nè vi si allontanano in sulla sera, se non dopo di avervi lasciato le loro immonde vestigia. Ma questi commestibili non hanno fisso e stabile il loro luogo, pochi passi appresso, nella contigua erberia? E perchè dunque imbrattare una delle migliori strade della città, ed ingombrarla con cotesto mercato? E se più innanzi proseguasi verso la *Ruga*, come non è più ancora impedito il passo ed insozzata la via da queste e da altre simili merci? In tutte le altre città dell' Italia, che non hanno luoghi da paragonarsi col nostro Rialto, il mercato di siffatti generi si tiene in un angolo appartato e lungi dal comune passaggio; e perchè in Venezia permetterà il municipio che progredisca e si fissi un così riprovevole abuso?

Ma queste sono considerazioni troppo superiori alla corta vista del volgo, Esso non bada, che al solo suo momentaneo ed apparente interesse; non sa alzarsi un poco più in alto a considerare in sè stesse le cose e nelle lor conseguenze e nelle lor relazioni. Non così per altro s' avrebbe a dire di chi al buon ordine fu stabi-

lito. e che al buon ordine in siffatte cose attendeva con più diligenza nei tristi giorni della nostra schiavitù, di quello che vi attenda presentemente, in cui; più che la materiale e fisica libertà, la quale non regolata dalla virtù suole degenerare per lo più in riprovevole sfrenatezza; la nobilissima e inapprezzabile libertà dello spirito, deve formare il nostro più distinto ornamento. La gentilezza e la nobiltà dell' animo deve trasparire e mostrarsi dalla cultura e pulitezza del corpo. E ciò che dicesi dell' individuo in particolare, molto più deve dirsi di un ente morale, di una città, dalla cui esteriore e materiale cultura, la interna e morale cultura si conosce di chi vi presiede.

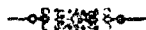
OCCHI APERTI!

Non a caso la *Formica* avvisava, alcuni giorni addietro, di doversi tenere aperti gli occhi su certe persone, che in certe ore buje vanno a ridursi in certi palazzi, ove la diplomatica aristocrazia tende lacci ed insidie alla democratica indipendenza italiana. Par che i sospetti vadano sempre più pigliando l' aspetto di realtà. L' Austria, sempre insidiatrice e sempre assistita da vilissimi suoi partigiani, ha immaginato il modo di tentare almeno, se non di riuscire, a render vane le prestazioni della Francia a favore dell' Italia. E vedete la sagace astuzia di quell' aquila esecranda. Raccoglie quante più può, nelle provincie italiane da lei ricondotte sotto il suo giogo, sottoscrizioni compre o forzate, per aver in mano un documento d' infamia da opporre alle parole della Francia, che in nome nostro domanda l' indipendenza e la nazionalità dell' Italia.

Di quanto vigore possano essere siffatte sottoscrizioni, nello stato di violenza o di adulatrice servitù, in cui si trovano i sottoscrittori, non occorre manifestarlo: ognun vede assai chiaro: ch' esse non hanno veruna forza legale, nè poi potranno mai essere accettate per buone dalla mediatrice nazione. Tuttavolta non v' ha dubbio, ch' esse non possano dar motivo a contestazioni e a ritardi.

Interessa pertanto alle provincie pregiudicate il tenere gli occhi aperti e lo schermirsi dall' insidia crudele; acciocchè l' incauto atto di alcuni non abbia a cagionare la rovina di tutti.

Ma quanto a noi, che da ogni insidia ci siamo sempre sottratti; che le arti perfide dei nostri avversarii abbiamo saputo a tempo scoprire; che nella nostra vigilanza abbiamo tutta la sorgente della nostra salvezza: noi più del solito dobbiamo starcene ad occhi aperti e guardarci dal porre giammai l' atto di qualsiasi adesione a qual si sia carta, che da insidiatrice mano ci venisse presentata. Smascherando anzi l' insidiatore e l' insidia, non si tardi a denunziare l' infame, che osasse mai di provarsi alla nostra seduzione; noi, noi stessi colla nostra destra afferriamo il perfido, che vuol la nostra rovina, strasciniamolo dinanzi a chi ha il diritto di punire i traditori; e se uno almeno, uno solo di cotestoro avremo potuto consegnare in mano della giustizia, avremo diritto a vantarci di essere stati benemeriti della Patria.

Tra noi serpeggiano di costoro. Occhi aperti adunque: e quanto è maggiore il pericolo della Patria e di noi, tanto più è necessario lo starcene ad occhi aperti.

UNO SBARCO!

Eppure, non può negarsi: dev' essere stato uno spettacolo assai bello il vedere la militare manovra marittima dei tedeschi, vicino alla *Muja*, per addestrarsi nel modo di verificare uno sbarco sul no-

stro littorale ! In verità meritava propriamente, che vi si facesse magnifico invito di tutte le stelle e di tutti gli astri triestini ad esserne spettatori ! Veder quell'appressarsi ed allontanarsi dei vapori del Lloyd, secondochè l'immaginazione guerriera faceva loro scorgere vicine o lontane le palle dei cannoni nemici ; e poscia calarsi in mare le imbarcazioni e caricarle di croati e approssimarle a voga arrancata verso la disputata e difesa spiaggia ; disputata da chi ? dagli applausi degli spettatori e delle spettatrici ; difesa da chi ? dai cannoni che non v' erano ! Oh, bravi rematori, oh brave truppe da sbarco ! . . . Su via, su via : ecco terra ! Il nemico non vi vede : il nemico è lontano : non ve 'l può più contrastare . . . . Coraggio soldati ! . . . Coraggio !

Ma per potervi sbarcare più in regola : ecco giù in mare una cinquantina di croati . . . . veramente sbarcati ! . . . Eppure nel combattimento non vi fu gran danno. I tedeschi vi perdettero diciannove uomini ; gl' italiani ridono sulla notizia del combattimento immaginario. Ma che importa? . . . Intanto quei diciannove hanno imparato, nè se ne dimenticheranno più, come si debba fare uno sbarco.

Ma la era questa una prova : bisognava venirne all' esecuzione. E quella prova si rendeva loro piucchè necessaria, perchè gli altri sbarchi, tentati nei mesi addietro, sul littorale di Pellestrina e di Chioggia gli erano riusciti male : perchè non s'erano ricordati, che le spiagge fossero ben munite di cannoni. Ma dopo l'esperimento di Maja non v' ha più luogo a temere della felice loro riuscita E tanto più se ne persuadono, perchè lunedì scorso poterono a tutto loro agio scandagliare tutta la nostra spiaggia. Tuttavolta il castello degli Alberoni fece loro rissovvenire, che non ci mancano neppur qui i cannoni da salutarli. Attenti adunque a godere dello spettacolo ridicolo, che i tedeschi ci vogliono dare, di uno sbarco !

CIARLE

Quanto più s' avvicina il giorno, in cui deve aver fine il così detto armistizio; tanto più si moltiplicano i discorsi e le ciarle sugli avvenimenti futuri. Già per ciarle e ciarloni e ciarlatani non abbiamo carestia presentemente in Venezia : guai, si suol dire, se tutte le parole pagassero dazio! Or bene : che si vocifera egli sul proposito della guerra? Oh quante cose!

SI DICE

— Che al terminare dell' armistizio ci dobbiamo aspettare un attacco generale su tutti i punti dei forti.

— Che i nostri debbano fare una impetuosa sortita sopra i tedeschi dalla parte di Mestre.

— Che sia volontà della Francia e dell' Inghiltera, non aversi a procedere a verun atto di ostilità, nè dall'una parte nè dall' altra, durante tutto il tempo della loro mediazione.

— Che il re Carlo Alberto sia fuggito a Vienna.

— Che i tedeschi abbiano avuto l' intimazione di sgombrare da tutti i punti della provincia di Venezia.

— Che i tedeschi siano disposti a rinunziare a qualunque diritto sulla città di Venezia. — Bella generosità ! *Quello che non si può avere si dona* : dice il proverbio.

— Che dinanzi a Pirano, secondo alcuni, dinanzi a Pola, secondo altri, sia ancorato da varii giorni un vascello francese da guerra.

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e C.

NUM. 40. 1848 18. SETTEMBRE

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il libraio Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo.

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

UN TEMPIO

A SANTA MARIA DELLE VITTORIE.

L' articoletto del nostro giornale n. 37, in cui proponevasi di patteggiare coll'Arbitro supremo delle umane vicende sulla felicità della riuscita delle nostre imprese guerriere, nel mentre che le nazioni amiche ne patteggiano in terra cogli orgogliosi nostri nemici; trovò favore e accoglienza in più e più veneziani, i quali persuasi del notissimo proverbio :

Non si muove foglia
Che Iddio nol voglia,

diressero lettere al compilatore della *Formica,* acciocchè non solo insistesse sulla importanza di siffatto argomento, ma ne proponesse altresì, *e presto, perchè non v' ha tempo da perdere*, le primarie particolarità del progetto. Alcuni anche vi aggiunsero delle idee *non* del *tutto* da trascurarsi.

Troppo lungo sarebbe il voler pubblicare il contenuto di ciascheduna : basti che la Formica ne raccolga succosamente il più rimarchevole.

Si lodò il progetto di fare un *Voto* a Dio ; si applaudì, che il voto consista nella *erezione di un tempio* in onore della Santa Vergine, verso cui Venezia è tenuta per mille e mille ragioni a riconoscenza perenne; piacque il titolo di SANTA MARIA DELLE VITTORIE. — Approvata la massima, se ne fissi formulata la proposizione :

Si faccia voto a Dio, di erigere un tempio alla Vergine, sotto il suindicato titolo, tostochè Venezia e l' Italia abbiano ottenuto l'intiera vittoria sopra le armi tedesche ed abbiano conseguito la loro piena e perfetta libertà e indipendenza.

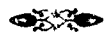
Il voto condizionato non obbliga, che dopo verificata la condizione; dunque il pretesto dell' odierno impoverimento del paese non ci potrà nè ci dovrà arrestare dal determinarvici ; giacchè non si tratta di dover oggi trar fuori denaro per sostenerne la spesa. Tutti i sacrifizii durissimi, che sino ad ora si fecero e che si fanno da ogni classe di cittadini, non hanno forse lo scopo di salvare la Patria dalla schiavitù che la minaccia; di scacciare per sempre dall' Italia il dominio dell' Austria; di ricuperare la rapitaci nazionalità, la nostra piena ed assoluta indipendenza ? E se Iddio, nelle cui mani sta la vita e la morte dei popoli, il prosperamento e la desolazione delle provincie , la vittoria e la sconfitta degli eserciti; avesse voluto, nei suoi consigli imperscrutabili, legare a quest' atto di religiosa fiducia nella sua paterna clemenza il conseguimento della sospirata liberazione dalla sciagura, che ci opprime e che ci è minacciata crescente ; e non saremmo noi stessi responsabili della nostra rovina ? Chi è di noi, il quale non darebbe tuttociò che potesse, pur di liberare la Patria e sè stesso da tanta calamità ? E in qual mano migliore

si potrebbe da noi collocare la nostra fiducia, se non nella mano di Dio? Maledetto colui, che confida nell' uomo!

Ma quì non si tratta di sacrifizi nè di spese; si tratta di fiducia in Lui, che non lasciò mai nella desolazione chiunque gli si affidò. Alla spesa si dovrà pensare di poi: nè Venezia vorrà mostrarsi inferiore a molte altre città dell' Italia, che fecero altrettanto in simili circostanze; nè vorrà mostrarsi inferiore a sè stessa ed all' avita pieta. E quand' anche alla somma di un mezzo milione di lire italiane dovesse ascendere la promessa nostra, avremmo forse a troppo caro prezzo ricuperata la nazionale libertà?

Perciò si potrebbe raccogliere sottoscrizioni, obbligatorie ad un' offerta da effettuarsi soltanto dopo conseguita la vittoria e riacquistata la nazionale indipendenza. Ed a tal uopo in ogni parrocchia il rispettivo parroco assistito da tre de' primarii parrocchiani potrebbe ricevere in apposito registro le firme degli offerenti e la somma, a cui ciascuno si volesse obbligare; sicchè ottenuta la grazia implorata, avesse a sorgere come per incanto il tempio promesso.

Sarebbe necessario si componesse una Commissione mista, che rappresentasse la città e la nazione: fosse questa formata del patriarca, delle due dignità del capitolo metropolitano, de' sei parrochi anziani, per la parte ecclesiastica; dei tre dittatori, del podestà e de' due assessori anziani per la parte civile. La quale commissione; raccolte appena le sottoscrizioni sopraccennate; a nome di tutta Venezia e dell' Italia intiera, le cui sorti stanno ora concentrate nella sola Venezia, deponesse solennemente, nella basilica di san Marco, sopra l' altare dell' invocata Maria, ove si custodisce la sua immagine Nicopeja (che vuol dire *vincitrice*) una *tabella votiva*, esprimente la promessa della nazione per lo conseguimento della vittoria.

Quanto al luogo ove piantarlo, al disegno e ad altre più minute particolarità, di cui trattano le lettere, che diedero motivo a queste righe, si parlerà altra volta. Basta per ora averne detto sulla idea in generale. Conosce bensì la *Formica*, che le sue sole righe non possono avere veruna efficacia per raggiungere la scopo ideato; conosce d'altronde, che l' incoraggiamento di questo atto solenne di religione, l' esortamento ad eseguirlo spetta al supremo pastore della Veneta Chiesa. A lui pertanto ne lascia tutto il merito del proporla al suo gregge con apposita lettera pastorale, del cui smercio fosse donato il frutto alla Patria. Se le umili righe della meschina *Formica*, arriveranno a tanta eminenza, in un momento, in cui non gli si trovino accanto que' tali suoi consiglieri, di cui tanto parla la città, non v' ha dubbio ch' egli non sia per farsi capo alla pia impresa rigeneratrice, sì per assicurare sempre più Venezia del suo leale patriottismo e sì per far tacere gl indiscreti censori e i malevoli giudicatori delle sue civili e religiose opinioni. Questo sarà il fatto più glorioso del suo pastorale governo, il più brillante avvenimento della sua vita.

LA POLITICA TEDESCA.

Se non fossimo stati e non fossimo testimonii noi stessi, non potremmo persuaderci giammai della verità di quanto ci tramandò la storia sino dai più remoti tempi circa la politica infame dell' imperiale corte tedesca. Siccome il diavolo trova ministri suoi tutti per così dire gli enti creati, persino i più nobili; e li muove e li spinge colla sua infernale malizia a secondare le inique sue mire, di strascinare cioè al suo partito tutta, se gli fosse possibile l' umana famiglia; così il tedesco governo ha sempre usato di porre in opera le più venerande cose, i più alti personaggi, per operare il danno delle

nazioni, le quali aspirò a sottomettere all' ignominioso suo giogo.

Scorrasi rapidamente la storia antica, e si confronti coll' odierna: e quei fatti soltanto si rammentino, che hanno stretta relazione coll'Italia, e più stretta ancor con Venezia. Sino dal X secolo incominciarono e quelle e questa ad esperimentarne le conseguenze funeste. Agognava sino d' allora l' imperatore Ottone alla sovranità dell' Italia; ne voleva spogliare Berengario, che la possedeva; vi si accinse a tentarlo. E in qual modo? Tentò la via di farsi amici i veneziani, acciocchè gli fossero favorevoli nell'impresa, ed acciocchè, possenti com' erano, cooperassero senza avvertirlo all' esecuzione de' suoi progetti. Tentò: ma il suo tentativo non gli fece guadagnare che il primo passo nella progettata carriera; non gli potè giovare al progresso.

Egli infatti, con pienissima astuzia, senza far mostra di avervi parte, maneggiò un matrimonio tra il doge Pietro Candiano IV e Waldrada sorella di Ugo, potentissimo marchese della Toscana, discendente da quell' Ugo, ch' era già stato re di Provenza e d' Italia e che da Berengario era stato spodestato.

All' insidioso tedesco importava dunque moltissimo di porre i veneziani in alleanza coi nemici di Berengario, perchè all' uopo gli fossero poi stati favorevoli contro di lui.

Ma il doge Pietro aveva moglie e aveva un figliuolo. Ciò poco monta: la politica tedesca sa trarre in campo la ragione di stato per far isciogliere anche ciò, che è indissolubile di sua natura. Il ripudio di una moglie legittima, la prostituzione di una donzella ad invalido maritaggio, sono per la corte tedesca, quasi direi, regole fisse, che si osservano e si consigliano ogni qual volta l' occasione se ne rinnovi. — E non fummo noi testimonii di una simile prostituzione, maneggiata dall' imperatore Francesco I per concertare il matrimonio di una sua figlia con Napoleone, già marito ad altra donna?

E per guadagnare a sè partigiani nelle provincie e negli stati, e formarli traditori della propria patria, che non fece e non fa continuamente la politica austriaca? Non voglio numerare ad una ad una le sue conquiste odierne, sulla nobiltà particolarmente e sui grandi, che noi medesimi vedemmo traditori infami della patria: si risalga col pensiero ai secoli addietro e si vedrà come a danno di Venezia abbia sempre lavorato quella corte infernale.

Si salga ai tempi dell' imperatore Ottone II: e si vedrà come alla politica tedesca ed alle mene infami di lei servissero alcuni veneziani della primaria nobiltà. Stefano Caloprino, indispettito per private contese col doge Tribuno Memo, e collegato coi Morosini e con altri nobili si rese vilissimo adulator del tedesco, infame traditor della patria. Sapevano costoro, che Ottone agognava al possesso dell' Italia e in ispecialità di Venezia, asilo sino d' allora invidiato dell' italica indipendenza, cui espugnato, non avrebbe più avuto ostacoli a diventare facilmente padrone dell' intiera penisola. E per attaccare Venezia egli sempre serbava in pronto il pretesto della uccisione del doge Pietro Candiano IV; quasichè al tedesco appartenesse un diritto di farsi rendere ragione delle nostre interne contese. Ma le mene insidiatrici di quella corte sleale avevano già saputo trovare la via di ottenere copiosi germogli, ogni qual volta vi avessero seminato disunioni e discordie.

Stefano Caloprino coi suoi seguaci si allontanò pertanto dalla patria e si presentò all' imperatore a patteggiare con lui la schiavitù di Venezia. Ne accolse di buon animo i consigli, ne intraprese con sollecitudine l' esecuzione. Strinse di blocco le lagune in tutti i punti, ove i traditori gli e ne avevano segnata la facilità della comunicazione colla terraferma. E perchè l' esito non riuscisse fallito, eglino stessi

furono indotti ad assumerne la sorveglianza più rigorosa. Tanto poteva anche allora la tedesca influenza sull' animo di chi le si era venduto!

La custodia dei punti presidiati fu anzi distribuita così: Stefano Caloprino col suo figliuolo Domenico, si pose a guardare nel territorio Padovano i due fiumi principali che vi serpeggiano, il Bacchiglione e il Brenta. Orso Badoer assunse nel veronese la custodia dell' Adige, e s' incaricò di scorrere anche sul ferrarese ad aver guardia del Po: Stefano, il primogenito di Stefano Caloprino, andò a Ravenna a custodire quel littorale e tutte le bocche del Po; il Nosigenolo sorvegliava su tutti per assicurarsi s' erano ben guardati quei punti, e perciò scorreva continuamente i territorii veronese, padovano e trevisano. A Mestre e sul margine di Campalto vegliavano Domenico Selvo e Pietro Tribuno, e sui fiumi del territorio trevigiano, che da quella parte mettono foce nelle nostre lagune stava in guardia Marino Caloprino. Nè contenti di ciò, stimolarono il vescovo di Belluno, il quale possedeva molti castelli e ville sul margine delle veneziane lagune ad invader colle armi il territorio di Eraclea, di Caorle e di Grado.

Riandando cotesti fatti degli antichi tempi, non sembra egli di vedere il quadro degli avvenimenti odierni, e di quanto la diplomatica aristocrazia operò poco meno che in ogni angolo dell' Italia? Ma se la storia dev' essere, come lo è veramente, maestra della vita, non ne dovremo noi profittare, per guardarci e dalle mene tedesche, e dalla perniciosa aristocrazia traditrice della sacra causa d' Italia e dai seminatori delle disunioni intestine e delle discordie, che sono le armi più favorite dell' Austria per combattere le nazioni e per ridurle sua preda?

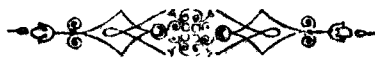
CIARLE

L' aridezza della Gazzetta officiale di Venezia è supplita dalle notizie, che girano di bocca in bocca e che il giornale della *Formica* suole intitolare col nome di *ciarle*. Ne porteremo alcune.

SI DICE

— Che una lettera venuta da Vienna da un' *austriacante* ch' è là, a un *austriacante* ch' è qui, assicuri le quotidiane insurrezioni e rivolte, da cui è sconvolta quella capitale. Se ne attribuisce la principale cagione alle cose dell' Italia, perciocchè una gran parte di quella popolazione vorrebbe, che si condiscendesse alle inchieste delle nazioni mediatrici e che si cessasse da ogni ostilità contro le provincie italiane; altri invece sosterrebbe, non essere decoro della nazione tedesca il cedere così vilmente la padronanza su quelle. Vedete, cosa ridicola, i tedeschi parlano di *decoro!*

— Che in un ordine del giorno, letto alla guarnigione di Padova fossero esortati quei militari a disporsi coraggiosamente a combattere contro i *vili francesi*. La cosa va in regola: è proprio della viltà il trattar da vili que' che nol sono.

— Che al comando supremo delle truppe francesi, che hanno da venire in Italia a combattere contro gli austriaci sia stato destinato il generale Lamoriciére, quello stesso che debellò i barbari dell' Africa. Meglio non poteva essere affidata l' impresa, trattandosi di dover liberare l' Italia dai barbari civilizzati, i quali nella barbarie oltrepassano di molto i più barbari popoli.

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e C.

Num. 41. 1848 19. Settembre

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il libraio Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5 L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA

DEI GIORNALI.

La *Gazzetta* pubblica ha prodotto il documento di una lettera particolare, proveniente da Padova, la quale dichiara, « non essere menomamente vero di sottoscrizioni aperte in terraferma per adesioni austriache » ed esser questa « una delle tante ciance, che s' inventano. » Altre lettere invece, provenienti similmente da Padova, e persone altresì venute di colà ci attestano la realtà di siffatte sottoscrizioni. A chi si ha da credere ? L' esistenza del fatto è troppo estesamente diffusa, cosicchè dell' unica testimonianza, che se ne adduce in contrario, bisogna dire o che a chi scrisse fosse ignota la cosa e quindi scrivesse in buona fede, o che un secondo fine lo abbia indotto a tentare di smentirla, ed a qualificarla una ciancia.

Meritamente il *Fatti e parole*, nel suo numero di jeri, ha fatto encomio al patriottismo del nostro cardinale patriarca, come aveva fatto l' altro dì eziandio l' *Imparziale*; perciocchè nelle presenti angustie della Patria ha tratto fuori ed ha somministrato al suo popolo un' arma, assai più efficace a salvarla dal predatore nemico, di quello che non lo siano nè lo possano essere tutte le armi terrene, di cui siamo forti all' intorno. Con quell'atto solo egli ha sapientemente collegate, come in un fascio, le tre opere della penitenza riconciliatrice, le quali consistono nella preghiera, nella elemosina e nel digiuno. Questa sua pubblica e solenne prova di patriottismo ci fa sperare, ch' egli non ricuserà di por mano all' altra più solenne e più stabile, di cui abbiamo parlato nel nostro giornale di jeri, al farsi capo, cioè, e promotore del *Voto* a Dio in onore di Maria della vittoria, per la erezione di un tempio, tostochè s'abbia conseguito intieramente la nazionale indipendenza. Sia lode in frattanto a lui per la dimostrazione presente ; e sia lode a lui per la speranza, che c'ispirò sul futuro. — Ma perchè la meritata lode sia tributata a chiunque ne ha diritto, non dobbiamo d' avvantaggio tenere occulto l'affetto a Venezia ed alla causa italiana, manifestato ormai da due mesi e continuato sino al giorno d' oggi dall' arcivescovo armeno, abate generale de' monaci di san Lazzaro. Ogni giorno in quell' isola, dopo l' uffiziatura del vespero, si pregò e si prega per la vittoria delle armi italiane e per la totale liberazione di Venezia e dell' Italia dall' austriaca schiavitù. E questa preghiera si fa da quei monaci con tutta la formalità e l' importanza del loro rito, e come sogliono gli orientali nelle cose di massima necessità. Per lo quale atto di fratellevole affetto è dovuta a quell' arcivescovo e alla sua congregazione, oltrecchè la nostra lode sincera, anche la nostra riconoscenza affettuosa ; perciocchè

chè, stranieri di nazione e stranieri altresì per sudditanza politica, presero e prendono tanto interessamento alla felice riuscita della nostra causa nazionale.

DI NUOVO SUL TEMPIO

A SANTA MARIA DELLA VITTORIA.

Anche sulla scelta del luogo, ove erigere il progettato tempio votivo, di cui hanno parlato i nostri numeri 37 e 39, è d'uopo fermare un momento l'attenzione. Varii luoghi vi sarebbero opportunissimi; alcuni ce ne furono altresì suggeriti da taluno dei molti, che applaudirono all' idea del *Voto*, e questi con analoghe considerazioni verremo esponendo.

Prima per altro vuglionsi premettere alcune generiche osservazioni circa cotesta scelta del luogo. Un luogo nell'interno e nel centro della città e nelle contrade più frequentate non può essere opportuno al divisato oggetto, perchè quanto più lo si avrà sotto gli occhi, tanto più facilmente se ne formerà l' abitudine di vederlo, e non lo si conserverà in quell'aspetto di venerazione in cui lo dovrebbe avere. E ciò viene attestato sì dalla pratica delle altre città, ove esistono simili monumenti, come anche da ciò che fecero in Venezia stessa i nostri maggiori. E in quelle e in questa vediamo infatti, che i templi votivi sono in un angolo rimoto e appartato. Del che vorrei produr due ragioni, l'una perchè appositamente, con determinato sentimento di devozione, vi si abbia a recare chiunque muovesi a visitarlo; lo che non avverrebbe, se lo avesse continuamente sotto gli occhi e se vi passasse quotidianamente dinanzi. L' altra perchè più maestoso e cospicuo si mostri allo sguardo del forestiero il monumento della patria riconoscente.

E per portare l' esempio delle altre città italiane, due sole ne nominerò a cagione di brevità: Torino e Bologna; la prima delle quali ha due templi votivi fuor di città, particolarmente il rinomatissimo di Soperga; la seconda ha il suo della Madonna, così detta, di san Luca, fuori similmente della città, sopra un colle maestoso. E per venire all' esempio di Venezia, i templi votivi più rinomati e cospicui, che abbiamo, del Redentore e della Salute, non sono forse in un rimoto angolo della città? Ed a questo potrei aggiungere l' altro di Santa Maria del Pianto, ch' è sulle *fondamente nuove*, e qualche altro, che ommetto per brevità.

Fissata dunque la massima, che il progettato tempio votivo per la liberazione di Venezia e dell' Italia dall' invasione austriaca, debbasi erigere in un angolo rimoto della città, e non nel suo centro, vengo ora ad esporre i progetti, che mi furono comunicati dai desiderosi di vedere accettata l' idea del voto.

1. Nel campo di *santa Margherita*, ov' era anticamente una chiesa intitolata a quella santa: ma l' idea di fabbricare sopra le rovine di un altro un tempio di tanta importanza per l' Italia e per Venezia, mi sembra alquanto gretta e meschina: del genere stesso di quella, che fu manifestata da altri, di far cioè la facciata al già rizzato tempio della Pietà.

2. Sulle rovine del già demolito tempio dei *Servi*, a san Marziale: nè il luogo per verità sarebbe inopportuno, se non sussistesse qui pure la stessa ragione di voler evitare la meschinità. Non sarebbe per altro una situazione così luminosa e cospicua, come il soggetto vorrebbe.

3. Alla *Cà di Dio*, provvedendo altrimente a quelle non molte ricoverate. Opportunissimo il luogo: ma di poca estensione.

4. In capo alle *Zattere*, sicchè quella magnifica riviera avesse in ciascuna delle sue estremità un monumento della pietà vaneziana. Ivi per altro non vedo il modo di potersi dilatare convenientemente.

5. In capo ai pubblici giardini, dove

sta ora la bottega di caffè. E questo luogo sarebbe da preferirsi a qualunque altro, se non fosse troppo esposto ai divertimenti e ai bagordi di tutte le classi della popolazione.

6. Dove stanno la vestigia della chiesa di *san Paterniano*, la quale ricorda una celebre vittoria, riportata nell' Arcipelago dai veneziani sui turchi. Ma il luogo è troppo nel centro ed è altresì troppo stretto.

7. Nel mezzo al campo di *sant' Angelo*, ov' era un tempo la chiesa di san Michele, demolita pochi anni or sono dal genio militare tedesco. Ed anche qui si può dire, che la situazione sarebbe troppo nella frequenza del passaggio.

8. Dopo il ponte della Veneta marina, a destra della via Eugenia; sì, che le case di quel lato cedessero il luogo allo storico e religioso monumento. Nè mi sembra, che situazione migliore potrebbesi disiderare; perchè, volgendone la faccia verso san Marco rimarrebbe a vista degli altri magnifici monumenti della pietà e della gloria degli avi nostri, e chiuderebbe l' anfiteatro maestoso, incanto dei forestieri, formato da tutto il giro della riva degli schiavoni; e il luogo inoltre offrirebbe la maggiore comodità, per alzarne il suolo e farlo sorgere quasi sul dorso di ridente collinetta.

9. Ed altrettanto potrebbe dirsi, se lo si piantasse invece dov' era anticamente la chiesa di santa Marta. Questo solo potrebb' essere il caso, in cui si accettasse un luogo, che altra volta serviva a tempio; perciocchè l' amenità della situazione e la cospicuità dell' alzato, su cui lo si dovrebbe piantare; a vista e del mare e della terra; di rimpetto al suolo contaminato tuttavia dall' immondo tedesco, per la cui sconfitta proponesi il votivo ossequio all' Altissimo, accrescerebbe alla nostra città magnificenza e decoro; da lungi si affaccierebbe allo sguardo del forestiero, che per la strada ferrata si recasse a Venezia; ed alle inchieste curiose dei viaggiatori qual sia questo o quell' altro oggetto, che vedono con tanta maestà a sè dinanzi, una costante e gloriosa risposta si preparebbe: = Esso è il tempio votivo, fabbricato dai veneziani a Maria della Vittoria, per la liberazione dell' Italia dall' oppressione tedesca. =

Dopo queste proposizioni sul luogo, ove piantare il tempio ideato, resta che dicasi sul disegno e sulla spesa. L' una e l' altra sono tra loro in istrettissima relazione; sicchè entrambi si devono dar la mano a vicenda. Quanto al disegno sarebbe a scegliersi uno dei migliori di siffatto genere dalle tante città d'Italia; e se ne avrebbero moltissimi. Si potrebbe anche commetterne il progetto a chiunque volesse esibirsi dei migliori architetti dell'età nostra; stabilire una commissione artistica, che ne facesse la scelta; ma contemporaneamente esporne i modelli alla vista del pubblico, per udire le opinioni di chicchessia, e quindi calcolare i pregi ed emendarne i difetti, che giudiziosamente si fossero trovati o da adottare o da emendare.

Ma poichè il disegno dev' essere proporzionato alla spesa, sembrami che si potesse fissare per dato regolatore la somma di 300,000, sino a 500,000 lire italiane. Possibile, che non si trovassero tante sottoscrizioni da coprire cotesta somma, la quale sarebbe un nulla al paragone della ottenuta liberazione?

Spetta per altro, come dicevasi jeri, al supremo Pastore della Chiesa veneziana il farsi capo ed esortatore alla pia opera dell' obbligarci col voto, a cui Dio abbia forse legato il felice compimento delle nostre speranze. Egli vi pensi: e calcoli la tremenda responsabilità, che pesa sulla sua testa, ove il trascurarne l' idea ci avesse a rendere immeritevoli della desiderata vittoria.

UNA FLOTTA.

Sabbato mattina, alla vista dei nostri osservatori stava una flotta, composta di quattro vapori, due fregate ed altri due o tre legni inferiori : non erasi potuto per anco distinguerne la bandiera. Alla fine si conobbe, ch' essa era la flotta austriaca : ossia la flotta veneziana, fabbricata coi denari veneziani, equipaggiata di marinari veneziani, lavorata nell' arsenale dei veneziani ; ma usurpata, rubata a tradimento dagli austriaci, e presentemente adoperata da loro a discapito nostro. Ma s' è vero il detto, che la *roba rubata non fa prò*, ci lusinghiamo, che i rubatori abbiano assai presto da pagare il fio della usurpazione rapace.

Nè ci dobbiamo maravigliare, che quella flotta sia venuta qui a farsi vedere. Dopo le prove fatte sulla spiaggia triestina, per imparare il modo di eseguire uno sbarco, dopo di avere scandagliato le nostre spiaggie, per trovare il punto migliore ove eseguirlo ; era ben naturale, che dovesse venire, con tutto il nerbo della truppa, che vi ha da sbarcare. Quello bensì, che ci deve far maraviglia si è, che eglino non per anco vi abbiano incominciato la grande impresa. Probabilmente, leali come sono ed osservatori delle promesse e dei patti, se ne saranno astenuti, perchè non sono per anco spirati i giorni del famoso *armistizio !* Noi non di meno saremmo stati condiscendenti e generosi con loro : non avremmo avuto nessuna difficoltà a riputarli sciolti e liberi da quel trattato, siccome ce ne siamo riputati costantemente anche noi.

La flotta intanto, che pareva assai piccola in sul mattino, crebbe e si fece vedere più numerosa nelle ore pomeridiane. Vi si numeravono sino a diciotto legni a vela e due a vapore. Altro che *tre toppi e un sandolo*, come disse jeri il *Fatti e parole !* Essa continuò a lasciarsi vedere su e giù, anche domenica ed jeri. Sembra, ch' essa porti truppe da sbarco. Vediamolo adunque il magnifico sbarco, che la si accinge ad eseguire ; noi l' aspettiamo a piè fermo, e dai nostri forti siamo pronti ad accoglierli e a contraccambiarne la visita coi più preziosi regali. — Jeri in sul mezzo giorno non si vedevano, che nove legni a vela e due a vapore.

D' altronde poi è da narrarsi, che anche la Francia ha spedito in queste acque, e sono alle nostre viste, due fregate a vapore. Ed è forse perciò, che la flotta nemica non molesta punto i legni che viaggiano, e che vanno o vengono. Bensì abbiamo veduto, che li chiama a bordo, che li visita ; ma poi li lascia proseguire il loro cammino.

CIARLE

Non possiamo, che ammettere tra le *ciarle* quanto va spargendo il *Journal des Débats*, sulla mediazione anglo-francese; perchè, se l' Italia vuole la sua totale ed assoluta indipendenza, non potrà mai condiscendere, che un palmo solo del suo sacro suolo resti in potere dell' abborrito tedesco. Sulla fede pertanto di quel giornale

SI DICE

— Che le basi della mediazione abbiano a consistere in ciò : — La Lombardia alla Sardegna : Venezia da sè : le provincie venete a un arciduca d' Austria. — Prezzo del contratto, che pagherebbe Carlo Alberto 400 milioni di franchi.

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e C.

NUM. 42. 1848 20. SETTEMBRE

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il librajo Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo.

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA

DEI GIORNALI.

Sono venuti alla luce ormai dieci numeri del foglietto storico *Venezia in mano del suo popolo:* la Formica ne ha parlato altra volta; vuole parlarne anche oggi. Sembra, che lo storico anonimo abbia intenzione di terminare assai presto il suo corso di lettura storica, perchè in dieci numeri ha già percorso più di tre secoli della storia di Venezia. Ciò sia detto, in generale, circa il soggetto, che ne forma la base. Alcun che se ne dica ora in particolare. Sarebbe da desiderarsi nello scrittore meno inesattezza di stile e più verità nel racconto, ossia miglior critica nell' assicurare le cose. Quanto allo stile, per esempio, ed al valor dei vocaboli troviamo ripetuta nel num. 6 alla pag. 22, quella sua prediletta parola di *raccapezzar le barche*, come l' avevamo già trovata nel numero 3. Ma viva Dio! se non sapete la lingua italiana perchè vi ponete a scrivere in italiano? *Raccapezzare* significa *rinvenire*, *ritrovare*, non mai *racconciare*. L' avete voi sposato cotesto vocabolo, che ce 'l ripetete anche qui? « Urgeva la necessità di fabbricar nuove » barche o di raccapezzar le vecchie? » Ve lo abbiamo notato anche nel nostro num. 35. Similmente il significato del verbo *azzimare*, non è quello che voi gli attribuite nella pag. 24. « Il vanto delle » madri non era l' avere carica la casa » di rara suppellettile o *l' azzimar* con » vezzi e parolette il consorte » ecc. *Azzimare* significa *ripulire*, *ornare elegantemente*: come dunque potrà la moglie *ripulire* od *ornare elegantemente*, con vezzi e parolette il consorte? Ma si lasci lo stile, si venga alla storia. — Nel numero 4 del giornaletto, il quale si occupa della *Religione e pietà dei veneziani*, è narrato, che la prima chiesa eretta nelle isolette realtine, ossia nell' odierna Venezia, al dire di alcuni è *san Giacometto di Rialto*, al dire di altri *quella di Castello*, al dire di altri, *quella di san Geminiano*, e di altri ancora, *quella di san Marco*. Uno storico, massime così compendioso, doveva scegliere il certo e non introdurre incertezze ove non esistono. La chiesa di san Giacometto di Rialto fu eretta nell' anno 421; la chiesa *di Castello*, intitolata da prima a' santi Sergio e Bacco, e poscia a san Pietro apostolo, ebbe origine nel secolo VII, due secoli dopo quella di san Giacometto, la chiesa di *san Geminiano* fu fatta fabbricare dal generale Nersete nel 552, la chiesa di *san Marco* sorse nell' 827, quando fu trasferito da Alessandria a Venezia il corpo del santo evangelista, e sorse sopra quella, che vi aveva fatto erigere nel 552 il suddetto generale Nersete. Nè v' ha storico alcuno, che metta in dubbio siffatte epoche. Or come potrà

dire l'anonimo del foglietto, che la chiesa di Castello, o quella di san Geminiano, o quella di san Marco sia forse stata la prima chiesa piantata in Venezia? Caro mio scrittore di storia, studiate meglio le date prima di spacciare simili corbellerie.

Non saprei dire da quale storico sia derivata l'altra notizia ch' egli ci regala, avere san Marco fabbricato « un piccolo » oratorio là dove ora è la chiesa di san » Francesco della Vigna. » Che san Marco, viaggiando da Alessandria ad Aquileia, sia stato spinto da una procella verso le isole realtine, ed abbia posto piede sulle barene dalla parte dov'è ora la chiesa di san Francesco della Vigna, lo dice la tradizione; che vi abbia poi fabbricato anche una chiesa, nessuna cronaca, nessuno storico lo disse mai. Nè lo poteva dire: perchè le chiese si fabbricano ad uso del popolo, e qui popolo non v' era in quegli anni. — E quanto all' altra notizia, che il leone, preso dai veneziani a loro stemma, sia il simbolo, che *nell' Apocalisse* figura l' evangelista san Marco, con buona pace dello storico anonimo, che sfoggiò erudizione biblica, dirò, che il simbolo o la figura dei quattro evangelisti sotto l' aspetto de' quattro animali, non è nell' Apocalisse, che una ripetizione di quanto aveva espresso tanti secoli addietro il profeta Ezechiello. Ma ciò poco monta. Dirò bensì che il leone, nè in Ezechiello, nè nell'Apocalisse è descritto con un libro tra le zampe: e questo è ciò che forma la caratteristica particolarissima del leone de'veneziani; e di questo dovevasi dare distintamente la spiegazione. Noi l' abbiamo data nel nostro giornale, num. 2, quando determinatamente parlammo del *Leone di san Marco*.

È ridicola l'idea, che il giornalista storiografo ci presenta del doge, nel num. 6, ove parla dei *Costumi de' primitivi veneziani*. Ce lo presenta ravvolto nel suo cappotto, e nell'atto or di mettersi il capuccio in testa or di abbassarselo. Nè la rozzezza e la frugalità trascurata di quei tempi, ch'egli riferisce ai *primitivi* veneziani si può riferire ai giorni dei veneziani sotto i primi loro dogi, ossia verso il declinare del settimo secolo.

E per non allungarmi di troppo in siffatte osservazioni, non però inopportune, sui suoi racconti, dirò, essermi riuscito nuovo nuovissimo il nome di un doge *Orseolo* nell'anno 726; sulle azioni del quale egli impiega tre pagine del foglietto num. 8. Il doge eletto in quell' anno, è conosciuto generalmente non per *Orseolo* ch'è un cognome, ma per *Orso*, che n' è il nome ed ebbe il qualificativo di *Ipato*, perchè decorato dalla corte greca del grado di *Console*. La sola cronaca di Pietro Marcello lo disse *Oleo Orso*: alcune altre cronache lo nominarono *Orso Partecipazio*; nessuna lo conobbe sotto il nome di *Orseolo*.

Queste inesattezze, le quali sono alcune delle molte, non saprei come si possano condonare ad uno storico, a cui sta a cuore l' istruzione del popolo. Niente di meglio, che far conoscere al volgo la storia della sua patria; ma questa è duopo la se gli faccia conoscere genuina e veritiera, non già frammista da dubbiezze e da falsità.

NOTIZIE.

Molte e buone sono le notizie, che oggi possiamo dare ai nostri lettori. E primieramente il vicinissimo arrivo della legione italiana, che militò in Africa sotto le bandiere francesi. Due fregate a vapore francesi ce la condurrà o nella giornata di oggi od al più tardi nel giorno di domani. Sono eglino in numero di tre migliaja all' incirca. Vengono anch' essi a tutelare la comune causa ed a difendere dalla invasione austriaca questo sacro

asilo della nazionale indipendenza. Per questi sono già stati preparati gli alloggi.

La fregata e il vascello francesi, che la settimana scorsa hanno dato fondo nella rada di Trieste, arriveranno presto alle nostre viste, per difendere il commercio marittimo da qualunque attentato dei pirati austriaci, che potessero venire a molestarci. E con tanto più di sicurezza noi presentiamo questa notizia, perchè sappiamo di certo, essere già partito di qua ed andato a bordo della suddetta fregata il nostro alfiere di vascello *de' Vecchi* per esserne il piloto, che ne diriga il corso a salvamento sino alle nostre acque.

La squadra francese, che a poco a poco si va componendo intorno a noi, per le relazioni non dubbie che ne abbiamo, sarà composta di due vascelli, due fregate a vela, tre fregate a vapore, oltre all' altro grosso vapore, che sta ancorato dinanzi alla piazzetta, nel canale di san Marco.

La comunicazione colla terraferma, benchè apparentemente interrotta, continuasi a mantenere. Noi vediamo infatti, che nulla si manca del bisognevole; anzi abbiamo con sovrabbondanza ogni cosa. E quando mai videsi, che in tanta copia si vendesse e così a buon prezzo ogni articolo de' commestibili, di cui può esservi smercio in una città così popolata come la nostra? La quale comunicazione con tutta facilità si mantiene lunghesso il fiume Piave, donde poi col pretesto di navigare verso Caorle, vengono invece le barche ad approdare a Venecia. E frutta e farine e carni fresche e carni salate e legumi e burro trovano la via di arrivarvi dall' alto trevigiano, dal cenedese, dal bellunese, dal Friuli. Ed è poi falso falsissimo ciò che alcuni giornali hanno annunziato, essere di tratto in tratto arrestate dalla flotta austriaca le barche o che escono da Venezia o che vi sono per venire; ed ora essere stati predati bragozzi pescherecci, ora remurchiato un trabacolo alla volta di Trieste, ora molestata in altra guisa la navigazione dei nostri. Ciò avveniva nei giorni addietro, prima che la Francia e l' Inghilterra avessero intimato all'Austria di astenersi da qualsiasi ostilità, finchè fossero durate le trattattive della iniziata mediazione. Ma da alcuni giorni in qua, ciò non avviene più, e ne siamo stati testimonii di vista, che la squadra austriaca vuol visitare bensì le barche tutte, che vengono e vanno; ma non le molesta tampoco.

CIARLE

Siamo ormai giunti al termine di quei giorni, che un' infernale politica intitolò *armistizio*. Tutti perciò stanno in aspettazione di vedere come sarà per essere rotto il silenzio sì lungamente osservato dai nostri nemici. Si parla anche molto sulla mediazione anglo-francese accettata o rigettata dall'Austria, e secondo che la si reputa o rigettata o accettata si fanno *ciarle* e discorsi. Molti altri argomenti di ciarlare, ci si offrono in questi giorni; ma

tutti senza verun appoggio. Su tutte adunque siffatte cose

SI DICE

— Che l' esercito francese delle Alpi, venuto in cognizione, che il gabinetto austriaco ricusa di ascoltare la mediazione conciliatrice, è ardente di smania di scendere a liberare colle armi l' oppressa nazione italiana.

— Che la freddezza dei toscani in concorrere all' assistenza delle necessità di Venezia, sia stata veramente considerevole ; siccome l' ardore di Genova a prestare soccorso a questa irremovibile città, emula sua anticamente, oggidì sua sorella, sia eminentemente maraviglioso,

— Che a Padova sia stato ristabilito il giuoco del lotto, ma che non vi si trovino giuocatori : anzi per le cantonate e sui muri sia stato minacciato l' insulto di *spia tedesca* a chiunque vi giuocasse.

— Che le casse di fucili, cui il nostro governo aveva ordinato e pagato alla Francia, siano state trattenute a Genova per ordine del re, sotto il pretesto di aver de' conti da pareggiare con Venezia per le spese della flotta e della dedizione politica della città.

— Che da un giorno all' altro s' abbiano da aprire i passi di comunicazione con Mestre, sicchè sia lecito il recarvisi liberamente.

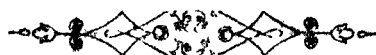
— Che i tedeschi s' abbiano a ritirare in tutto il circuito della terraferma per una distanza di tre miglia, secondo altri, di sette.

— Che le città toscane siano inquietissime per i passi retrogradi, che va facendo il granduca nella politica de' suoi stati, e che Firenze medesima abbia fatto delle dimostrazioni su tal proposito. Perciò la città pattugliata da truppe di linea e di cavalleria; perciò la guardia civica in continuo moto ed occupata in un servizio gravosissimo ; perciò le sue pattuglie di giorno e di notte non sono mai minori di una sessantina di uomini.

— Che il granduca Leopoldo II, *arciduca d' Austria*, vada stringendosi in amichevole alleanza col re Carlo Alberto, e col duca di Modena, per concertare tra loro sulla tranquillità dei loro stati; o per meglio dire sulla schiavitù dei loro popoli.

N. B. *Gli articoli, che potessero essere inviati per inserirsi in questo giornale, non saranno accettati anonimi, nè senz' essere stati affrancati. Chi bramasse inserirne, si diriga al ricapito, presso il librajo* Antonio Scandella, *in Merceria ; o alla tipografia* Gaspari.

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e C.

NUM. 43. 1848 21. SETTEMBRE

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il libraio Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo.

LA FORMICA

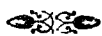
Ogni numero vale cent. 5. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA

DEI GIORNALI.

Ragionevolmente pensando, sembra che il principal pregio di un giornale, massime di quelli, che servono, o che si vorrebbe servissero, ad istruzione del popolo, debba consistere nel saper farsi intendere. Perchè se questa è la principal dote di qualsiasi scrittore, molto più lo dev' essere di chi s' è prefisso d'istruire la meno colta porzione della società. Nè occorre già il dimostrarlo. Il quale scopo non potrà certo raggiungere giammai quel giornalista, che sotto il misterioso racconto di un fatto immaginario vuol far allusione a qualche particolare avvenimento o persona. Allora il giornale sarà fatto soltanto per quell' uno o per quei pochi, a cui sotto il velo della favola sono dirette le parole del giornalista. Chi può sapere, a cagion d' esempio, chi sia andato il primo a far visita al giornalista il tale o tal altro giorno?.. Che cosa importa al pubblico, che legge il suo giornale, il saperlo? Oppure, che può gustare del suo racconto, se non lo sa? — Non è maraviglia, che *Sior Antonio Rioba*, stando « a leggere il giornaletto *la Formica*, senza accorgersene, sia stato » sorpreso dal sonno. » Chiunque si ponga a leggere ciò che non sa intendere finisce per lo più coll' addormentarsi: e che *Sior Antonio Rioba* non valga ad intendere, non che *la Formica*, qualsiasi libro o foglietto, non occorre durar molta fatica a crederlo. Ne abbiamo avuto più volte e in più guise la prova. E se fosse capace d' intendimento, avrebbe accettato, non già colla *proroga di otto giorni*, ma sino da quindici e più giorni addietro la *sfida*, a cui egli, senza sapere ciò che si dicesse, aveva provocato ripetutamente il *Redattore in capo della Formica*. Fatevi innanzi, signori *bimbi*, non con un epiteto, con un frizzo, con un'ingiuria; queste sono armi degne di voi che le usate; ma con ragioni e con senno: seppur tanto può sperarsi di ottenere dai *bimbi*.

Il giornaletto *Il Corriere e l' Italia*, perciocchè si dichiara da sè medesimo di di essere un *gazzettino del popolo*, fa conoscere colle sue produzioni in qual conto da lui tengasi il popolo. Portando sempre le notizie vecchie e copiate dalla *Gazzetta officiale*, o da altri giornali da questa stessa spogliati, vien quasi a dire col fatto, lui riputare *il popolo* l'ultima classe degli esseri ragionevoli, a cui si abbiano a far sapere le notizie del nostro tempo. Se gli e le porta sempre due e tre e quattro giorni dopo, che si sono sapute dalla gazzetta e che sono già conosciute da tutti, non è egli un disprezzo, che gli fa, quello di vendergli ciò che d'altronde ha di già comperato? — E come poi vendergliela? Coll' ampollosità

e coll'impostura delle menzogne di che lo attorniano gli stridatori clamorosi, ingannatori dei gonzi, i quali, comperato il giornale e letto che l'abbiano, si trovano, come suol dirsi, colle mani piene di mosche, e colla mente vuota e digiuna delle cognizioni che vi attendevano. E infatti di chi erano tutti i brevissimi brani del giornaletto di jeri? Dell'*Alba* e del *Pensiero italiano* era il primo; di questo era il secondo; dell'*Avvenire* il terzo; del *Corriere mercantile* il quarto; dal carteggio della *Patria* era preso il quinto; dal carteggio della *Rivista indipendente* il sesto; dalla corrispondenza del *Contemporaneo* n' era il settimo; un impasto della *Gazzetta* di Venezia e di brani di lettere ne formava l'ottavo; dell'*Opinione* era il nono. — Altre piccole *fetterelle* spigolate di qua e di là componevano le *Notizie varie*. Le *Varietà* (perchè vi è differenza per quel giornale dalle *Notizie varie* alle *Varietà*) erano due brani, l'uno *trascritto dall' indipendente*, ma pubblicato l'altro dì anche dal migliore dei giornali, il *Fatti e parole*; l'altro copiato dal *Lampione*. E con questo finisce il giornale. Per dar fuori giornali di tal fatta basta saper *leggere* e *scrivere*.

LA MEDIAZIONE.

Sempre più palesemente si manifestano le traditrici intenzioni dell'Austria nel maneggio delle trattative di pace. Ella, finchè ha potuto, ha cercato di sottrarsi dal contrattare colle potenze, che teme, e che non può quindi regolare a suo talento ed a seconda de' suoi desiderii d'insaziabile rapacità. Con Carlo Alberto ella voleva trattare, perciocchè con Carlo Alberto ella aveva intavolato di già il trattato di vendita della Lombardia, al prezzo di stima di 400 milioni. Cotesto trattato di compra-vendita, astrattamente considerato, quanto alla sola Lombardia, sarebbe stato il meno infame, perchè si sarebbe concertata l'unione di un territorio italiano, non già a quell'uno che vi regna, ma in sostanza poi ad un altro territorio italiano. Per un momento, questa prima parte sorpassiamola.

Similmente la libertà e l'indipendenza assoluta della città di Venezia sarebbe stato un articolo in tutta regola; perciocchè Venezia in faccia all'Austria è diventata padrona di sè ed ha riacquistato la sua libertà e indipendenza in vigore di un regolarissimo e solenne contratto, stipulato tra i legittimi rappresentanti dell'Austria usurpatrice e il popolo di Venezia; sicchè il volere adesso violare e distruggere quel contratto, sarebbe una delle solite ignominiose azioni, di cui l'Austria è capace.

Ma, che le provincie venete abbiano a formare un principato a beneficio di un arciduca di quella stessa famiglia, la cui sovranità da noi si abborrisce; questa poi è una pretesa, che nessuno potrà giammai ammettere, perchè assolutamente contraria al principio fondamentale della voluta nazionalità e indipendenza.

E inoltre; quale diritto ha egli il re Carlo Alberto di trattare coll'Austria cotesti articoli? Non ha egli rinunziato a qnalunque diritto gli avesse potuto essere derivato dalla forzosa fusione, dacchè le provincie tutte egli vendè all'Austria nel memorando armistizio del 9 agosto?

Nessuno adunque, nessuno, fuorchè le mediatrici potenze, da noi stessi invocate, può aver diritto d'intromettersi in questo affare: nessuno poi, assolutamente nessuno ha il potere di conchiudere checchessia cosa, senza la nostra adesione. Venezia libera lo ha dichiarato in faccia a tutta l'Europa: lo ha promesso a Venezia colla più solenne parola il suo magnanimo salvatore, il dittatore MANIN.

NOTIZIE,

Il fatto, che siamo per raccontare, ci viene assicurato dal capitano stesso del bastimento, a cui toccò. Veniva dalla Romagna, portando a bordo un cencinquanta volontarii pontificii, diretti per Venezia: tutti colle loro armi e coi loro bagagli. Il vascello francese, che sappiamo essere ancorato nella rada di Trieste, non era per anco giunto in quelle acque: bensì veleggiando vi si dirigeva. Vide da lungi il vapore *Vulcano* avvicinarsi al suindicato bastimento ed intimargli la resa. Il bastimento, perciocchè aveva buon vento, non volle dar retta all' intimazione e proseguiva il suo corso. Il *Vulcano* allora gli fece addosso due tiri di cannone, ma non lo colse: al che ponendo mente il capitano, e considerando, che se il battello a vapore avesse voluto dar forza alla macchina, lo avrebbe potuto raggiungere, si determinò di cedere alla forza e di ammainare le vele, per lasciarselo venire dappresso. E gli si avvicinò infatti: disarmò tutti quei militi, e condusse il legno, remurchiandolo, sino a Trieste.

Il vascello francese, non era stato in grado d' impedire questa violenza, perchè la troppa distanza, in cui si trovava, e la smisurata sua mole non gli permettevano di raggiungere a vela il rapido pirata che viaggiava a vapore. Intanto il *Vulcano* colla sua preda giunse a Trieste. Ivi il *paterno* governo austriaco costrinse a scendere a terra tutti i militi e tutti i marinari; tolse al bastimento il timone e le vele, e lo fece ancorare, in un angolo di quella rada.

Tostochè lo potè, sopraggiunse a Trieste anche il vascello francese; e la prima sua cura fu di chieder conto uffizialmente al governo, sì del bastimento, come delle persone, delle armi e dei bagagli, ed intimare minacciosamente, che ogni cosa fosse restituita, che le persone dovessero ripigliare il loro viaggio, e che lo stesso *Vulcano*, che le aveva predate, le avesse da remurchiare sino al luogo, donde le aveva costrette a declinare dal loro viaggio. E così fu fatto. Il capitano del bastimento ricuperato entrò l' altro jeri festoso e lieto nel nostro porto.

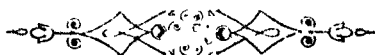
Il padre Gavazzi, della cui eloquenza estemporanea abbiamo avuto il saggio anche noi, sulla piazza di san Marco, è presentemente in Bologna sua patria, e suscita di continuo la popolazione a nuove imprese di patriottismo italiano. Egli per altro è censurato assai per le sue continue declamazioni contro la classe dei ricchi. Un siffatto contegno, per verità, oltrecchè essere anti-cristiano, è anche anti-politico, perchè invece di promuovere la fratellanza e l'unione tra tutte le varie classi della società, se ne promuove la discordia. E il ricco, il quale ha nelle sue mani l' arma più efficace e più persuasiva, di cui possa usarsi col volgo e coi bisognosi, sa valersene all' uopo e guadagnare al suo partito se non l' intiera massa popolare, tanta porzione al certo da poter cagionare le più perniciose reazioni, e conseguentemente il discapito della causa santissima, che si difende. Non vorrei, che a poco a poco l' entusiasmo nazionale virtuosamente sacrosanto, non avesse a degenerare nello sconcio ed esecrando furore, di cui si rese stromento, nel duodecimo secolo, il rinomatissimo eretico *Arnaldo da Brescia.*

Non passa giorno, per così dire, che a Milano non siano promulgate sentenze o di fucilazione o di prigionia or per questo or per quello, che si rese trasgressore delle crudeli discipline imposte dal governatore militare di quella città, il si-

cario Wimpffen. — Ivi i tedeschi hanno preso ultimamente ogni più rigorosa misura di precauzione per custodirsene l' usurpato possesso. Ogni porta della città è stata munita qual di due e qual di quattro cannoni, di cui sono sempre accese le miccie. Anzi la porta Comasna è inoltre munita da due fortini, guarniti di cannoni. La guglia della cupola del duomo fu cangiata in osservatorio, dalla cui sommità stanno sempre alcuni soldati spiando tutta la circostante campagna. Una batteria di cannoni è stata anche spedita a Pavia, per presidiare i confini, contro le frontiere piemontesi. Tutti questi preparativi danno motivo a congh ietturare, che i tedeschi temano o di una seconda venuta dei piemontesi nella Lombardia, e di una forte irruzione delle truppe francesi. E se vorremo alquanto riflettere, per la convinzione che abbiamo dallo spionaggio tedesco, non dobbiamo durar fatica a persuaderci, che dell' una o dell' altra di siffatte disposizioni sono minutamente informati.

———

Udiamo dire, che il secondo battaglione de' volontarii napoletani, i quali da quattro mesi, circa, sono di guarnigione in Chioggia, sia in procinto di sciogliersi. Ne sarebbe cagione la fierezza e la crudeltà, con che il loro maggiore, ch' è un tale *Materasso*, trattò e tratta quei bravi ed animosi italiani. Non vogliamo credere tuttociò che su questo proposito ci fu narrato; ma se mai fosse vero, che quel loro capo non si curasse di provvedere ai loro bisogni estremi sì di vestito che di ricovero; se mai fosse vero, ch'egli avesse anche ottenuto dal premuroso nostro Governo i mezzi di assistenza e per coprirli e per ricoverarli, e di questi mezzi non si fosse valso ad assisterli; se mai fosse vero, che a tanta non curanza crudele aggiungesse anche i modi più triviali e villani, e persino di alzare egli stesso contro di loro le mani; ci fa maraviglia come l' uffizialità, che pur ci si dìce isdegnata e irritata per siffatto contegno, non abbia portato le sue giuste e regolari lagnanze alla suprema dittatura, piuttostochè progettare di licenziarsi dal volontario loro servigio e causare perciò lo scioglimento altresì dell' intiero battaglione, la cui fiducia è ne' suoi officiali, la cui avversione è contro il solo maggiore.

Noi non vogliamo farci mallevadori della verità del racconto; bensì diciamo, che quand' anche non fosse vero, il Governo se ne dovrebbe occupare efficacemente per conoscerne la realtà. O il fatto è vero, e si provveda alla quiete e alla armonia di que' militi, che finora si trattennero qui volonterosi e spontanei per difendere la sacra causa della nostra libertà e indipendenza; si provvedano dell' occorrente, acciocchè meno gravosi loro riescano i sacrifizii personali, a cui sono esposti; si faccia loro gustare almeno la dolcezza di un paterno ed amichevole trattamento, se della dolcezza non ponno godere della terra nativa e delle domestiche commodità. Se il fatto poi non è vero, si puniscano i malevoli, che spargono diffamanti calunnie contro la leale onoratezza di un militare integerrimo; s' impedisca il progresso di sì nocevole seme di disunioni e discordie in un momento, in cui non ad altro si dovrebbe dirigere ogni parola, ogni azione, fuorchè all' unità del pensare e dell' operare.

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e C.

Num. 44. 1848 22. Settembre

Si publicica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il libraio Bonvecchiato in Mercerià di S. Bartolomeo.

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 8. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 28 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

SULLA CAUSA ITALIANA.

Se i giornali francesi, hanno voluto dire la loro opinione circa la mediazione intrapresa dalle potenze per lo sviluppo della causa italiana; è ben giusto che alla nostra volta possiamo anche noi contrapporvi le nostre considerazioni. E primieramente osserviamo, essere inutile affatto qualsiasi scappatoja dell'Austria per prolungare le cose, nel tempo stesso, che si vanno preparando le più dispotiche ostilità. S'è vero ciò, che annunzia la Gazzetta pubblica, Radetzky essersi rifiutato dal restituire al Piemonte i cannoni che sono in Peschiera, ad onta che ne fosse condizione la partenza della flotta sarda dall'Adriatico, e la condizione sia stata eseguita: la buona fede del contro ammiraglio Albini, che si rese sleale alla fiducia veneziana, per la sola speranza di ricuperare quelle batterie, avrà imparato a conoscere coi fatti quanto sia da credersi alle promesse dell'Austria, ingannatrice anche allora, che vi dimostra amicizia.

L'Austria si dovrebbe ormai persuadere, che l'Italia non è più suolo per lei, e che se ha potuto calcarlo per ben tant'anni, lo deve attribuire soltanto alla tirannica oppressione che poterono tutelare le sue 500,000 bajonette. Ma l'Italia, da dieci secoli e più, abborrisce la tedesca sovranità, ed ora che ha imbrandito le armi per iscacciarla, come potrà mai essere così condiscendente a ripigliarsela sul suo collo ed a soffrire, che un principe di quella razza domini sul suo territorio?

E ormai; se non è anche questa una finzione novella, una di quelle solite frodi, a cui suol essa dar mano; sembra che si persuada, o per meglio dire la sua cacciata dal nostro suolo. Diversamente: perchè intimare a tutte le famiglie dei militari tedeschi, le quali si [illegible] Italia, di partirsene alla volta della loro terra nativa? Perchè dar ordine, che gli invalidi stazionati in Padova vengano trasferiti verso le strette dei monti di là di Conegliano e di Ceneda, ed abbiano a far sosta in Serravalle? Perchè tutti i loro soldati ammalati, che nei nostri dintorni sono in grandissima quantità, si fanno partir dall'Italia? Perchè tutti i materiali di guerra, che sono nella provincia trevigiana, si riducono vicino al Piave e si concentrano intorno a Narvesa e al bosco del Montello? Perchè ordinare, che tutte le strade maestre da Milano a Verona si abbiano a tener sempre sgombre da qualunque impaccio? E non lascia tutto ciò travedere, che l'imminente arrivo delle truppe francesi è temuto dai tedeschi; e che perciò si apparecchiano a guadagnare i punti di sicurezza e di difesa?

Le indagini militari, che ha fatto non ha guari il generale Mitis, per iscoprire il punto delle nostre lagune, donde attac-

care Venezia, non ci assicurano della inutilità di qualunque prova che ne volessero fare? Noi eravamo già certi anche prima; oggidì lo siamo doppiamente e per la convinzione nostra e per la confessione dei nostri nemici; che Venezia è inespugnabile.

La causa dunque italiana nel seno di Venezia è in sicuro; nè mai potrà dirsi perduta, finchè Venezia conserva incontaminata l'italiana bandiera. Da Venezia si accenderà la scintilla del sacro fuoco in tutto il resto dell'Italia; e per Venezia sola l'Italia tutta fia salva.

LE PROVINCIE LOMBARDE.

I giorni sanguinosi del marzo stanno per risorgere sull'orizzonte lombardo. L'insultante disprezzo, con che i militari tedeschi calpestano quelle infelici provincie, n'è uno stimolo il più efficace. E come non dovranno sentirsi punte di rabbia quelle misere vittime della tedesca tirannide, allo scorgere continuamente violati da quelle orde di briganti e assassini i più sacri diritti di ospitalità e persino di natura. Come non le provocheranno alla più disperata reazione i tiranni decreti, che di giorno in giorno si pubblicano, e che tendono a rendere sempre più dura e insopportabile la schiavitù che le opprime. Oltre ai tanti, che in questo articolo conosciamo, basti quest'ultimo emanato in Monza, li 6 del corrente settembre, nel quale il colonnello comandante di quella città esprimevasi così:

« In conseguenza di un caso accaduto,
» e per assicurare la pubblica sicurezza,
» ordino quanto segue:

» 1. Tutti i cittadini devono essere ri-
» tirati nelle loro case alle ore 10 di sera,
» e parimenti a tale ora essere chiuse
» tutte le osterie, caffè ed altri simili luo-
» ghi, sottoposti a politica licenza.

» 2. È severamente proibita l'associa-
» zione di persone nel maggior numero
» di tre nelle contrade, di notte; le pat-
» tuglie hanno l'ordine di fare fuoco ad
» ogni attruppamento, che incontrassero
» per le loro vie.

» 3. È vietato il portamento d'ogni
» distintivo, di coccarde, croci, cappelli
» così detti alla Ernani, con fascia nera
» e lucida ecc. ecc.

» Chiunque osasse trasgredire uno dei
» suddetti ordini, sarà immediatamente
» arrestato, e proceduto contro di lui col
» rigore della *legge marziale.* »

Vedete il bel governo, che ad onta di tutte le sue baionette ha paura di un nastro, di una croce, di una fibbia, di un cappello? E con queste belle maniere e con questi paterni provvedimenti, i tedeschi non si accorgono di scavarsi vieppiù sempre profonda sotto i loro piedi la fossa, da cui non potranno rialzarsi mai più.

A OGNUNO IL SUO.

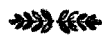
Le azioni magnanime e generose non devono essere lasciate nell'obblio: anzi quanto più presto si sanno, tanto più presto hanno ad essere pubblicate, sì perchè la meritata lode si tributi a chi se n'è reso degno, e sì perchè la virtuosa azione riesca ad altrui di eccitamento e di esempio. Abbiamo saputo da fonte sicura, che l'editore del giornaletto *Sior Antonio Rioba*, cui mi sono accertato essere il signor Salvatore Santini, (rappresentante la dita A. Santini e F.) caldo e fervoroso com'egli è dell'amore della patria, abbia fatto testè una larga offerta alla patria stessa, sul considerevole lucro, ch'egli trae dallo smercio del suo giornale. Bra-

vo signor Santini! Ora poi vi prometto, che per quante bestialità fossero per dire quind'innanzi gli stipendiati redattori del vostro giornale, io non li toccherò giammai; perchè non vorrei essere di ostacolo al bene, che ne potesse percepire la patria. Rispetterò, come suol dirsi, *il cane per il padrone*, e applaudirò al vostro spirito patriottico, che sa giovare alla pubblica causa anche raccogliendo le minutissime stille, che dalla spicciolata diffusione di quel foglietto fluiscono. Non dubito, che la Gazzetta pubblica non sia per far noto a tutti il vostro atto magnanimo, siccome suol fare di ogni altro. Intanto io godo di averla potuto prevenire col manifestarlo in queste umili pagine.

CORRISPONDENZA DELLA FORMICA.

Ieri, circa il mezzo giorno, una lettera di chi aveva letto nelle notizie del nostro giornale ci stimolava ad insistere sulle cose che da noi si dissero circa il maggiore *Materasso*, del secondo battaglione de'volontarii napoletani, che sono a Chioggia; e ci somministrava anche alcuni schiarimenti con queste precise parole:

« Il Materasso, maggiore ec., fu innalzato al grado di maggiore dalla benevolenza dell'ufficialità, ch'è distinta per natali, per educazione, e per bravura. — Egli in benemerenza tratta gli ufficiali peggio che schiavi; — è furbo assai, e il Pepe uomo svegliatissimo, ma vecchio, gli presta troppa fede, ed il più delle volte è tratto in inganno. — I soldati sono trattati austriacamente, perchè usa schiaffi, e testè fece balzare un dente fuori di bocca ad uno di quei buoni militi. — Questi da che sono a Chioggia, e son più di quattro mesi, dormono ancora per terra, e sono malissimo difesi nei vestiti, perchè senza cappotti ec. ec. Dicesi, che abbia anche avuto i denari per pensare ad alcuni di questi bisogni, ma ad ogni modo il Materasso è colpevole delle sofferenze di quella pura gente. L'Ufficialità non tanto per sè stessa, quanto per i maltratti dei buoni militi, vuol rinunciare: se questa, ch'è tanto amata dai militi, rinuncia, anche il Battaglione va a sciogliersi ec. ec. e queste, amico mio, non sono ciarle, ma fatti da potersi giurare »

Io non giurerei, perchè non soglio rendermi mallevadore sulla fede altrui. Non ho avuto per altro difficoltà a rittoccare cotesto argomento, perchè se il male veramente esistesse, il Governo dittatorio ne prenda interessamento, a fine di far cessare colla sua autorità e provvidenza qualunque occasione d'inquietudini e di discordie.

NOTIZIA BUONA.

Si aspetta di momento in momento l'arrivo dei francesi; se ne sono già preparati i letti; n'è fissato l'alloggio per lo stato maggiore nel palazzo della duchessa di Berry e in altre case cospicue della nostra città.

CIARLE

Se vogliamo dar retta alle molte voci, che formano il soggetto delle odierne conversazioni, troveremo le varie classi della società occupate da differenti pensieri: altri temono, altri sperano, altri si mostrano indifferenti, altri palesamente avversi all'italiana posperità spargono semi di disunione e discordia. Tutti poi formano

appoggio dei loro pensamenti qualche *ciarla* o udita ed esagerata. Infatti

SI DICE

— Che lo spirare del tempo del fatale *armistizio* debba essere il foriero di un attacco generale ai nostri forti di Malghera: e su ciò molti trovano occasione di temere della fermezza dei nostri difensori; mentre altri, e anch'io tra questi, trovo piuttosto motivo di consolazione e di fiducia nella loro ardente animosità.

—Che l' armistizio abbiasi a prolungare, finchè siasi deciso l' esito della intrapresa mediazione anglo-francese: ma quanto a noi in tal caso si avrebbe a dire, ch' essa dovesse incominciare, perciocchè noi non lo abbiamo accettata giammai.

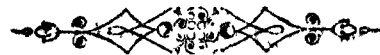
— Che la mediazione pacifica delle potenze, intervenute colle trattattive diplomatiche, non arriverà ad ottenere lo scopo desiderato; ma che sarà neccessario disputarsene la riuscita colle armi.

— Che la settimana scorsa siano passati per Pordenone da sette a otto mila austriaci, diretti verso il fiume Piave; e che questi debbano essere seguitati da altri dieci o dodici mila; nel qual caso potrebbesi presagire imminente un qualche scoppio di combattimento intorno alle nostre lagune.

— Che una lettera di *Bastide*, qui diretta ad un suo corrispondente, assicuri, avere la Francia intimato all'Austria di astenersi da qualsiasi ostilità contro l' Italia, finchè durano le trattative delle mediatrici potenze.

— Che a Napoli sia avvenuto un nuovo scontro sanguinoso, presso al Carmine, tra le truppe del re e i liberali; che il re, bloccato da più giorni nel suo palazzo, non osi di uscirvi per timore di lasciarvi la vita. Novello Caino, uccisor del fratello, marcato in fronte colla maledizione di Dio, angustiato dallo spavento d' essere anch' egli da mano altrui trucidato.

— Che il letterato Francesco Berlan, uno dei compilatori del *Sior Antonio Rioba* stia preparando una voluminosa confutazione delle *Osservazioni storiche* ecc. del prete *Cappelletti,* contro la tragedia dell'*Arnaldo da Brescia* di G. B. Niccolini; colla quale intende di dimostrare, come due e due fanno quattro, che il libro del Cappelletti è una vera *infamia da doversene vergognare*. Nel giornale del dì 1 settembre ~~ha~~ formulato la proposizione; speriamo, che prima del dì 1 ottobre se ne vedrà la dimostrazione *ragionata* e *documentata*, secondo le regole della logica.

Parturient montes, nascetur ridiculus mus.

Editori, Compilatori e Proprietari
G. CAPPELLETTI e C.

Num. 45. 1848 23 [illegible]

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il librajo Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA DEI GIORNALI.

Tant' è: chi spende il suo carantano, per comperare il giornaletto vuol trovarvi notizie: siano poi notizie o siano favole; siano di cose vecchie o di fatti recenti, poco importa. Un giornale, che non sia ciarlatanesco, si astiene dal darne, finchè non le conosce appoggiate a un qualche fondamento di credibilità. Eppure il popolo non vuol saperne: vuol legger notizie. Egregiamente su tale proposito si espresse jeri il *Fatti e Parole* verso que' che sono impazienti di averne, e che ad ogni costo le vogliono; vere o false, recenti o vecchie che siano; e i detti di quel giornale assai opportunamente si adattano e chi non sa far altro, che impastare il proprio delle notizie altrui, e queste pur vecchie, e sì che di tanti pezzetti di giornali forma un abito d' Arlecchino. « Dove le abbiamo noi a pescar le » notizie, se notizie non ci sono? Abbiamo a crearle di nostro capo, per darvele come cose avvenute? Sapete per » pratica che il cittadino *Fatti e parole* » non inventa. O vi piacerebbe che rubando qua e là per empire le pagine, vi raccontassimo cose che avrete » già lette in giornali? Ma noi non facciamo i copisti nè i ladri di professione. » Così parlava jeri il *Fatti e parole*: l' applicazione de' suoi detti andrebbe fatta ogni dì.

IL CAPPELLO TONDO.

Che le nostre signorine cangino continuamente le mode specialmente trattandosi di cappelli, cappellini, e cappelloni, non è maraviglia, giacchè la moda fu sempre incostante e varia presso tutte le nazioni, che conobbero ed esercitarono le arti. Ma che servilmente le imitino anche gli uomini, oh! questa è una debolezza intollerabile e dirò quasi una vergogna. Trattandosi però soltanto di cappelli tante ne furono le virili mode e ridicole, spesso degne dei mimi teatrali, che finalmente da pochi lustri in qua se n' è trovata una per l'addietro sconosciuta, cioè il cappello tondo. = Così diceva, otto lustri or sono, un ottuagenario vecchione, il quale sino a tanto che visse portò un cappello montato in quella guisa triangolare, che ora è propria degli agenti di polizia.

Portate il vostro cappello modellato come più vi piace, gli rispose allora un dotto antiquario, ma non dite, che il cappello tondo sia una moda del tutto nuova, mentre io vi proverò a piena luce, che cotesta moda è antichissima, perchè vanta l' istessa origine dell' egiziana mi-

tologia. Osservate, se così vi piace, molte statue, arme e pitture rappresentanti l'alato nume, *nunzio degli dei*. Egli le molte volte porta in capo il *Petaso*, detto anche *Cousin*, il quale poi altro non era che quel tondo cappello, che dagli antichi portavasi peregrinando, per difendersi dalla pioggia e dall'estivo raggio solare; dalle persone agiate ed anche da molti lavoratori che passavano le intiere giornate nei campi, esposti all'inclemenza della stagione. = Voleva il buon vecchio ricordando le cose del secolo passato, opporre qualche cosa, ma preso da un acerbissimo insulto di tosse gli fu forza tacere.

Ma che direbber' eglino i due buoni vecchi se vivessero al giorno d'oggi. Come non farebbero le maraviglie vedendo le varie foggie di cappelli tondi, che si costumano presentemente? Cappelli all' Ernani, alla Calabrese, all' Italiana, alla Metternich!...

A proposito di cappelli alla Metternich; vedete un poco quanto è mai sciocco il volgo; massime se un qualche imbecille ne fomenta la bizza, oppur lo stuzzica con beffarde imprudenze. Qual foggia di cappelli abbia ereditato lo sciocco titolo di cappelli alla Metternich, tutti lo sanno. Quale fuoco abbia acceso per essi nella pacifica popolazione di Venezia uno sfacciato imbecille, non v'ha chi lo ignori. Eppure: vedete il colmo della imbecillità e della stoltezza! Perchè cappelli alla Metternich si vollero nominare quelle fogge di cappelli, che tutti sanno avere tratto origine dalla moda di Parigi? E perchè non s'istruisce il popolo, invece di suscitarlo a disordini?

ARTICOLO COMUNICATO

SUL TEMPIO VOTIVO

DA ERIGERSI IN VENEZIA

INTITOLATO A MARIA LIBERA DELLA VITTORIA.

Sino dallo scorso marzo, e non appena aveva Venezia cacciato l' austriaco abborrito, io avea concepita l' idea della erezione di un tempio dedicato alla Madre Vergine sotto la intitolazione di *Santa Maria Libera delle Vittorie*, in ringraziamento appunto della vittoria ottenuta sull' austriaco crudele.

Questo mio pensiero lo comunicai a a più d' uno, nè fu ignarò eziandio di esso il venerabile nostro Patriarca; e da più d' uno fui sollecitato a pubblicarlo, affinchè potesse, dalla pietà cittadina, ottenere il suo effetto.

Ma mi parve allora intempestivo proporre un' opera, per eseguire la quale era necessario raccolgere grave somma, tanto più quanto che era ben lungi la vittoria a cui aspiravamo, per eternare la memoria della quale era rivolto il tempio che meditava. Più ancora la patria avea duopo di mezzi per sostenere la santa guerra, questi mezzi non potea ritrarli che dall' amore filiale de' cittadini. — Serbava adunque il mio progetto a miglior tempo e quando potevasi lietamente cantare l' inno di vittoria.

Se non che vedendo adesso propor da taluno un voto per la erezione del tempio da me assai pria meditato, mi piace qui di offrire alcune mie riflessioni sia sul luogo che dovrebbesi scelgere, sia sui modi per mandare ad effetto, quando che sia, questa opera santa e consentanea alla pietà della religiosa Venezia.

Il luogo, che a me sembrerebbe più

proprio sarebbe quello de' Servi: e ciò per più motivi. Prima perchè tuttavia esistono colà le muraglie del vecchio Tempio, ed esistono quasi incolumi fino all' imposta delle finestre, il che scemerebbe la ingente spesa per la fondazione e per la erezione delle mura principali. Secondo, perchè per tal modo sarebbero conservate le due magnifiche porte di stile archi-acuto ancora esistente, sulle quali, e principalmente su quella che guarda il ponte, si fecero e si fanno dagli artisti continui studii. Terzo, perchè in tal modo ripristinato sarebbe un tempio cospicuo che fu distrutto dalla dominazione straniera; tempio, che serbava tante memorie religiose e cittadine; e sarebbe con bella allusione e veridica mutato il suo nome di *Santa Maria de' Servi*, in quello di *Santa Maria libera della Vittoria*. Quarto finalmente, perchè la veneranda architettura sua e la sua latitudine presterebbesi maravigliosamente sia per infondere quel religioso terrore che inspirar debbe il luogo in cui si cole la divinità, sia per solennizzare in esso le patrie feste ricordatrici delle glorie nostre, come a porgere in esso gli estremi uffizii di religione agli eroi che morirono o moriranno per salute della patria comune. Ai quali eroi della italiana libertà potrebbesi in questo tempio scolpire ed innalzare decorosamente, quando che sia, iscrizioni e monumenti di perenne memoria, perchè il luogo presterebbesi maravigliosamente.

Arrogesi a ciò, che tuttavia esistono dispersi alcuni ornamenti che decoravano in antico questo tempio famoso. Esiste in fatti la tavola dell' altar maggiore, figurante l' Assunta, e quantunque sia adesso collocata sull' ara massima del tempio de' Frari, pure colà si potrebbe, come era stato proposto altra volta, sostituire una copia della Assunta di Tiziano, il di cui miracoloso originale fu da colà tolto per essere in miglior modo conservato nella patria Accademia. Esistono ancora altri dipinti nella Accademia medesima una volta appartenenti alla Chiesa de' Servi. Tali sono per esempio la Vergine in gloria con al basso alcuni santi del Bonifazio, e del Bonifazio medesimo il Salvatore in mezzo agli apostoli, tavola questa che serviva di chiudende all' altare delle reliquie, che pur anche questo esiste ed è in proprietà dei fratelli Roncan. Poi potrebbesi dal Tempio dei santi Gio. e Paolo, far restituire l' altare di san Girolamo che Verde dalla Scala eresse nella chiesa de' Servi.

Ma venendo da ultimo a discorrere sui modi più umani per mandare ad effetto il tempio in parola: potrebbesi intanto fare solennemente dalle autorità civili ed ecclesiastiche il voto pel suo innalzamento, perchè per far questo voto non occorre danaro, utile adesso pei bisogni della patria: o perchè così operarono i padri nostri sapientissimi e piissimi. — Compiuto questo voto solenne per pubblico decreto, bene, come si propose, sarebbe di eleggere una commissione che raccogliesse le soscrizioni di chi amasse concorrere al pio scopo; ben inteso dopo il pieno compimento della Vittoria e della Libertà italiana. Conseguite le quali, ed essendo liberata Venezia, potrebbesi, come un tempo fecero Pisa, Firenze ed altre città italiane, porre un aumento lievissimo sul dazio di alcune robe od effetti di lusso. Ma che porre balzeli o propor modi alla pietà dei Veneziani, la quale non ebbe mai uopo di sproni, ma sì quasi di briglia? Facciasi per Dio questo voto solenne dalle autorità, che tale è il desiderio di tutti i buoni, tale il volere di chi sa per le storie essere stata Maria sempre la nostra insigne Avvocata.

ZANOTTO.

NOTIZIA.

Un magnifico vascello francese da guerra e una grandiosa fregata, amendue alla vela, giunsero jeri a dar fondo dinanzi al nostro porto. Oh! i francesi non vengono . . . . i francesi sono le mille miglia lontani . . . . i francesi non se ne impicciano nelle nostre cose coll' Austria. Così dicevano sino ad jer mattina gli austriacanti fedelissimi; e così forse continueranno a dire tutti que' che ignorano la venuta di questi due ospiti ragguardevolissimi . . . . Ecco pertanto: i francesi non vengono; e i francesi sono venuti, e la loro venuta rassicura largamente le nostre speranze.

CIARLE

Col solito metodo di non renderci punto responsabili delle cose, che portiamo sotto il catalogo delle *ciarle*, oggi esporremo le seguenti soltanto, le quali hanno relazione ai nostri dintorni.

SI DICE

— Che in Padova il generale Welden siasi recato a visitare il conte Cittadella, cui sapeva essere occultamente il capo di una guardia civica, la quale, malgrado le proibizioni severe dell' austriaca tirannide, si esercita di nascosto e possede le proprie armi. Or, lo scaltro tedesco, dopo aver fatto lusinghevoli encomii all' amor patrio di quanti la componevano, pregò il conte a volersi impegnare, perchè nella prossima domenica facessero quei militi una pubblica mostra in Prato della Valle, ove anch'egli sarebbesi compiacciuto di passarla a rassegna. Lo promise il condiscendente italiano, e già ne fece diramare l'avviso a tutti i subalterni che vi appartengono. Ma non sospettava l'insidia, che il barbaro vi tendeva. Imperciocchè il sabbato precedente, di nottetempo giunse a Padova un corpo di tre o quattro mila tedeschi, e questi pure dovevano schierarsi in Prato della Valle e disarmarvi i civici. La trama fu scoperta a tempo, e per buona sorte la si potè ridurre a vuoto, rivocando a tutti i militi l'ordine d'intervenirvi. Dicesi, che il Cittadella si scusasse col Welden, allegando a pretesto, che tutti se n'erano dispensati. (?)

— Che nel Friuli siano stati chiamati al servizio militare tutti quei soldati, i quali avevano già compiuto negli anni addietro la loro capitolazione, ed avevano anche ottenuto il loro regolare congedo. Si può ben credere quanto tal cosa abbia irritato quelle popolazioni, ed è ben facile il prevedere quali ne siano per essere le conseguenze.

— Che a Napoli la popolazione sia scorata da un lato, irritata dall' altro contro le misure di severità, con che il governo la tratta; e che d'altronde il governo si trovi sempre in durissime angustie per la reazione popolare. Basti il dire, che la notte percorrono la città frequenti pattuglie di cavalleria, di dugento uomini per cadauna.

— Che a Mestre sia giunta moltissima cavalleria, e che dalla parte di Carpenedo e al ponte della Rana i tedeschi abbiano costrutto fortificazioni alquanto considerevoli.

— Che jer mattina si vedesse in mare la squadra austriaca, composta di tre fregate e un vapore; e che battesse la bandiera ungherese (!!!)

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e C.

Num. 46 — 1848 — 25 Settembre

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il Librajo Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 8. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 20 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

AI PRODI MILITARI

DELLA MARINA VENETA.

A voi, gloria e speranza della Patria, vanno dirette queste fervorose parole della meschina *Formica*. Per voi Venezia fu salva; per voi dev' esserle assicurata e resa inviolabile la conseguita salvezza. In tutto l' ampio anfiteatro della terra ferma, che ne circonda, ci stanno a fronte gli abborriti austriaci, avidi e ansiosi di predare ogni nostra proprietà e di rovesciare sulle nostre teste tutto il furore della loro rabbia guerriera. Mille e mille animosi militi accorsi spontanei da ogni angolo dell' Italia, per difendere quest' unico asilo della nazionale indipendenza, ne aspettano con piè fermo dalle nostre inespugnabili fortificazioni lo scontro feroce; persuasi che dinanzi a queste verranno a frangersi i flutti spumosi della loro insultatrice baldanza.

Ma a voi spetta il fare assai di più dalla parte del mare. Voi, voi stessi vedeste negli scorsi dì quegl' infami pirati, predare i legni, che portavano mercanzie e viveri a sostegno della nostra città, e trarseli verso la nemica Trieste Vedeste veleggiare dinanzi alle nostre spiaggie quella flotta, cui il più funesto dei tradimenti ci tolse; e la vedeste, quasi far pompa di sè e sbeffeggiare la nostra inerzia. E quando mai soffrirono i nostri avi insulto sì enorme? Quante volte molestati con simili rapine dai corsari triestini, non fecero pagar loro il fio di aver insultato Venezia?

Sebbene, che cosa mai potrebbe arrestarvi dallo spingere contro a loro la nostra flotta? La quale sebbene inferiore a quella nel numero, non lo può essere nel coraggio, nella perizia, nell' amore di patria. No: viva Dio! la veneziana flotta guidata dal vostro valore, animata dal vostro spirito patrio, manovrata dalla vostra ormai provetta sperienza, non può temere a mistrarsi contro una flotta, ch' è guidata da sleali italiani rinnegatori della propria patria, ch' è animata da spirito di tradimento, ch' è manovrata da inesperta e mal equipaggiata marineria. Per voi, che difendete una causa santissima, la mano dell' Eterno è stesa ad ajutarvi; per essi, che l' hanno tradita, pesa sulle loro teste la maledizione di Dio.

Nè già rammenterovvi ciò che voi per la vostra cultura e per lo studio vostro non potete ignorare, le battaglie navali, che sostennero gli antenati nostri contro poderosi nemici, e in secoli remotissimi e in secoli più vicini; nè come in esse solennemente mostrarono a tutto il mondo, indarno cimentarsi chicchessia contro la veneziana marina. È ciò mostrarono i veneziani sino dall' anno 529, contro i pirati slavi, che osavano spingere le loro barche predatrici sino ai lidi di Malamocco, siccome fecero oggidì cotesti corsari triestini. Ciò mostrarono nel 735 contro i longobardi a Ravenna; ciò nell' 809 contro le armate formidabili di

Pipino: ciò nell'840 contro i furibondi saraceni; ciò nel 906 contro gli ungheri; ciò in somma in tutti i secoli, e ogni qual volta avvenne loro di doversi misurare contro baldanzosi nemici della nazionale franchigia.

Ma senza tessere un catalogo di veneziani trionfi ottenuti sul mare dagli avi nostri; non basterebbe ricordare quel solo, che diventò sì celebre in tutte le storie d'Italia; quando il doge Sebastiano Ziani con trenta soli vascelli dissipò la flotta di Federigo Barbarossa, che n'era composta di settantacinque? E la componevano genovesi, pisani ed altri esperti popoli marinari. Eppure lo Ziani non rientrò vittorioso nel nostro porto, traendo seco prigioniere quarantotto di quelle navi, che avevano azzardato il memorando conflitto? E il luogo della vittoria, che fu nelle acque di Salbore, presso a Pirano, non ebbe perciò sino d'allora, e lo conserva oggidì tuttavia, il nome della *Tagiada*, quasi ricordar si volesse alla più lontana posterità, essere stata colà *tagliata* la flotta formidabile del Barbarossa dal veneziano valore?

Queste tutte sono cose, che da voi, o prodi, si sanno e per la pratica e per lo studio; soltanto ho voluto commemorarle, per poter quindi con più franchezza conchiudere che il veneziano valore non soffrì giammai, che straniera baldanza insultasse con tanta audacia la nostra patria.

E voi animosi, voi prodi e valenti, esitereste al cospetto di una ridicola marineria, che ci beffeggia e c'insulta, e che voi, se non per la mole, certo per lo valore e per l'esperienza vostra siete in grado di superare? Vedete, le città della terraferma; Udine, Treviso, Vicenza, per non dire della eroica Milano, hanno affrontato alla loro volta gli austriaci con quel genere di combattimento, che alla loro condizione apparteneva. E se dovettero fatalmente soccombere, ciò avvenne, non per mancanza di valore, ma per la violenza dei tradimenti. Venezia ha il suo genere di combattimento: Venezia ha da combatter sul mare; ed ecco, o prodi, che alla sua volta ancor essa deve mostrare all'Italia, all'Europa, all'intiero universo, ch'Ella non riposa indolente entro i recinti nella sua inespugnabile sicurezza. Se tutte le nazioni ammirano oggidì ed esaltano la nostra patria per la sua fermezza nel resistere al feroce profanator dell'Italia; abbiano esse ben più glorioso argomento, non solo di ammirare, ma di venerare altresì la patria nostra, per non essere stata da meno di tutte le altre città italiane nel venire alle mani coll'Austria in quel solo genere di combattimento, che a noi esclusivamente appartiene. Voi non dovete paventare le mene infami dei traditori; perchè tra voi, che siete tutti unanimi, traditori non vi sono. I traditori stanno tutti su quella flotta, che vi deride e v'insulta, e che voi dovete affrontare e all'obbedienza vostra ridurre. Insegnerete così a quei vili, che mai abbia loro giovato il disertare da una causa santissima; mostrerete all'Italia e all'Europa, che il veneziano valore nell'arte marineresca non è venuto meno da quello che animava i nostri antenati; sarete doppiamente liberatori della patria, avendone cioè incominciata ed ora compiendone la felicissima redenzione.

CORRISPONDENZA COMUNICATA.

I GIGANTI

DEL PALAZZO DUCALE

A SIOR ANTONIO RIOBA.

Non fu a noi di maraviglia l'aver veduto, che anche del nostro nome valso vi siete per empiere le colonne del giornale che pubblicate. Dalla guardia nazionale

fummo informati, quale sia, il carattere vostro, la vostra audacia e la maravigliosa vostra malignità e falsità. Protestiamo quindi contro la scritta da voi resa pubblica col nostro nome, mentre non vi abbiamo indirizzato scrittura alcuna. Guardatevi perciò di mai più valervi del nome nostro, mentre in caso diverso, vi faremmo assaggiare del tridente e della spada, che possediamo, le dure prove.

È vero, che avete la testa di marmo: come noi l'abbiamo, ma vi sovvenga che la vostra, a differenza delle nostre teste che sono integre, l'avete spezzata: segno evidente, che ignoti non vi son gli argomenti cavati dal bosco, di cui vi fu da altri di questi giorni parlato.

Possibile che un uomo come voi siete, dedito al traffico, e tenace della borsa vostra, che sempre stretta nella destra tenete, possibile diciamo, che tempo vi soprabbondi per irvene in traccia di brighe con le vostre buffonerie, invece che attendere al guadagno! Oh! nè direte, che anche per tal modo vi procurate denaro, perchè havvi un che vi paga, dividendo con voi la gloria ed il merito della pubblicazione di quel buffonesco giornale! Ciò è in regola col carattere vostro; ma che vi abbiate a servire dei nostri nomi e della nostra autorità per mandare avanti il negozio e per dar credito alla roba che ai gonzi vendete, questo, scusate, è ladro mestiere; un mestiere, che esercitandolo a lungo può incolgervi un' altra volta che vi sia rotto il naso; e quantunque al muro appoggiato, anche le brache; il quale e le quali portano ancora impressi i segni fatali delle botte, che avete un dì ricevute.

Che se avessimo mai per avventura deciso di rompere il lungo nostro silenzio, pensate se lo avremmo fatto per dir quelle baje che avete spacciato per nostre; mentre noi qui immobili non ci occupiam d' altro che di guardare gelosamente l' antica sede del principato da ogni bruttura. — E poichè voi impudentissimo bimbo (diciam bimbo, perchè rimbambito) ci avete per la prima volta indotto ad aprir labbro, procederemo ancora per invocare dal saggio governo una provvidenza, che valga ad allontanare dalla veneranda sede che guardiamo, ogni guasto.

(Sarà continuato.)

A FRANCESCO BERLAN,

uno dei Redattori

DI SIOR ANTONIO RIOBA.

Era già da aspettarsi, che con argomenti degni di chi sta sul piazzale de' Mori il valentissimo Francesco Berlan, avrebbe *confutato* il *librottolo*, ch' egli intitolò e dimostrò *un' infamia*. Ora poi alla sua volta il prete Cappelletti rinfaccia al meschinello difensore dell' eretico *Arnaldo*, che *infamia* ella è invece il farsi innanzi colle menzogne e l'esporre al pubblico ciò che non è, per indurre chi legge nella propria assurda opinione. Nè qui dirò dell' arroganza di falsare una citazione di immaginario articolo della *Rivista di Firenze*; perchè nell' impostura sua egli ha il meritato encomio.

E per non andar troppo alla lunga sulle ciancie spacciate da voi, bel signorino, nella *sbarbazzata*, che vi sembra di avermi dato; dico non a voi, che maliziosamente avete stravolto le mie parole, ma al pubblico imparziale, essere ciò da *vile*, da *sfacciato*, da *mentitore*, ed essere stato tale in quella tragedia il Niccolini, tuttochè *italianissimo*, tuttochè *da tutta Italia altamente onorato*. Ma voi, che diceste nelle vostre ciancie, che io l' ho vituperato per tale, dovevate anche aggiungere, che

egli nelle sue note rovesciò tutta la verità della storia, alterando le parole degli scrittori, di cui porta i brani, e persino lasciandone fuori talvolta l' affermativa o la negativa o, per farli parlare a suo modo.

Questi sono fatti, che si ponno vedere colla semplice pazienza del confronto; anzi su questi versa la maggior parte del mio libro: e il vostro volerne dire in contrario stravolgendo la verità non è un'*infamia?*

Dunque, secondo la vostra logica veramente da *bimbo*, sarà lecito a chicchessia, perciocchè è *italianissimo*, lo stravolgere a suo talento la storia, e sarà *infamia* il riconvenirlo di *viltà*, di *sfacciataggine*, d'*impostura?* Il Gioberti, a cagion d'esempio, non è *italianissimo*, e con più senno e le mille volte più nobilmente del vostro Niccolini, e con più ragione di lui *onorato altamente* e dentro e fuori d'Italia? E tuttavia non è egli *improperato*, e non a torto, da tutta l' Italia, e da quelli stessi, che l' hanno onorato e che anche oggidì pe' suoi meriti letterarii l' onorano? E voi stesso, nelle buffonerie del vostro giornale, non faceste altrettanto? Ed ora *voi, non provocato da lui*; voi, che vi siete scagliato *contro un uomo italianissimo com' è il Gioberti, vituperandolo* con frasi beffarde e peggiori di tutti *gli epiteti indegni*; voi mi ascrivete a delitto l' aver fatto altrettanto coll' *italianissimo* Niccolini, stravolgitor della storia? E non è questa un'*infamia?*

E il voler alternare l'*anarchia*, proclamata da Arnaldo, colla *liberazione* dello straniero, che vogliamo noi oggidì e a cui aspirò sempre l'Italia: e con questo scambio colpevole voler dipingere Arnaldo, come un *eroe*, un *martire* della libertà italiana, non è un' *infamia?*

Vi piglia forse la bizza, perchè *ho avuto il coraggio di dire che i tedeschi sono* UNA PRODE E VALOROSA NAZIONE? Perdonerò alla meschinità del vostro cervello il non aver saputo distinguere *nazione tedesca*, da tirannide *austriaca*: ma Iddio pur volesse, che i tedeschi anche di oggidì non fossero stati *prodi e valorosi*, che non avremmo ora a piangere le città venete e le lombarde ricadute sotto la loro servitù!

I pari vostri credono di avere confutato un libro, quando ne abbiano chiaccherato con buffonerie e con sofismi; ma si guardano poi dal recare l' intiero brano, perchè non farebbe al loro proposito. Questa fu sempre l' arte degli impostori: così fece il Niccolini in tutte le note storiche del suo libro, e gli è lo rinfacciarono quanti scrissero contro la sua tragedia e in Lucca e in Modena e in Roma e in Genova ed anche fuori d' Italia; così avete fatto anche voi, nel cinguettar sul mio libro, e ve lo rinfaccio io perchè dal pubblico, che non ha sott' occhio le mie *Osservazioni*, sia conosciuta la vostra lealtà e voi tenuto in quel conto che meritate. Il fermarmi a dire di più sarebbe un lavare la testa all' asino. Finchè non ragionerete di proposito e colla verità alla mano, io vi proclamerò per un *vile*, per uno *sfacciato*, per un *mentitore*.

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e C.

Num. 47. 1848 26. Settembre

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il libraio Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA DEI GIORNALI.

Non so, se colle risa o colla commiserazione s' abbia ad accogliere il progetto espresso jeri nella *Corrispondenza* del *Fatti e Parole*, circa la erezione di *ancora un tempio a Venezia*; ossia del tempio *votivo*, di cui più fiate parlò questo nostro giornale. Vedete la magnifica, la sublime idea, che ci porge l' estensore di quelle righe! Venezia, nella più luminosa epoca della sua esistenza vuol tramandare alla più rimota posterità la memoria del grande avvenimento, a cui sospira l' Italia: Venezia, la città dei monumenti, vuol proporzionare la magnificenza del voto, che sta per fare, colla importanza gravissima del benefficio, che implora: Venezia, che non si mostrò mai nè gretta nè vile quando si trattò di onorare la Divinità; Venezia, in una circostanza così solenne: circostanza unica, se le riesce di affrancare l' indipendenza sua e dell' Italia dalla straniera invasione; Venezia è consigliata ad attestare il suo sentimento, ad onorare con proporzionato tributo la singolarità del favore, ad eternare il suo nome in tutti i secoli, che verranno: . . . indovinate come! . . . cangiando il nome alla chiesa dei gesuiti e intitolandola invece *Maria della Pace*, o *della Vittoria* e *della Libertà italiana* . . . Che ne dite, o veneziani? Questi sono parti maravigliosi di una mente sublime! . . . Altro che il monumento *aere perennius*, di cui Orazio parlava! Poveri i nostri antenati, che non avevano ai loro giorni un sì magnifico consigliere! Quanto più nobile e decoroso non perituro monumento della loro pietà avrebbero essi innalzato, se, invece d' intitolare al Redentore, alla Vergine della Salute un tempio votivo di tanta mole e maestà, avessero cangiato il nome a un qualche dei già esistenti, per esempio san Giacometto di Rialto od altro simile! ! !

Quanto denaro avrebbero risparmiato, il quale sarebbe stato meglio impiegato se avessero fondato un qualche convento di frati! ! ! Consimile argomento portava anche Giuda, allorchè vedeva profondersi dalla penitente Maddalena preziosissimo balsamo sui piedi del Nazareno.

Ma, no: il dotto autore di quel progetto ha ben altro motivo di consigliare così; motivo più sublime di assai. Egli pensando « alla quarantina circa delle chie» se fra succursali e oratorii che abbia» mo in città, pochissime officiate per » deficienza di sacerdoti e prive degli » emolumenti, che percepivano in altre » epoche, . . . non sa accogliere l' idea » che se ne aggiunga una alle tante, per» chè restasse poi deserta per tutto l' an» no, meno un solo giorno, per la stessa » inopia di clero che l' officiasse e di » dotazione che servisse al mantenimento » del culto. » Costui fuor di dubbio deve essere un qualche sacrestano, o un qual-

che *nonzolo*, che non sa andare più in là colle sue idee.

Non di meno, egli trova nel tempo stesso il rimedio a tanti scapiti e rende più cospicuo il monumento glorioso dell'aver cambiato nome alla chiesa de' gesuiti, col trar profitto dall' Ospizio contiguo ed affidarlo, per *asilo familiare*, ai padri della Congregazione di san Vicenzo de' Paoli, acciocchè la chiesa officiassero. Si: la starebbe in regola: quel luogo fu prima dei crociferi, poi de' gesuiti; e questi e quelli scacciati, non rimarrebbe, che affidarlo a un' altra congregazione di regolari, perchè poi questi ad un' altra lo cedessero forse in progresso. Ecco una nuova idea bellissima e peregrina! Non ne abbiamo abbastanza frati, che se ne vogliono chiamare degli altri? Ma non basta: il progetto quì non si ferma. Il sagrestano frate propone inoltre, che nel vicino convento « si facesse un Istituto industriale e » Meccanico, introducendovi molte delle » arti industriali e meccaniche nuove per » Venezia, ma produttive infiniti vantaggi » all' Inghilterra, alla Francia, alla Germania, al Belgio, chiamando capi artieri, i quali insegnassero per un corso » di anni queste arti, finchè ottenessimo » dai nostri allievi artieri capaci a disimpegnarle da loro stessi. » Altro bellissimo pensamento! Quasichè Venezia non avesse chi conosce bene le arti ed avesse d' uopo di *capi artieri* d' oltremonte per educarsene. Lavori mancano a Venezia; artieri non già! . . . E di questo istituto la direzione religiosa e morale « dovrebbe venire intieramente appoggiata ai » padri di san Vincenzo di Paoli, i quali » seguendo le massime anti-gesuitiche » della loro filantropica Congregazione, » erudirebbero i candidati nella purità » della fede ed educherebbero cittadini » degni di partecipare della libertà della » nazione. » . . . Basta, basta così.

Che s' abbia a dire della ridicolezza di un tal progetto ognuno vede da sè! che s' abbia a pensare della meschinità dell' idea non occorre fermarsi a notarlo. Una sola cosa si potrà osservare bensì: ed è, che l' idea di fare un voto a Dio generalmente è applaudita, e che finora il solo, che dovrebb' essere il primo a parlare, è il solo che se la getti dietro alle spalle e se 'n faccia.

PROVOCAZIONE STRANIERA.

Non v' ha dubbio, che assai spesso spingano ai fatti magnanimi i sarcasmi dei nemici meglio che le insinuazioni degli amici. Altri de' giornali italiani hanno pubblicato le provocatrici invettive contro l' Italia di cui ridondano i giornali austriaci e taluno altresì degl' inglesi stipendiato dall' Austria. Tutti dovrebbero i giornalisti d' Italia far diffondere in tutta la penisola i detti amari di quelli, acciocchè da ogni angolo sorgessero gli animosi fratelli a sterminare l' insultatore orgoglioso. La *Formica* non vuol esser da meno; anzi sull' esempio *del Risorgimento* fa avvertire altresì che il brano, che da lei si riporta, appartiene al giornale *Brittania*, che si stampa in Londra sotto gli auspicii di Metternich. Eccone il testo, quale ce lo dà tradotto il torinese giornalista.

Ogni sincero amatore della giustizia deve andar lieto della figura che fece e della punizione da cui fu colpito quel sistema di sfrenata rivolta, di nazionale ingratitudine e d'intollerabili vanti che si spiegò in Italia nell' ultimo quarto di secolo. La gallozzola scoppiò alfine; i Tedeschi, com' essi li chiamano, hanno dimostrato una volta a questi milantatori qual differenza vi passi fra le ciancie ed i fatti; e gli eroi della fuga impararono sotto la punta delle loro baionette che i guerrieri da caffè fanno una meschina figu-

ra innanzi ai guerrieri del campo. Quale immensa generazione d'invincibili dal vestito verde e dagli alti pennacchi non fu costretta di gettar gli arnesi pei campi quanti cavalieri dai tremendi baffi e pronti a prender d'assalto la luna, non furon poi lietissimi di trovar che l'Austria li disprezzava troppo per darsi la pena di appiccarli. Quanti fulmini di eloquenza da trivio non si ristrinsero a prudente silenzio, contenti di leccar la polvere degli stivali agli austriaci per ringraziar questi valorosi della pietà che mostrarono per loro poltroni ! Tutto il corso della italiana insurrezione fa la storia genuina dello scorno : se un drammaturgo si fosse messo in capo di far la satira di un paese, di rappresentare un popolo incapace di virile fermezza, di disegnare la più ridicola caricatura del carattere nazionale, egli non avrebbe potuto far meglio di quanto venne fatto negli ultimi tre mesi al di là delle Alpi.

Negli scorsi venticinque anni, da quel bel giorno in cui la caduta di Napoleone restitui agli Italiani l'uso delle loro lingue, vi fu un perpetuo schiamazzo fra la loro razza intiera per ottenere *una Costituzione!* Il valore di un popolo che lasciò passeggiarsi a bell'agio su per le tesie il piede dei Francesi, la libertà che li faceva ballare sotto il gallico giogo, la dignità nazionale educatasi nel servire umilmente ed adulare qualunque funzionario francese : e il nazional genio che spiegatasi solo in naturalissimi panegirici ad ogni regolo pezzente, ed a sciorinar le sue strofe in lode d'ogni menomo capriccio del dispotismo : tutto questo doveva rinascere a nuova attività, e render attonita l'Europa innanzi al lavoro primaro dei discendenti di Cesare e di Pompeo, abbaglianti l'intiero mondo coi raggi di lor rinata nazionalità. Ma quando la tomba alfin fu aperta, nulla apparve se non lo scheletro dei tempi che furono, ed una vivente generazione di vermi. Un ospitale coi suoi invalidi strascinantisi sulle gruccie, ecco il campo ! Una zattera dell'Adriatico con due mendichi ed alcuni limoni da vendere, ecco la flotta formidabile degl'Italiani. L'intiera tribù degli oratori, patriotti e rigeneratori cadde estinta. Le repubbliche che dovevano spandere un'eterna luce sull'Italia, si spensero consunte come le candele dei mendicanti sui loro candelieri. Le statue di libertà che dovevano essere inaugurate con tutta la pompa della idolatria nazionale furono gettate abbasso dai loro piedestalli e schiacciate nel fango onde erano composte. L'intiero dramma che doveva immortalare il nome della rigenerata Italia apparve non dissimile da quelle mostre di cani che si vedono solo nelle sue contrade, un intreccio di orpello e di cenci tutta la trivialità e l'assurdità popolana raffazzonata ed involta nello shiadito manto del romanzo volgare. In tutto il corso di questo italiano trambusto (chè miglior nome non merita) non fuvvi un solo esempio di coraggio e di disciplina. In tutte le loro popolari arringhe non suonò un solo principio di libertà : in tutte le loro fabbriche di costituzioni, fabbriche simili ai palazzi fatti colle carte, non vi fu un pegno di solidità, non una sola prova di nazionale esercizio del potere novello, non una probabilità, non un'ombra di libertà vera. Tutto fu pompa esterna, lontana tanto dalla vera indipendenza, quanto le pompe del loro culto cattolico son diverse dalla vera religione, quanto i canti ed i suoni di trombe sono parte integrante della santità. Ma ora tutta la ridicola farsa è finita.

Radetzki è a Milano ; il re di Sardegna s'appiatta in Alessandria ; l'armata sarda fu sparsa al vento ; le sarde conquiste son nelle nubi ; i granduchi di Barattaria e le serenissime altezze di Laputa son beatissimi di potersi mangiar maccheroni a crepapancia ; e l'Europa per cento anni sarà sollevata e libera dalle incomode strida dell'italiano patriottismo, dalle impudenti sbravazzate dell'italiano eroismo, e dalla stolida pretensione degl'italiani, di esser altro che una razza di suonatori di ghironda, cantanti di opera, conduttori di scimmie danzanti, anzi scimmie essi stessi del genere umano. I giornali francesi parlano di mediazioni da offrirsi o di altre simili assurdità, perchè l'Austria abbia a cedere la Lombardia. Senza dubbio anche i nostri propagandisti sono capaci di ogni sorta di controsensi, ma noi speriamo che il conquistatore della Lombardia avrà il buon senso di ritenerla per sè. Quanto a Carlo Alberto, avendo egli avuto la povera soddisfazione d'essere il più solennemente battuto fra i battuti moderni, l'offrire la Lombardia a lui sarebbe troppo ridicolo, perchè pur ne parliamo.

Qual italiano non dovrà fremere di sdegno all'udire siffatte ingiurie, vomitate contro la propria nazione, e non si accenderà di ardentissimo fuoco a far tornare in gola queste amare parole al rimbambito diplomatico, che le pronunziò ? Un solo grido di unanime coraggio armerà a migliaja i prodi svillaneggiati dal decrepito rimasuglio dell'austriaco gabinetto, e l'Italia, abborrendo il barbaro che la calpesta e che studiasi di operarne la

discordia per quindi averne l' occitio. muoverà animosa a fargli intendere quanto in mal punto siasi egli accinto a vomitare contr' essa tali vergognose provocazioni.

CORRISPONDENZA COMUNICATA.

I GIGANTI

DEL PALAZZO DUCALE

A SIOR ANTONIO RIOBA.

(Continuazione e fine.)

Ed il guasto proviene adesso dall' avere qui dato luogo agli uffizii della guardia nazionale, ai quali dovendo ricorrere ogni dì quella o questa guardia, o più guardie ad un tempo, e dovendo le stesse attendere alla lor volta o per venir ascoltate, o per ricevere gli ordini del comando, accade che molte di esse o per ignoranza o per fanciullaggine, a sollievo del breve ozio, vanno occupandosi nel segnar le muraglie, nel rimuovere le iscrizioni sottoposte ai busti degli uomini *celebri qui collocate*, ed a commettere altre brutture; per impedire le quali non valgono le esortazioni e le minacce di chi meritamente presiede alla guardia stessa.

Nè vediamo altro mezzo per torne tanta sconcezza, che quello di traslocare gli uffizi in altro luogo. E siccome necessario è, che il comando della guardia Nazionale stia nel circondario della Piazza di san Marco; così parebbe conveniente accomodarlo nel palazzo, che sarà quandochè sia patriarcale, se parve questo luogo proprio pei doni conviti degli scienziati del IX congresso, e per servire di corpo di guardia delle truppe del re dei fusi.

Se voi, Rioba maligno, vorrete, come noi ora facciamo, con moderate parole promuovere il Bene, non isdegneremo d' esservi amici: in caso contrario vi ricordiamo nuovamente quanto vi abbiam detto poc' anzi, promettendovi da galantuomini onorati di non farvi più temere l' incarimento del miglio a voi sopra-bbondantemente regalato quando aveste il contento di vedere il sole a scacchi, mentre più che il miglio verrà il caro alla midola di bue. — Addio.

MARTE E NETTUNO
giganti del Palazzo Ducale.

A OGNUNO IL SUO.

Una sola parola al giornalista, di marmo. I letterati da taverna e da trivio, riconvinti dinanzi al publico di viltà, di sfacciataggine, di menzogna, corrono ad armi degne di loro: le ingiurie sono i loro argomenti: le villanie le loro ragioni. E non sarebbe più vile di loro chi perdesse il tempo a rispondere?

Editori, Compilatori e Proprietari
G. CAPPELLETTI e C.

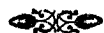
Num. 48. 1848 27. Settembre

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il libraio Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo.

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA DEI GIORNALI.

Crediamo uno sbaglio della *Gazzetta di Venezia* l'aver annunziato jer l'altro, che il legno a vapore francese da guerra, nominato *Asmodeo,* sia partito il dì avanti per Trieste a chiedere spiegazioni sul blocco illegalmente ristabilito contro Venezia. L' *Asmodeo* si trova da più giorni ancorato in mare, dinanzi a Mamocco; lo sbaglio adunque dee credersi nel nome del vapore; sicchè invece dell' *Asmodeo* s' abbia a dire il *Brasile,* il quale è quel vapore francese, che stette lungamente ancorato nel canale di san Marco, ed è veramente partito nel giorno suindicato, e per qnell' oggetto medesimo .

ARTICOLO COMUNICATO

UNA DISGRAZIA DI SIOR ANTONIO RIOBA.

A tutti son note le trentatrè disgrazie di Arlecchino; ma non tutti sanno le trentatrè disgrazie di *Sior Antonio Rioba,* tranne quella, che dovette suo mal grado vedere per più dì il sole disegnato a scacchiera, per cui ne venne dolore al buon uomo, non già nel vedersi racchiuso fra quattro mura, ma sì dal timore che il miglio incarisse. Tanto gliene avevano recato in seno gli amici.

Ora adunque tra le disgrazie non note a tutti di *Sior Antonio Rioba* ne racconterem una, che farà piagnere dal dolore gli onorati compagni di lui, e con essi il tipografo editore di quel suo buffonesco giornale, che dovrà, per tal disgrazia far incidere nuovamente il ritratto del suo autore, sì per renderlo somigliante, e come ora si trova.

Sappiate adunque, che di qnesti dì venne a Venezia un barbitonsore, e dopo aver lungamente cercato una occupazione, finalmente gli venne fatto di accomodarsi come garzone nella bottega appunto di un barbiere.

Il misero giovane, un poco perchè avea avuto una qualche coltura, un poco perchè volea studiare il carattere del suo padrone, nè avea conoscenti, stava con grande riserbo, facea poche parole, e soltanto richiesto, rispondea parcamente.

Indovinate, il padron suo lo prese per gonzo, e gli saltò il grillo in capo di cavargli il mamo, come diciamo.

Jeri adunque lo chiamò a sè, dicendogli: Giuseppe, voglio che tu ti faccia onore, che entri in grazia de' ricchi miei avventori: tu, che hai poche parole e

fatti molti. Prendi su via quel rano, e ciò tutto occorre al mestiere, e va in campo dei Mori. Colà chiederai del *Sior Antonio Rioba*, imparata la porta, suona il campanello, ed entra, Ad esso dirai, che oggi non posso io stesso servirlo, ma che te mando, quanto me capace e lesto. Ricordati di fare, come il tuo solito, poche parole, perchè è uomo taciturno, a lui radi la barba, ricevi ciò che ti darà, e parti. Fa presto Giuseppe. Vedi oggi è festa ed ho bisogno dell' opera tua.

Il giovane infatti prese seco quanto gli occorreva, e come lampo s' invola. Non appena giunto egli in Campo dei Mori e ricercato il domicilio del Sior Antonio, uno scroscio di risa seguì del richiesto nell' accennare a lui che fece il malconcio simulacro del vecchio barbagia. Quindi le baje di tutti gli astanti e le fischia e gli urli dei monelli colà accorsi. Ma non per questo smarrissi l' accorto giovane, e domandata una scala a mano, e questa avuta, con tutta freddezza pose al collo del sior Antonio il pannolino insaponogli la marmorea barba, e tirati fuori dalla busta i rasoj si mise per diritto e per istorto a radergli il mento. Per tal guisa se non rase al tutto certo menomò in gran parte la cadente barba del Sior Antonio; e dimostrossi in pari tempo per accorto giovane, quando gonzo era tenuto; mentre in tal modo fece cader il danno e le beffe sopra il padron suo.

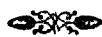
Ma intanto recò grave danno e irreparabile al Sior Antonio, sì se dalla veneranda barba gliene veniva quella filosofica aria, per la quale era tenuto da qualcosa dalle genti, che s' appagano della sola apparenza.

Questa è perciò una delle trentatrè disgrazie che incolse Sior Antonio, perchè ben vedete, che perduta la barba, perdè con essa tutta la dottrina o almeno l' aspetto di quella dottrina che il vulgo credeva che possedesse.

Povero Sior Antonio! Non basta che i saggi vi tenessero per quel babuasso che siete voi in fatto, ma da qui avanti anche il vulgo vi conoscerà per quello che veramente siete. — E guai più ancora a voi, se saltasse in capo all' ignaro vulgo, appagantesi di sole apparenze, di prendervi così raso, per qualche austriaco! Povero voi, non basterebber le pietre di tutto il campo de' Mori per lasciar l' ira de' monelli, nè le poma od altre frutta marcite per coprirvi il mento privato adesso dell' onor della barba. — Voi potreste pel meglio vostro discendere dalla amata colonna, e cacciarvi nella prossima bettola ad allestire articoli pel vostro giornale, ch' è appunto degno di quei luoghi, infin che di nuovo vi torni a crescere sul mento il pelo perduto.

GUARDA ABBASSO

estimatore

del Sior Antonio Rioba.

SULLA PACE DELL' ITALIA.

Dicasi pure ciocchè si vuole, la pace dell' Italia non potrà mai effettuarsi finchè l' Austria vi conserverà una qualche influenza. No : se l' Italia non sarà affatto sciolta da qualunque legame politico con quella, vivrà sempre in una violenza, da cui o presto o tardi si svilupperanno di nuovo gli effetti.

Pur troppo i giornali lasciano travedere dai loro *ragionamenti* ; ed ai giornali aggiungono anche peso alcuni indizii di qualche apparenza; che tutto il lavoro delle grandi potenze d' Europa abbia per primo suo scopo la conservazione della pace europea. E sotto que-

sto aspetto si teme da molti, che le potenze mediatrici, per non turbare cotesta pace, siano propense a sacrificare gl' interessi dell' Italia.

E tanto più se ne persuadono, perciocchè corre una voce, che l' Austria non sia per accettarne la mediazione se non sull' appoggio dei fatti, ch' esistono; laddove invece si è sempre detto, che la base fondamentale della loro mediazione sia per essere l' assoluta indipendenza italiana. Finchè l' Austria conservasse in qualsiasi angolo dell' Italia una qualunque sovranità, la condizione fondamentale non sarebbesi compiuta, e l'Italia reclamerebbe sempre al suo diritto di nazionalità e d' indipendenza totale.

Il supporre, che le potenze mediatrici trascurino questo punto essenziale della loro mediazione, sarebbe un volersi lasciar illudere da mal fondate apparenze. Perchè, se anche i giornali, per lo più in contraddizione tra loro, affettano cognizioni diplomatiche e in tuono di mistero le spacciano, dobbiamo persuaderci, che non ne sanno nulla e che un impenetrabile velo nasconde agli occhi della moltitudine quel lavoro, che, svelato prima di essere solidamente preparato, potrebbe riuscire dannoso al buon esito delle trattative. Se vorremo por mente alla derivazione di que' giornali, che tengono un siffatto linguaggio, conosceremo, che tutte le loro notizie ci vengono dall' Inghilterra, ove la politica di Metternich fa gli ultimi suoi sforzi per sostenere la causa vacillante dell' Austria. E da que' giornali, venduti al partito contrario a noi, ed affettanti pienissima relazione colla diplomazia, traggono le stesse assurdità parecchi dei giornali francesi, e da questi le copiano moltissimi dell' Italia.

Or, conosciutane l' origine, chi potrà loro prestar fede ? E non basta ad assicurarcene il vedere, che l' Austria la si vuol fingere aliena da trattative con chicchissia, e propensa solo a trattare col re di Sardegna, quasicchè il solo re di Sardegna fosse l' unico e legittimo rappresentante della causa italiana ? Mentre si sa d' altronde, che l' Austria veramente accetta la mediazione della Francia e dell' Inghilterra.

Ma, supposto anche per un istante, che si volessero mantenere le cose nello stato in cui sono, e che gli austriaci restassero nelle provincie testè riusurpate; potrebbero eglino mai persuadersi di rimanervi tranquilli? Potrebbe lusingarsi l' Europa, che la pace si conserverebbe inviolata? Mai no; perchè l' Austria deve conoscere anche da sè, non essere più il suolo italiano un soggiorno per lei.

Forse vi si vorrà mantenere colle violenze e colle oppressioni, siccome già mostrasi preparata a fare ? Sarà peggio per lei: perchè i popoli irritati da moltiplicati spogli e da insopportabili requisizioni, i campagnuoli invipeniti per le crescenti rapine e per le sanguinose coscrizioni; ridotti già alla miseria e senza lusinga di risorse, per lo appressarsi del verno, necessariamente si abbandoneranno ad una disperata difesa; e sollevati in massa contro quelle orde devastatrici ne faranno orrendo macello. Imitatori della valorosa Sicilia, faranno ritornare i giorni di Giovanni da Procida; e ciò che fecero quegl'isolani sopra i soldati francesi, faranno le nostre provincie sopra gli austriaci.

E se anche in massa non riuscirà loro di levarsi, lo faranno da uomo ad ad uomo, finchè l'odio italiano sia spento nel sangue dell' ultimo austriaco. Il diritto di esistere egli è un diritto di natura; ed è perciò un diritto di natura il difendersi e lo scagliarsi sopra chi attenta a questo sacro diritto.

Ecco lo stato dell' Italia, se le cose si maneggiassero sulla base dei fatti

esistenti e quali sono oggidì. Ecco a che si ridurrebbe la pace dell' Italia se il suolo italiano rimanesse infestato dalla austriaca sovranità.

CIARLE

Lo sappiamo dall' esperienza, che *ciarle non mancano mai,* nè abbiamo bisogno che nessun ce lo dica. Ciarle non mancano mai, perchè sovrabbondano i ciarlatani, da cui averle: se la *Formica* volesse dire ogni giorno tutte le ciarle che ha udito dai ciarloni o che ha letto sulle colonne dei ciarlatani, avrebbe materia soprabbondante per empire non solamente le quattro pagine del suo giornale, ma le otto altresì del nuovo foglio periodico, che sta per pubblicare. Or dunque appunto perchè ciarle non mancano mai, eccone una fresca, fresca.

SI DICE

— Che il nostro vapore il *Pio nono*, si sia battuto jeri col *Vulcano,* fuori in mare a una distanza di trenta miglia all' incirca. E narravasi persino ogni circostanza del combattimento: che il *Vulcano* aveva predato un legno mercantile, e se 'l conduceva alla volta di Trieste; che il *Pio nono* accortosene gli era corso dietro, gli aveva fatto fuoco addosso, lo aveva costretto ad abbandonar la sua preda; che un altro vapore austriaco si era diretto alla volta di Trieste per chiamare assistenza a liberare il *Vulcano*; quasicchè in pochi minuti si vada e si venga da Trieste; ed altri simili racconti facevansi. — Fatto è che jer mattina nell' ora appunto, che in città lo si diceva impegnato del conflitto, il nostro vapore da guerra, il *Pio nono*, stava come il suo solito ancorato dinanzi all' imboccatura del porto di Malamocco. — Ed altro fatto certissimo egli è, che jeri su tutte le antenne dei telegrafi delle nostre fortezze, che difendono Venezia dalla parte del mare, incominciando da Brondolo e proseguendo sino ai Tre porti, stette inalberata la bandiera *rossa*. Lo intendano i nostri nemici, che noi gli sfidiamo ad avvicinarsi e a combattere.

E inoltre ancora

SI DICE

— Che lettere arrivate jeri dalla Francia annunziano, il ministro Cavaignac avere inviato a Vienna una staffetta coll' intimazione a quel ministero, di dichiarare definitivamente entro ventiquattr' ore, se l' Austria accetta la fondamentale condizione di acconsentire all' assoluta indipendenza dell' Italia.

— Che a Trieste la prima interrogazione, che si fa a chiunque arriva da Venezia, sia il ricercare quando Venezia si arrenda . . . . GIAMMAI!

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e C.

NUM. 49. 1848 28. SETTEMBRE

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il libraio Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo.

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

ARTICOLO COMUNICATO

——

UN' ALTRA DISGRAZIA DI SIOR ANTONIO RIOBA.

L' aver pochi quattrini in tasca ella è una disgrazia comune massimamente di questi dì, ne' quali al commercio han cantato l' esequie, e il ghiaccio s' è quasi bandito da' caffè per ripararsi nelle saccoccie: mentre chi è vero italiano, o caldo amatore di questa Venezia, appellata a ragione *la gran Mendica*, i pochi rimasti quattrini ha obbligo di darli a lei nostra patria carissima.

Ma per quanto sia questa disgrazia comune, ella è particolarmente propria del *Sior Antonio Rioba*, il quale, poveretto! non si avanzò mai tanto per farsi un nuovo vestito; per lo che ebbe d' uopo che altri rattoppar gli facesse quello straccio che ancora lo copre: della quale misericordia a lui usata, ringraziava il benefattore in questi accenti:

Ve ringrazio, paron Guerra,
Della vostra carità,
Che me vedo ancuo lustrissimo,
Quando gera desperà,
Senza naso, rotto el muso,
Colle braghe tutte un buso,
Come fusse un petolon.

La carità però a lui usata ne' tempi addietro, non più si rinnovò; sia perchè si fosse poi. e ad onta del suo ringraziamento, reso ingrato al benefattore, sia perchè il benefattore, vedendo esservi persone assai più degne di misericordia che il *Sior Antonio*, lo abbandonasse; il fatto sta che egli tornò ad essere come innanzi un vero pezzente, un effettivo *petolon*, come egli stesso veniva appellandosi allora.

Nelle disgrazie che accadono agli umani, evvi però il suo lato buono, e questo procede dalla speranza, che mai non muore, di veder cangiata fortuna, appunto perchè quanto più scende in basso la ruota di questa divinità capricciosa, tanto più augumenta la speranza, che la ruota debba innalzarsi. — Non dirò se pel *Sior Antonio* si sia ancora verificata tale speranza: ma è certo, che nella disgrazia di trovarsi senza quattrini ebbe un passaggero conforto. È vero che questo gli procurò maggior dolore, ma ciò accade per sola sua colpa; per colpa della imprudenza sfacciatissima sua, non certo dalla povertà in cui è condannato a giacere.

Voi sapete, o lettori, come fu dato l' ostracismo, mesi or sono, ai cappelli, che si appellarono, non so il perchè, alla *Metternich*, e che tosto si videro a quelli sostituire i cappelli all' *Ernani*, alla *piemontese*, e sopra tutto i berretti, distintivo della Guardia nazionale. Indovinate!

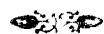
a *Sior Antonio Rioba*, fu questo un motivo di gaudio, perchè avendosi arrabattato fino a quel dì per aver anch'esso un cappello alla *moda*, nè potendo; ad un tratto trovossi, sebbene in povero stato, coperto il capo come comandava la moda. Quel suo vecchio berretto tornava in onore, era il voluto: pensate qual contento pel *Sior Antonio*. Taccio però, che per carità gli fu da un protettore, da lui pari in durezza di capo, fatte mutare le tinte di quel suo berretto, perchè questo benefattore, come è il solito dei parolaj, che non conoscono lo spirito della vera carità, che è quel di tacere, suonò la tromba al comune, e tutti seppero da cui e per cui venne quella metamorfosi.

Ma le disgrazie neanco per questo lasciarono di bersagliar *Sior Antonio*, che sembra anzi averlo fatto scopo dei loro dardi pungenti. Tornarono in moda fatalmente i cappelli alla *Metternich*, ed il meschino cadè un' altra volta nel dolore, per lui amarissimo, di non poter comparire.

Pensò tosto, quella testa di marmo, al riparo: si consolò da una parte (ed ecco un altro lato di conforto, che han le disgrazie) considerando che in quell'arnese ne derivavano a lui due beneficii: quello che potea essere risguardato quantunque stazionario, guardia nazionale; l'altro di evitare che gli fosse, da mano crudele, con improvvido colpo, investita tutto ad un tratto la testa nel cappello.

Per impedire, che questa moda non si propagasse, e quindi non fosse costretto di confessare la propria miseria: meditò di scrivere un articolo, nel quale fosse dimostrato come due e due fanno quattro, che il cappello alla *Metternich* era segnale dei partigiani dell'Austria, e senza più lo schiccherò, lo stampò, lo pubblicò, quatto, quatto aspettando l'esito della sua magniloquenza. Ma le disgrazie, che mai non lo lasciano, vennei di nuovo intorno a lui, e ch'è che non e dal detto al fatto, *Sior Antonio* fu imprigionato. La mala semenza non per questo ristette, non fe' senno per questo: e adesso (convien dire essere influsso di stella maligna) va in cerca di una nuova disgrazia: poichè le disgrazie anche esse alla lor volta ebbero in quel servizio *Sior Antonio*, e pare non si degnino neppur elleno della sua compagnia.

PELA QUAGLIE

avvocato di Sior Antonio Rioba

CHE SI FA?

Se vogliamo dar retta ai giornali, che portano le notizie della Lombardia, parrebbe che tutte quelle provincie dovessero essere animate da un solo spirito di furore e d' insurrezione a far macello degli odiati oppressori. La Brianza, secondo il *Messaggere Torinese*, è più infiammata di tutti al desiderio di vederne distrutta la razza. Brescia, al dire della *Gazzetta di Bologna*, è continuamente alle prese coi militari austriaci, che ne formano la guarnigione. Milano è talmente in trambusto, che tutte le strade della città sono presidiate da cannoni; tanto e il timore, che ne hanno gli austriaci.

E intanto nuove imposizioni per ismungere i popoli; e intanto nuove violenze per tenerli oppressi e soggetti; e il giudizio statario, e multe gravissime, e carceri, e relegazioni e tuttociò che quel *paterno* governo sa immaginare, di peggio per guadagnarsi la benevolenza dei popoli.

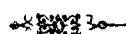
Anche nelle provincie venete si dicono irritati i popoli e propensi alla vendetta per liberarsi dal giogo, che loro pesa sul collo: ma tuttavia non se ne

vede principio. Tutti mordono i ceppi, che loro legan le mani, ma nessuno si fa magnanimo a romperlo. Eppure se le contigue provincie lo tentassero, non potrebbe loro mancare l'assistenza da Venezia, anche dalla parte di terra.

MASSIMO AZEGLIO

Un altro nemico dei governi popolari ed encomiatore aristocratico dei sovrani odierni apparve oggidì quello stesso, che poco addietro esortava all'indipendenza italiana. Massimo Azeglio scrisse e pubblicò sentimenti patriottici per la libertà della penisola: oggidì pubblica scritti contro i repubblicani, dei quali si può dir francamente, è diffuso lo spirito in ogni buon italiano. Tra le cose da lui dette contro questo spirito patrio, non si vergognò di dire, che *i repubblicani si cacciano da per tutto, salvo dove fischiano le palle austriache.*

Al quale improperio sapientemente rispose il *Messaggiere*, giornale di Torino, così parlando: « Non vi avrete per » male che io vi citi qualche esempio » in contrario. In primo luogo, lasciate » che io vi dica che quei drappelli roma» ni e toscani, che in riva al Mincio si » offersero così generosamente alla mor» te, non andarono al campo in nome » dei governi di Roma e di Fiorenza, » ma andarono contro la volontà dei lo» ro principi e in nome del popolo. La» sciate che io vi ricordi quelle valo» rose colonne di volontarii svizzeri, » che fecero così buona prova coll' Ar» cioni, coll' Allemandi, coll' Antonini ; » quelle non potrete dire che non fos» sero colonne repubblicane. Bologna. » che cacciò via così gloriosamente i » tedeschi dalle proprie mura, non è » per dir vero repubblicana, ma è mol» to sospetta di esserlo. Venezia, che » sola resiste nelle sue lagune contro » il colosso austriaco, si è da principio » dichiarata repubblica, e non è adesso » *repubblica*? Garibaldi. che per sedici » giorni metteva in fuga, con duemila » studenti, un'intiera divisione austria» ca, combatteva per la repubblica a » Montevideo, ed a Luino scriveva so» pra la sua bandiera : *Dio e il Popolo.* » Da questi esempi, voi potete convin» cervi, signor Azeglio, che alle palle » austriache sanno anche opporsi petti » repubblicani. »

Dopo le quali parole così conchiude il giornalista: « L'illustre autore di *Et» tore Fieramosca* e di *Nicolò de' Lapi,* » non dovea mai permettere, che uscis» sero dalla sua penna così sventurate » imprecazioni. »

N O T I Z I E

La flotta sarda è ancorata nel porto di Ancona. Essa restitui a Venezia la somma di 600,000 lire, che nei giorni della fusione erano state mandate qui dall' erario sardo, e che il commissario regio aveva ritirate e riconsegnate ad essa.

Ad Ancona similmente sono ancorati due vascelli francesi da guerra, uguali all' altro ch' era nei giorni addietro ancorato in Pelo rosso, insieme colla fregata. Stanno essi nel golfo nostro per proteggere e difendere il commercio.

Per la comunicazione, che abbiamo colla squadra francese, possiamo assicurare, che una svista, o piuttosto una ambiguità dello scrivere dell' ambasciatore francese, ch' è a Vienna, impedì che venissero qui 6000 soldati francesi, i quali aspettano in Marsiglia l'ordine d'imbarcarsi per Venezia. Fu cre-

duto, che Venezia fosse rimasta tuttora sotto il dominio del re sardo, e perciò se n' era impedita la partenza. Ora per altro, che la Francia s' è assicurata, essere Venezia città libera e indipendente, ha dato l' ordine che partano alla nostra volta: sicchè possiamo tenere per fermo, ch' eglino non tarderanno ad essere tra noi.

La inflessibile ostinazione dell' Austria nel ricusare le proposizioni della Francia per la pace onorevole coll' Italia, costrinse quella repubblica a determinarsi al partito dell' intervento armato.

Da poi che il granduca di Toscana deviò dal suo stile di essere l' amico e il padre del suo popolo, le cose di quegli stati presero un aspetto assai tristo. Le sue relazioni di parentela colla Casa d' Austria e la sua affinità con quella di Savoja gli hanno forse fatto dimenticare, come l' intiera Toscana con un solo sentimento gli si univa ad amarlo, a stimarlo? Eppure l' odierno rovesciamento del suo contegno è l' unica origine delle inquietudini, che mettono sossopra quelle pacifiche provincie, e che le istigano a guardare lui pure come ogni altro principe tiranneggiator de' suoi sudditi. Egli trasse perciò dal re cognato un corpo di 3,000 piemontesi: ma per che fare? Per inasprire sempre più ed irritare l' indole tranquilla del suo paese. Che potranno mai que' soldati, dice saviamente il *Corriere Livornese*, in faccia ad un popolo, che sente la sua dignità e che vuole esser libero? La Toscana è debitrice di tali angustie alle mene, agl' intrighi de' suoi ministri. Pur troppo è vero, che la buona o cattiva riuscita di que' che stanno in alto, le buone o cattive conseguenze delle loro operazioni dipendono per lo più dell' influenza di chi li circonda.

CORRISPONDENZA DELLA FORMICA.

Un articolo *Anonimo* ci fu recato da inserire nel nostro giornale. Esso ha relazione a *Sior Antonio Rioba*, e lo riconvince di nuove menzogne. Noi ci siamo fatti legge di non dar luogo ad articoli *anonimi*, e perciò non lo pubblichiamo; tanto più che in esso rilevansi molti anedoti curiosi della vita di taluno de' suoi compilatori. Tutt' al più porteremo le sole parole, che hanno relazione all' avere lui spacciato nell' articolo *Gl' Incontentabili*, nelle pagine di mercordì, parlando del decreto del governo sulla moneta patriottica, che *chi ha un credito al disotto delle lire sessanta abbia ad essere privilegiato ed incassarlo in denaro effettivo*. Gli dice adunque l' anonimo: » Ha ragione il Cappelletti se ti tratta » da bimbo, che veramente i bimbi non » sanno leggere o capiscono tutto il rove» scio, come hai capito là la mia nera *te» sta di pietra*, fino alle lire sessanta il de» creto 2217 dice che si può pagare in » tanta carta, e tu intendi e spieghi tutto » a rovescio. » Qual meraviglia pertanto, che chi non si vergogna di essere mentitore in faccia al pubblico nelle cose notissime, lo sia a mano franca in ciò, che il pubblico non può avere tanto facilmente sott' occhio?

———

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e C.

Num. 50. 1848 29. Settembre

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il libraio Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo.

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA
DEI GIORNALI.

L' abortivo letteratuzzo Francesco Berlan, dice a me impostore, perchè ho negato, che la *Rivista di Firenze* abbia scritto checchessia sulle mie *Osservazioni* all' Arnaldo da Brescia; e io diceva il vero: ed egli leale e veritiero cita la *Rivista* dall' anno 1844 al 1846. Bel modo di portare una testimonianza! degno de' letterati suoi pari! Tutti gli impostori quando vogliono spacciare ciò che non è, portano testimonianze alla larga: vada poi a trovarsele chi vuole. Intanto si mettono in salvo per quell' istante. Perchè, signor citatore bugiardo, non ne avete segnato numero e data siccome avrebbe fatto qualunque scrittore leale? ... Perchè non trovaste, l'articolo immaginario, su cui volevate ingannare il pubblico. Notate poi, che l' epiteto di *pretocolo* è del dialetto veneziano, e a Firenze non lo si conosce; e se quel giornale fiorentino avesse voluto esprimere quell' idea, che voi bugiardo e ignorante fingeste, avrebbe adoperato la parola *pretazzuolo* e non *pretocolo*, inusitata colà. La vostra stessa ignoranza smascherò la vostra impostura. — Quanto ai *tedeschi*, che io dissi *prode e valorosa nazione*, non v' accorgete, bel cervellino di ciuco, che voi rinfacciandomi, aver eglino vinto *a forza d' inganni e di tradimenti* venite a rovesciare il vostro improperio sopra gl' italiani, tra cui furono gl' ingannatori e i traditori, che cooperarono alla prodezza e al valore di quelli perchè vincessero? *Bravo l' Italiano!* voi dite a me; e: bravo l' Austriaco! io soggiungo a voi. — Vi dirò *bimbo*, quanto alle parole della dedica di una mia opera al re Carlo Alberto, della quale voi diceste, che io gli e ne faceva *un presente, che la sola sua munifica protezione lo può nobilitare. Voleva esser fatto nobile*! Povero ragazzaccio, avete bisogno d' imparare a leggere, non che di conoscere la grammatica. Ciò ch' io dissi del *progetto* dell' opera mia, voi da bimbo, come siete, adattaste a me. Quanto poi alla *munificenza* di quel principe, io non sono tenuto di render conto a voi, nè a chicchessia, in qual modo ei l' abbia mostrata. Certo no con titoli o ciondoli; ai quali sanno tutti quanto io sia avverso. — Non il solo Niccolini, ma chiunque accendesse il popolo ai sentimenti dell' eretico Arnaldo; ch'erano sentimenti, non d' indipendenza da stranieri dominatori, ma *d' indipendenza da qualunque legittima podestà*, ma di *anarchia*: non sarebbe da qualsiasi governo popolare anche oggidì riprovato e punito?... Se io sia *trascrittore dell' Ughelli*, lo dica chi della mia opera, che voi asseriste trascritta, ne ha letto invece le confutazioni; bensì, che voi siate un semovente da soma, lo manifestate voi stesso, il quale di quell' opera mia non avete letto una riga. — La vostra ignoranza poi e buaggine e tutto quel che di meglio vi spetta, luminosamente risplende nell' osservazione, che il re Car-

lo Alberto ha tra suoi titoli *eziandio quello di re di Armenia.* Voi, che tanto vi piccate di letteratura e di storia, come non sapete, che in sul fine del secolo XV, cogli altri titoli di re di Gerusalemme e di Cipro passò nella Casa di Savoja anche quello di Armenia, per lo matrimonio di Carlotta Lusignan, e che sino d'allora negli stemmi e nelle monete di Savoja fu aggiunto il *leone*, simbolo dell' Armenia? Ma voi, che studiate i libri nel solo frontespizio non potevate trovarne il racconto, ch'è nella pag. 59 e seg. del mio II. tomo dell' *Armenia* benchè senza il mio libro, lo avreste potuto sapere da cento altre storie, ed anche dalla stessa veneta, per le questioni insorte tra la casa di Savoja e la famosa Caterina Cornaro. — Di più non vi dico, perchè già lo confessate voi stesso, che fermandovi a litigare con me vi mostrate sempre più vile. Accettate perciò un suggerimento; nè più mi degno parlarvi. Invece di perdere il vostro tempo in ciò che non è del vostro mestiere, correggete le migliaia di effettivi spropositi, che sono nei pochi fascicoli, da voi pubblicati sinora, della vostra nuova *Planimetria di Venezia*; e se non siete in grado di conoscerli, aspettatevene quanto prima il catalogo.

ARTICOLO COMUNICATO

CHI È SIOR ANTONIO RIOBA?

Sior Antonio Rioba è nientemanco che un Saraceno, il quale se sia o no venuto alla fede, tranne il nome mutato, per verità non ci consta. Non ci consta pel costume che tuttavia usa, non ci consta pel carattere suo, ch'è di vero Mussulmano. E notate, che non solamente egli deriva da nazione sì barbara, ma è anche servo di condizione, e quel che è peggio, servo del pubblico. Non vedete? reca sugli omeri di continuo un fardello; e la cronaca, ci narra essere egli stato sempre servo e poi servo. Volete dunque che ei conosca gentilezza, modi urbani, creanza? Pazzia sarebbe il supporlo; un pubblico portatore di merci ed involti, che vive sulle vie, che pratica manovali e facchini, che aggirasi per le bettole non può, per Minerva! avere creanza.

Un bel giorno però, sendo egli in compagnia di certi suoi commilitoni, e con essi beendo, udì a parlare del favore in cui salì il plebeo Cicerovacchio, e gli saltò in capo il matto desiderio di divenir come quegli celebre per lo mondo. Arroge a ciò, che per buona o mala ventura del Sior Antonio, trovavasi colà pure a tracannare il dolce umor delle viti, uno stampatore; uno stampatore di quelli proprio proprio di pezzo; semiletterato parlatore fecondo, e divenuto più facondo ancora dopo che un professore gli lasciò morendo eredità non meschina; nella quale c' entrava eziandio un po' di sapienza, chè sapienza al morto non ne mancava.

Questo stampatore adunque parlava di Cicerovacchio: raccontando come di que' dì il Bozza avea litografata l'imagine di quel famoso plebeo, e che se ne erano vendute le migliaja di prove. Questa era baja delle solite che spacciano i libraj per dar credito alla roba loro; mentre del Cicerovacchio se ne impressero sole venti prove, ed ancora aspetta il litografo colla pietra in torchio e colle mani supine, che l'ordinatore si porti a lui per commettergli il rimanente delle mille prove, e per pagargli almeno l'importo di quelle poche tirate.

Ciò peraltro non monta, perchè il Sior Antonio, brillo com' era, e uomo di buona fede, credè al racconto; e da questa sua credulità ne venne e s' acrebbe più in lui il desiderio di voler divenire famoso, come il romano plebeo.

Per la qual cosa, levossi dalla panca su cui sedeva, accostossi allo stampator parolajo, e ricercollo: E perchè fecero il ritratto a questo Cicerovacchio, che dite? e perchè anche quì è tanto famoso? dite, dite: su via e informate qui tutti chi è costui? E a lui lo stampatore: O bella! non conoscete voi Cicerovacchio? Un uomo che muove a sua voglia la plebe tutta di Roma, e fa che essa prenda le parti di chi esso vuole, non conoscete? No: non lo conosco, Rioba rispose. Ma se è come voi dite, convien dire che questo Cicerovacchio, quantunque plebeo, sia parlatore capace di vogliere a cenno suo gli animi, e indurli a fare ciò che egli vuole? — Ed a rincontro il tipografo: appunto ella è così. — E perchè dunque, ripigliò Rioba, qui non evvi uno, che come Cicerovacchio là in Roma, diriga la plebe, la muova a suo senno, faccia ad essa comune l'importanza sua, la sua potenza? — E lo stampatore; e a me lo chiedete? convien dire che questo non sia terreno atto a produrre di tali piante.

Il popolo di Roma, sapete, ebbe anticamente i suoi tribuni, e quest' uso mantenutosi per lunga serie di anni, lasciò perenne ricordanza nella eterna città di quanto era il popolo potente per mezzo de' suoi tribuni, per cui tuttavia dopo quel tempo, di quando in quando si vide sorgere qualche plebeo, che il popolo di Roma agitò e spinse a nuove cose. — Questo racconto accendeva più sempre Rioba, già acceso dal vino, il quale alla sua volta soggiunse. E Venezia non ebbe forse anche essa il suo doge de' Nicolotti? Non è chiara essa pure pei suoi partiti dei Castellani e Nicolotti, i di cui capi eran temuti e rispettati? Non sono ancor vivi nella fama i nomi dei Peretti e dei Bianchini, quello capo dell' una, questo dell' altra fazione? Perchè dunque non sorge desso uno, che informi il popolo di quanto accadde, lo istruisca di quel che può fare e di quel che non può, mostri ad esso, in una parola, la via per condursi, adesso che libera è la parola, libera la stampa da ogni briglia? E soggiungea lo stampator libraio. E a me lo ricercate? Magari che un pur sorgesse capace di tanto! Io vorrei unirmi seco lui, e gli presterei torchi ed opera per mandare ad effetto sì nobil proposito. — Invaso allor sior Antonio non dallo spirito apollineo, ma sì da quello del vino che gli bollia in corpo fino alla gola. Eccomi, disse, che tutto io m' offero alla Patria ed a voi. Io prenderò la grave somma, e son contento di divider con voi la gloria di cotanta impresa. — Adagio, adagio, signorino mio garbatissimo, replicò lo stampatore, chi siete voi? come vi appellate? quali sono gli studii vostri, perchè così dal detto al fatto abbia io a capacitarmi della società che m' offrite. — Chi son io, come m' appello? quali gli studii da me compiti? — quasi arrabbiato Sior Antonio soggiunse. — Non conoscete voi Sior Antonio Rioba? L' uomo del campo de' Mori, quello che corre per le bocche di tutti gli sfaccendati monelli di piazza? — Sì, l' ho sentito a nominare, ma per celia, ma come prototipo delle burle, e delle baje che vengono fatte e date ai gonzi. Non certo per uomo capace dell' impegno che vorreste assumervi. — Ma così è, ripeteva Antonio, io mi sento da tanto, e a persuadervi, ecco come ve lo dimostro. — Prima di tutto dovete capacitarvi che la plebe nostra, perchè acquisti il giornale che medito, ove intendo sporre i miei pensieri, come dicevo, convien tenerla desta con racconti in parte veri, in parte no; cioè conviene che la verità sia velata in modo da farla piacere, come usarono tanti moralisti. Nella parte veridica, dirò i nomi, o pubblicherò le iniziali dei nomi di chi intendo mettere alla derisione del pub-

blico; perchè il pubblico, generalmente parlando, gode ridere a spalle del prossimo. I fatti li ornerò con frangie se non adatte, certo piacenti: non serve se per questo saranno svisati, e se una azione fatta con buon fine, la verrò dipingendo con tristi colori. Tanto meglio, il giornale avrà maggior spaccio. La guardia nazionale, prenderò in ridicolo, ne' suoi capi; dirò mal de' sacerdoti, accusandoli retrogradi, non amatori della patria. Sapete quanti sono gli increduli; e questi tanti saranno nostri avventori. — Avventori poi ne troveremo nei partitanti austriaci, quando, come intendo di fare, prenderò a dir male del governo. Se mi porranno per questo in prigione, ed io riderò, allora mettendo in ridicolo il governo stesso. — Porrò in discredito le nuove mode, perchè così mi farò avventori tutti quei bottegai, che dalle nuove mode riceveran danno. — E per parer litteratissimo, screditerò questa o quella opera di storia e di critica; e lo farò con una sola frase, villana, s'intende, senza perdermi a leggere più in là della prefazione, dalla quale staccherò alcuni piccoli brani, per adattarli, sebben dicano al contrario, alle mie *sbarbazzate.* Così procurerò avventori nell'ordine di coloro che non trovano altra scienza che negli scritti da lor pubblicati; ordine ricco ad issonne; che ve ne pare? — Il librajo, che a dir vero è da annoverarvi fra gli onesti libraj, stette un pezzo fra il non volergli e il volergli rispondere, nel di lui capo come Dante dicea tenzonavano il sì ed il no con alterna vicenda. Finalmente prevalse il sì, ajutato da quel maledetto idolo che si noma interesse: e così gli rispose: Mi avete convinto. Assento adunque di far società vosco, e darem mano all'opera quando vorrete. E a lui Sior Antonio: Va in ordine. Ma un dubbio solo mi viene adesso pel capo, ed è che la impresa nostra abbia non appena incominciata a mancare: e il mio dubbio deriva dal vedere tanti giornali che si pubblicano adesso costà. È vero che il nostro, sarà il giornale per eccellenza, ma sulle prime chi ne conoscerà la importanza? Oh! al mal che dubitate si ripara ben presto, rispose lo esperto stampatore: questo è affare del mio dipartimento. Io seminerò la zizania fra gli stridatori di quei giornaletti; darò loro maggior compenso. Poi proibirò loro di venderne altri, tranne che il nostro; e farò lor credere, che gli altri si oppongano al vero bene del popolo, siano di colore dal nostro diverso, anzi al nostro contrario. In fine vorrò decorato il nostro con buffonesche figure, atte a spargere il ridicolo sulle persone sulle quali voi scriverete contro: così se manchera a voi la materia, a mecerto non verrà meno.

Con preliminari siffatti strinsersi quei due in amichevole accordo, che poi stipularono in un formale contratto: e tutti a due mantennero quanto si eran proposti.

Così per la condiscendenza, al tutto non netta, di uno stampatore, Sior Antonio da saraceno, da servo vilissimo da uomo degno di beffe e di fiche, sali al grado di giornalista. A quale altro grado potrà ascendere poscia la stori. lo ignora, perchè la storia non è profezia. Certo si è, che intanto saggiò parte del premio da lui meritatosi nella nuov missione che assunse; che lo si vide non già come Apollo circondato dall. Muse, ma sì da robusti gendarmi condotto nel tempio non della gloria, m sì soggetto alla tutela di Temide, e col. entrare glorioso e trionfante per non ma più morire nella memoria degli uomini.

BATTIFORTE

storico del Sior Antonio Rioba

AGLI ASSOCIATI -- La *Formica* quind'innanzi pubblichera otto pagine per ciascun numero -- Uscira ogni Sabbato Prezzo anticipato per l'associazione di *due mesi* ne sarà UN lira corrente --- Per ogni numero separato ne sarà 15 cent Chi vorra continuare ad esserne associato favorisca di restitire dimani al distributore sottoscritta l'unita scheda --- Ne paghe rà l'importo alla consegna del successivo numero --- Con e ne saranno indicati il Redattore e i Collaboratori.

NUM. 51. 1848 30. SETTEMBRE

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il libraio Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo.

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5 L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA

DEI GIORNALI.

Sia il ben venuto sul palco scenico del teatro giornalistico il nuovo foglio *patriottico, politico, serio-faceto* intitolato: *Il circolo delle donne italiane*. Finora non se ne sono veduti, che due soli numeri; perchè non esce che tre sole volte alla settimana: il Martedì, il Venerdì, la Domenica. Anch' esso già, secondo il solito di tutti i giornali d' importanza, che segnano un' era nuova col principio della loro esistenza, ha incominciato coll' *Anno* I. Osserverò per altro, che di tanti giornaletti da carantano, che vennero testè in luce segnando il loro *Anno* I, la maggior parte non videro la *fine* neppure del mese I. — Sino dal num. 2 di questo nuovo foglio, ci viene occasione di far elogio alla diligenza tipografica nel suo frontespizio. Vedete! il tipografo, per risparmiar la fatica di toccarne l' intestazione, lasciò nel num. 2 lo stesso nome del giorno, che vi avea posto nel num. 1, e siccome quello s' era pubblicato *Martedì* 26 *settembre*, così questo diventò *Martedì* 29 *settembre*. Ecco un avvicinamento al notissimo proverbio della *settimana dei tre Zioba* : questa fu invece la *settimana dei do Marti*. — Ma dal materiale si passi a considerarne il formale. Nel tutt' insieme ci si presenta in buon aspetto: stiamo a vederne il progresso. Nelle sue facezie, che sono intitolate *le Vespe*, forse per voler con esse esprimere dei frizzi pungenti, jeri se ne lesse una alquanto gustosa, cui mi piace trascrivere. — « Il re di Napoli fa l' ubbriaco; Pio IX finge di dormire; quel di Toscana si fa far le carte, e l' altro di Piemonte prende il chinino per paura di una febbre nervosa. Venezia e Genova ricordano il 96, e la Francia vuol fare un' altra colazione coi frati del san Bernardo. »

SIOR ANTONIO RIOBA.

Una lettera ci giunse jeri, colla quale mettevasi in dubbio l' autenticità dei versi, inseriti nell' *articolo comunicatoci* sopra *Un' altra disgrazia di Sior Antonio Rioba*. Noi, che conoscevamo il luogo, donde erano stati presi; benchè l'articolo non fosse nostro ; vi siamo tosto ricorsi e ne abbiamo tratto tuttociò, che vi si dice del *Sior Antonio*, e ci facciamo un pregio di pubblicarlo distesamente. Chi ne dubitasse tuttavia, consulti un libro in ottavo, stampato in

Venezia nel 1844, e lo troverà per intiero dalla pag. 196 alla 200.

« Infelicissimo *sior Antonio Rioba*! chi mai non ti conosce a Venezia? tu sei celebre come *Pasquino* a Roma, come *l' om de prea* a Milano ec. ec.: ne volete un po' di biografia? eccovela, lettori cortesi.

Il signor Antonio Rioba è un mercante di *pietre fine*; notate bene, *pietre fine*; e ne porta sempre con sè un tesoretto in una cassetta, che ha notte e giorno sotto il braccio. Abita a Venezia in contrada di s. Marziale, sopra una delle cantonate del campo dei *Mori*; non lungi alla casa del Tintoretto.

Il suo volto lo dice verso i 60 anni, ma la sua fede di battesimo, (che non si mostra mica a tutti nè con tanta facilità) assicura che ne ha per lo meno settecento.

Oltre che mercante, uomo di consigli e d' affari, egli è sempre là sull' angolo di casa sua, come una Tellamone, immobile e paziente a dare udienza a chi va e viene per aver gioie o pareri: ha il suo bravo campanello sopra la testa (un po' dura), onde sentirci subito, e non parere scortese verso le persone che s' affollano alla sua casa; ode benignamente e con pazienza mirabile le istanze di tutti, e non risponde a nessuno, per non mettere i clienti in gelosia; sicchè in complesso non fa nè mal nè bene: tollera tutti gli insulti e gli strappazzi, che (per essere sempre in cospetto del pubblico gli vengono fatti di sovente), con una fisonomia impassibile e con un tal sangue freddo, che lo diresti di pietra. Le bucce di fico o di castagna, le pallottole di neve, che i biricchini gli gittano in faccia, sono per lui amorevolezze: non si dà troppo pensiero del mutare delle stagioni; per caldo o freddo che faccia, non cambia mai di vestito, vero filosofo del secolo XIX! e quello ch' egli avea intorno, sino a poco fa, contava per lo meno due secoli.

Ma che volete? era un po' sdrucito! mosse a compassione un pietoso, che a proprie spese glielo rifece: la prima volta in vita sua l' impassibile signor Antonio parlò, e, (cosa mirabile!) parlò in versi per ringraziare il suo benefattore. I versi furon questi.

Paron Guera ve ringrazio
De la vostra carità;
Chè me vedo ancuo lustrissimo
Quando gera desperà;
Senza naso, roto el muso,
Co le braghe tute un buso
Come fusse un petolon.

Vu sè l' omo benemerito
Che m' ha messo ancora in fior;
M' ha concesso un tal servizio,
Che me posso dir un sior:
Anzi un rico milionario
Che per bezi no zavario;
E de zogie un mercanton:

Dove mai ghe xe in sto secolo
Un onesto e bon cristian
Che abia el cuor cussì magnanimo,
Cussì pronte al ben le man,
Come vu, mio caro Guera?..,
Ah no gh' è, no, su la tera
Un bon omo come vu!

Vu, più grando assae de Cesare,
M' avè fato el naso far;
Braghe nove, nova tonega,
E la barba petenar;
Stivai novi, e la cintura;
Da cambiar proprio natura,
Omo novo deventar!

De ste grazie la memoria
Portarò, se ben de piera;
Che xe falso, assicurevene,

Che non possa una testeria,
Un cuor duro, aver a grato
Tuto el ben che ghe vien fato,
Senza spuzza de viltà.

Il suo nome, la sua fama sono proverbiali; non mangia, non beve, non dorme, eppur vive robusto : sta sempre in piedi nè si stanca mai; insomma è un mostro di natura, un prodigio della razza umana; tale da farsi veder pel mondo e guadagnar milioni, se il grande attaccamento ch' egli ha per la sua casa gli permettesse d' allontanarsene un solo istante.

O forestieri, che traete a Venezia per vedere quello che non avete mai veduto, e partiti poscia colla fantasia gravida d' idee, ne scrivete poeticamente (che vuol dire con molte licenze), intorno alla storia, ai costumi ed ai monumenti : non fate come il moderno autore del libro intitolato — *l' Italie des gens du monde* — il quale avendo vedute molte cose che non esistono, o traveduto in molt' altre; non vide nè conobbe questa cittadina celebrità.

Andate a visitare il signor Antonio Rioba, chè gli farete una grazia *segnalata* : solo vi prevengo di rinunciare innanzi tratto all' idea ch' ei vi ringrazi : la creanza è una prerogativa, ch'egli è bensì dietro a studiare, ma che non sembra volergli bene entrar nel cervello! »

NOTIZIE.

Jeri, circa le ore meridiane, fu rialzata sui nostri forti, che guardano il mare, la bandiera *rossa,* perchè la flotta nemica, si mostrò di bel nuovo nelle nostre acque.

Jeri similmente, giunse la posta da Ravenna, la quale mancava da tre dì.

Il vapore *Mocenigo* partì anch' esso da Ravenna, e prima del bragozzo postale: ma non potè per anco arrivare a Venezia, perchè s' investì verso la bocca del Po di Volano. Temesi, ch' egli durerà grande fatica a liberarsi; perchè, se non vi potè riuscire nè l' altro jeri nè jeri colle colme d' acqua, che cagionò il vento sciroccale, non si sa come nè quando vi riuscirà. I viaggiatori, che vi erano a bordo, sbarcarono a terra su battelli, e si posero in salvo.

Di quanti encomii sia meritevole la magnanima Osoppo, non abbiamo parole, che valgano a esprimerlo. Sola l' inaccessibile rocca, a guisa di saldo scoglio, che sfida impavido l' urto del mare fremente, e ne vede infranti a' suoi piedi i flutti spumosi; resiste maravigliosa e alza serena la fronte in mezzo al furore delle austriache orde, che la circondano e la minacciano a morte. Parve, che il Cielo stesso ce la volesse simboleggiare l' altr' jeri in quella vaga nuvoletta, che in mezzo al ciel burrascoso rifletteva a triplice colore i raggi solari. Osoppo serba incontaminata l' italiana bandiera dei tre colori. Quei prodi, che la presidiano, escono a quando a quando a misurarsi coi feroci assedianti: ne fanno crudo macello: si avvantaggiano di vettovaglie e di foraggi. Iddio conceda loro vigorosa costanza, finchè Venezia possa loro stendere

ajutatrice le braccia ed alternare con essi il cantico della vittoria!

ANNUNZIO.

Ciò, che jeri abbiamo ristrettamente accennato, oggi con più esatte particolarità ci facciamo ad annunziare. Il nostro foglio, conservando per ora lo stesso titolo della *Formica*, diventerà periodico settimanale, e perciò riuscirà purgato da quei difetti, che sono inseparabili da una giornaliera e frettolosa compilazione.

Ogni numero; e tutti proseguiranno dietro all' ultimo di oggidì; sarà nella proporzione delle sue pagine raddoppiato; perchè invece di quattro sole, ne comprenderà otto: delle quali per ora si conserveranno il medesimo sesto e la medesima carta, all' incirca. In seguito sarà ingrandito. Varii ne saranno i collaboratori; e questi dei non oscuri veneziani scrittori; se ne daranno i nomi nel foglio, che verrà dietro all' odierno, e che sarà il primo della periodica riduzione.

Esso verrà in luce Sabbato prossimo, la mattina; e successivamente ogni Sabbato continuerà a pubblicarsi.

Ogni numero del futuro periodico, conterrà, come il solito, la *Rivista dei giornali*; e non solo dei veneziani, ma eziandio degli stranieri; poi darà articoli o di politica, o di storia, o di belle arti, o di letteratura, o di polemica, secondo che porterà l' occasione; esporrà notizie, se ve ne saranno, prima di qui e dell' Italia, poscia degli altri paesi.

Se a taluno piacerà inscrivervi qualche suo articolo, sarà accettato, purchè sia dell' indole e del carattere del giornale, e purchè non sia anonimo, o almeno sia di persona a noi nota; perciocchè non intendiamo assumervi responsabilità per altrui.

L' associazione obbligherà di due in due mesi, al prezzo di UNA lira corrente. Chi ne vorrà soltanto un qualche numero separato, lo pagherà al prezzo di cent. 15 per cadauno.

Quanto agli articoli da inserirsi, se ne potrà convenire di volta in volta sul prezzo, in proporzione delle righe e ad assai tenue ragguaglio.

Intanto ci piace annunciare oggi quanto formerà la Materia del prossimo nostro nnmero.

1. Rivista dei Giornali.
2. Sulla Formica.
3. Lettera de' Giganti della scala del Palazzo Ducale alla Formica, nella quale nuovamente smentiscono la corrispondenza loro col Sior Antonio Rioba, convincendone la falsità con la lettera stessa pubblicata dal Rioba.
4. Protesta del Gobbo di Rialto contro il prefato Sior Antonio.
5. Sull' intervento francese.
6. Novità politiche.
7. Ciarle.
8. Sulla lotteria patria di oggetti di arte.
9. Anedotti Urbani.

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e C.